



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

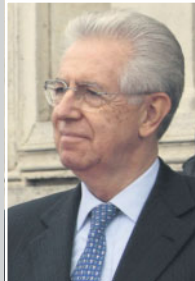
www.mps.it

Umberto, andiamo in Tanzania: si fonda «Tanzania Libera» e il sindacato tanzano «Sinta». Con l'ampolla dell'acqua del Nilo ci dividiamo da quei terroni del Kenya. Roberto Benigni

Frequenze, si farà l'asta: niente regalo a Mediaset

Il fondo per gli sgravi fiscali salta. L'Imu si pagherà in tre rate ma solo per le prime case

Monti al vertice coi segretari cerca un patto sulla crescita
→ ANDRIOLO DI GIOVANNI LOMBARDO PAG. 6-11



Partiti, ecco la legge «Un errore abolire i fondi pubblici»

La proposta di Pd, Pdl e Udc
Intervista a Vendola: guardarsi dall'antipolitica → ZEGARELLI PAGINE 12-15



LA DISFATTA

Formigoni travolto
Scandalo sanità, regali e viaggi pagati: il presidente nell'angolo
Lasciano due assessori Lega e Pdl

La Finanza in via Bellerio
Spariti anche oro e diamanti del partito per 400mila euro
Indaga la Corte dei Conti

→ FANTOZZI VESPO PAGINE 2-5

IL COMMENTO

CHI SONO I CONSERVATORI

Michele Prospero

L'editoriale di Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* di ieri merita di essere discusso con il necessario rigore. Non solo perché l'autore è un profondo conoscitore dei modelli di partito, e non uno dei tanti figuranti nel coro dell'antipolitica. Ma anche perché prospetta una soluzione alla crisi italiana che pare nostalgica e pericolosa, e quindi va contrastata con efficacia.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

IL LABIRINTO DEL PRESIDENTE

Rinaldo Gianola

Grida, s'arrabbia, denuncia il complotto mediatico e la strumentalizzazione politica, ironizza volgarmente sul giornalista del *Corriere della Sera* che ha svelato i viaggi pagati a sua insaputa, garantisce sulla sua moralità cristallina, ma anche Roberto Formigoni ormai non è più sicuro di farcela.

→ SEGUE A PAGINA 3

Specializzandi in rivolta: tolta la tassa sulle borse di studio

Emendamento cancella l'ulteriore decurtazione

→ GERINA PAGINE 20-21

STRAGE DI BRESCIA

Il governo pagherà le spese legali

→ PAGINA 28

L'INTERVISTA

Desir: Hollande batterà Merkozy

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 18-19

Tra Lavitola e notti di Arcore nuovi guai per Berlusconi

Il faccendiere voleva 5 milioni dal Cav per tacere

→ AMATO FUSANI PAGINE 5 E 16

C'è un posto migliore per i tuoi risparmi

Conto Italiano di Deposito



www.mps.it

→ **Il governatore** reagisce con irritazione alle notizie sui viaggi e gli omaggi offerti da Piero Daccò

Formigoni, bufera sui regali

Rimpasti di giunta e polemiche in Lombardia. Formigoni si difende dalle indiscrezioni emerse dalle inchieste San Raffaele e Fondazione Maugeri. L'opposizione al Pirellone chiede le dimissioni del governatore.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Cadono come birilli gli assessori della giunta Formigoni, che oggi rimpiazza la leghista Monica Rizzi allo Sport e il pidellino Stefano Maullu al Commercio, entrambi dimissionari: la prima dice di fare un passo indietro per ragioni di partito, il secondo per opportunità politica.

Ma a questo punto se c'è qualcuno che deve lasciare la poltrona è lo stesso Formigoni. Lo chiedono le opposizioni al Pirellone, anche alla luce delle indiscrezioni sui viaggi del governatore che emergono dai fascicoli della procura di Milano, impegnata a svelare le presunte distrazioni di denaro dalle casse del San Raffaele e della fondazione delle cliniche Maugeri.

PIRLA E SFIGATI

Formigoni non è indagato, ma i viaggi e gli omaggi che gli sarebbero stati offerti da Piero Daccò - l'amico e uomo d'affari finito in carcere perché coinvolto in entrambe le inchieste sulla sanità privata lombarda - creano qualche imbarazzo. «Falsi scenari», li definisce il governatore che promette di smontare pezzo per pezzo ogni addebito (politico). Intanto però reagisce dando dello «sfigato» al giornalista del *Corriere della Sera* che ha riportato i dettagli sui biglietti aerei che sarebbero stati regalati allo stesso governatore, a suo fratello Carlo e ad altre due persone. «Io come tutti gli italiani faccio vacanze di gruppo - dice Formigoni - Il giornalista del *Corriere* non ha mai fatto vacanze di gruppo? Allora è un uomo triste, sfigato e malinconico». Una reazione che sembra simile a quel «pirla» rivolto poche settimane fa ad un consigliere che lo attaccava durante la seduta al Pirellone.

Oggi, però, più che dai giornalisti o dai consiglieri il governatore

sembra doversi difendere dall'eredità dell'amicizia trentennale con Piero Daccò. Un rapporto al quale fa riferimento in un interrogatorio Costantino Passerino, dirigente della Fondazione Maugeri, finito agli arresti venerdì scorso insieme ad altre cinque persone (tra le quali l'ex assessore alla Sanità Antonio Simone). Quando i pm chiedono a Passerino come mai la Fondazione stipulasse dei contratti di consulenza - ritenuti fittizi - con Daccò, il dirigente della Maugeri risponde che questi era un uomo di Formigoni e che quindi preferiva entrare in affari con lui. Un concetto ripetuto dal manager anche al gip Vincenzo Tulinelli, che sabato lo ha interrogato in carcere: i contratti di consulenza venivano commissionati a Daccò perché «aprì porte» in Regione Lombardia.

PIRELLONE NELLA BUFERA

In queste inchieste «non è implicato nessuno della Regione Lombardia - si difende il presidente -. Sono implicate due aziende private e

due privati cittadini che ci tirano in ballo in maniera del tutto ingiustificata. Non è stato sottratto un solo euro pubblico né alla Regione né allo Stato e nessun politico o dirigente di Regione Lombardia è indagato». Quindi «nessuno si permetta di tirare in ballo il nome di Roberto Formigoni o della Regione Lombardia».

Una istituzione comunque paralizzata dalle inchieste giudiziarie

Opposizione all'attacco

«Altro che rimpasto il presidente si deve dimettere subito»

degli ultimi mesi, che hanno portato a quota dieci il numero dei consiglieri iscritti nel registro degli indagati: dal presidente del Consiglio lombardo, il leghista Davide Boni accusato di presunta corruzione, fino all'assessore alla Sicurezza Romano La Russa (fratello dell'ex ministro Ignazio), indagato per un

presunto finanziamento illecito. Basta guardare l'ordine del giorno della seduta consiliare di oggi per rendersi conto della situazione al Pirellone. Si comincia con la mozione delle opposizioni che invita Formigoni a riferire in aula sul rimpasto di Rizzi e Maullu e si continua con le dimissioni di Renzo Bossi. Poi si passa alla «censura» delle recenti dichiarazioni sui gay di Romano La Russa («Vanno curati»). Quindi si continua con le interrogazioni: la prima è sulle consulenze esterne di Finlombarda, la finanziaria della Regione, cresciute dai 79mila euro del 2009 a 1,2 milioni di euro del 2011 (tra queste - secondo l'opposizione ce ne sarebbe una di 110mila euro assegnata al capogruppo Pdl a Palazzo Marino, Carlo Masseroli). E ancora, si discuterà dell'inchiesta che vede indagato per presunta frode fiscale il presidente del collegio dei revisori contabili dell'Arpa, l'Agenzia regionale dell'ambiente e dell'incompatibilità del doppio incarico di Ombretta Colli, senatrice e sottosegretario regionale. ♦



Roberto Formigoni nella bufera per i presunti «viaggi regalati»

Foto Ansa



Ma i rapporti con l'imprenditore arrestato lo mettono sempre più al centro dello scandalo sanità

Cadono assessori come birilli

Staino



Il «Celeste» traballa ultimo atto della crisi della destra al Nord

Per la prima volta il governatore ammette che si può andare al voto nel 2013. La rete di potere e di interessi si sfalda gli scandali della sanità e la rissa leghista segnano il crollo

L'analisi

RINALDO GIANOLA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La sua proverbiale resistenza, la sua solida sicurezza che affonda le radici in ondate di voti e di successi elettorali, il suo fiuto politico e la sua rete consolidata di potere nella regione più ricca d'Italia non reggono più alla proliferazione degli scandali, delle inchieste giudiziarie, dei liti

gi e delle diaspore nella maggioranza di centro-destra. Ma soprattutto Formigoni vacilla perché è entrato definitivamente in crisi il suo modello di governo, si è incrinato il suo blocco sociale ed elettorale, perde credibilità, in particolare, la sua invenzione più originale, più dispendiosa e profittevole, cioè quell'idea di sanità che supera la dimensione della cura e della solidarietà per trasformarsi in impresa, in industria del malato, in cui il pubblico paga i servizi del privato, alimentando non solo nuovi soggetti di potere

ma, a volte, anche commistioni tra politica ed economia, oltre a sperperi dannosi.

Formigoni è in crisi, perde i pezzi della sua giunta rissosa, perché Berlusconi è uscito di scena e anziché fare lo statista deve concentrarsi sulle testimonianze delle ragazze invitate alle inquietanti cene di Arcore o sulle rivelazioni di Lavitola. Formigoni si sente più debole perché il San Raffaele di don Verzè è saltato dopo aver accumulato un miliardo e mezzo di debiti, perché il suo vecchio amico ciellino Antonio Simone ha contribuito a dirottare 56 milioni di euro della fondazione Maugeri, altro bastione della sanità lombarda.

Il governatore della Lombardia viene progressivamente abbandonato da soggetti sociali e da interessi che lo avevano sempre sostenuto, magari anche sopportato, ma comunque ne avevano condiviso il disegno di governo e di distribuzione di risorse. Il cardinale Scola, appena giunto nella diocesi di Milano, aveva messo ben in chiaro che non poteva essere sospettato di essere ciellino o vicino a Formigoni. Il segretario lombardo della Cisl, Petteni, in un'intervista di pochi giorni fa, ha preso nettamente le distanze dal governo regionale, criticando la maggioranza e Formigoni. Ma la crisi di consenso attraversa anche ampi settori imprenditoriali, le associazioni degli artigiani e del commercio che, dopo aver beneficiato di quasi vent'anni di governo, dopo essersi illusi di risolvere la sfida della competizione, dello sviluppo e della modernizzazione, salvando se stessi, restando al riparo nella sola regione italiana che può competere con il Baden Wuerttemberg, la Catalogna o l'area Rhone-Alpes, oggi si trovano senza un referente politico credibile, capace di guidarli fuori dalle difficoltà.

Il «Celeste» traballa perché il suo mondo politico non c'è più, o almeno ogni giorno s'incrina, si sfarina, mostra la ruggine di un potere esercitato con protervia e troppo a lungo, incapace di rinnovarsi e di rendersi presentabile e credibile. È sufficiente mettere in fila i fatti di questi mesi per comprendere quale cambiamento si sta profilando in Lombardia, ma anche nel paese. C'è

stata la deflagrazione del centro-destra, la caduta di Berlusconi e dei suoi sodali, la moltiplicazione delle inchieste e degli scandali, la furibonda lotta dentro la Lega che, fino a poche settimane fa, manteneva l'obiettivo di prendere la guida della regione, dopo aver conquistato il Piemonte e il Veneto. Invece, siamo a un punto di svolta, anche se la crisi drammatica che morde famiglie, lavoratori e imprese, le tentazioni tecnocratiche per sostituire i partiti, rendono più incerte le prospettive di un autentico cambiamento.

La crisi del centro-destra, comunque, non è oggi risolvibile con la resistenza di Formigoni e proprio il presidente, per la prima volta, ammette che forse si andrà a votare nel 2013 ben prima della rego-

Il distacco

Le critiche della Cisl alla giunta, la curia prende le distanze

Dopo Pisapia

Il centrosinistra in Lombardia può oggi vincere le elezioni

lare fine della legislatura. Forse le elezioni politiche saranno la sua via di fuga, ma bisogna resistere ancora un anno e non sarà facile. Ci sono dieci tra assessori e consiglieri regionali della maggioranza indagati per gravi reati. Lo scandalo leghista ha portato alle dimissioni di Bossi junior e della aiutante di campo Monica Rizzi, ma stranamente resta al suo posto il presidente dell'assemblea regionale, Davide Boni, quasi avesse un potere di contrasto, o di ricatto, sul nuovo gruppo dirigente della Lega da renderlo intoccabile.

Le opposizioni, il pd, chiedono che Formigoni ponga fine all'agonia della giunta e dia la parola agli elettori. Per la prima volta dopo tanto tempo i sondaggi dicono che il centrosinistra in Lombardia se la può giocare, può battere Formigoni che è già durato più di Strauss in Baviera. Milano con Pisapia ha aperto la strada l'anno scorso, ora si può fare il grande balzo. ♦

→ **È caccia** alle gemme da 400mila euro e a cinque chili di lingotti. La Corte dei Conti indaga

→ **Monica Rizzi** Si dimette l'assessora lombarda: «Obbedisco». Maroni: «Caso risolto»

I finanziari tornano in via Bellerio Spariti oro e diamanti

Le Fiamme Gialle acquisiscono documenti nella sede leghista. Caccia a 400mila euro di diamanti e 200mila in lingotti. Vertice del gruppo padano al Pirellone: traballa anche Boni. Riunione con Bossi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Fiamme Gialle in via Bellerio. Diamanti e lingotti svaniti nel nulla (e soprattutto dalla contabilità): gemme per 400mila euro che sarebbero state acquistate da Rosi Mauro (che smentisce), Stiffoni e Belsito, oro per 200mila finito nelle mani dell'ex tesoriere. La Corte dei Conti che indaga. La bionda testa (politica) di una assessora che rotola e il presidente del consiglio regionale lombardo che vacilla. La Lega delle ramazze assomiglia sempre più al set di un film di James Bond.

Dove alla fine «Monica della Valcamonica» fa la scelta opposta a quella di Rosy Mauro: «Alla richiesta del mio partito di un passo indietro rispondo obbedisco, come già nel 2010 per candidare Renzo Bossi e in 24 anni di Lega». E Maroni si attegga al Wolf di Pulp Fiction: «Questione risolta».

CONSIGLIO ADDIO

Ieri mattina Monica Rizzi, la chiacchierata amica del Trota sotto duplice inchiesta per dossieraggio e abuso di titoli di studio, si è dimessa da assessore lombardo allo Sport. Le inchieste, fa sapere, «si sono chiuse e c'è stata addirittura la remissione della denuncia per dossieraggio». Ma non serve. La «pulizia» va avanti. Al suo posto, Luciana Ruffinelli, l'unica consigliera leghista rimasta in Regione.

La Rizzi ha prima formalizzato la decisione al governatore Rober-



Finanza e carabinieri ieri nella sede del Carroccio a Milano

to Formigoni, che le avrebbe espresso dispiacere scaricando le responsabilità sulle vicende interne alla Lega. Poi ha rimesso il mandato ai triumviri Maroni e Calderoli, prima dell'inizio della riunione del gruppo consiliare al Pirellone cui lei non ha partecipato.

Rizzi ha tenuto un basso profilo, limitandosi a ringraziare Bossi per la «splendida esperienza». Ma nell'incontro con i consiglieri si è di-

scusso il «caso Boni»: il presidente del consiglio regionale sotto inchiesta per presunte tangenti, cui i vertici avevano evitato il passo indietro. Ma che rischia di trasformarsi in un boomerang: Boni si è avvicinato a Maroni, ma l'ex ministro si è troppo esposto con quella che i nemici interni definiscono «caccia alle streghe» se non «purga a senso unico». E proprio al Pirellone si attende un segnale. Sarà un caso, ma il capogruppo

Galli, che ha sempre difeso Boni (che ieri ha incontrato Calderoli), ha cambiato linea: «Con la situazione che si è venuta a creare nessuno può rimanere immune, non sarebbe strano se i triumviri gli chiedessero un passo indietro». Persino Formigoni si è sbilanciato: «È difficile dire se finiremo la legislatura».

Intanto in via Bellerio si sono presentate, per la seconda volta in poche settimane, le Fiamme Gialle. I finanziari sono arrivati nel primo pomeriggio per acquisire documenti nell'ambito dell'inchiesta dei pm milanesi sull'ex tesoriere Belsito accusato di truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita per presunte irregolarità nella gestione dei rimborsi elettorali. Nessuna sorpresa però: la Procura aveva notificato al nuovo tesoriere Stefani un ordine di esibizione delle carte, e il Carroccio le ha messe a disposizione. È caccia a 400mila euro in diamanti e 200mila in lingotti (5 chili) che, tramite i conti correnti padani, sarebbero stati acquistati rispettivamente da Mauro e Stiffoni (che smentiscono annunciando querelle) e gli altri da Belsito. Intanto anche la Procura della Corte dei Conti lombarda ha aperto un fascicolo per eventuali irregolarità sui rim-

Anche Boni in bilico
Al Pirellone si riapre il caso del presidente dell'assemblea indagato

borsi elettorali. L'ipotesi è danno erariale.

La visita della Gdf ha interrotto il vertice con Bossi e i triumviri sulla «fase due», quella prettamente politica per rilanciare il partito. Dalle simulazioni sulle amministrative - dove Maroni stesso ha ammesso che «un rimbalzo ci sarà» - alla raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare sulle pensioni. Ma, soprattutto, di come contenere le brillanzioni che, mai come ora, rischiano di compromettere l'unità del partito. «Bobo» ha annunciato per metà maggio (prima del congresso) gli «stati generali della Padania», assemblea con gli amministratori locali sul programma del Nord. Basterà a placare gli animi? Ultima offensiva maroniana, intanto, a Bologna. Dove il consigliere comunale Manes Bernardini, vicino all'ex ministro, ha pubblicamente redarguito per assenteismo la collega «cerchista» Lucia Borgonzoni. ❖



Foto Ansa

L'ex direttore dell'Avanti è sbarcato a Fiumicino da un Boeing 777 Alitalia partito da Buenos Aires

Intrighi, donne, fondi neri «Così Lavitola servì il Cav»

L'ex direttore dell'Avanti mette fine alla latitanza e sbarca a Fiumicino. Ad attenderlo gli agenti della Digos. Corsa finale: Poggioreale. Nell'inchiesta dei pm napoletani il suo «accordo con Berlusconi» e i traffici a Panama.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il faccendiere dei due mondi e il senatore. Valter Lavitola e Sergio De Gregorio. Intorno a loro due, il presidente di Panama, Ricardo Martinelli, alcuni ministri del suo governo, due ex presidenti del Consiglio, Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, alti vertici delle forze dell'ordine e dei servizi segreti, tra cui Niccolò Pollari, ex capo del Sismi e il generale dell'Arma De Donno. E ancora: una pacchiana imitazione della più antica testata della sinistra italiana - *L'Avanti!* - servita per succhiare soldi pubblici (più di 23 milioni di euro) poi movimentati in spericolate operazioni finanziarie ed economiche in tre continenti, un'azienda di Stato - Finmeccanica - utilizzata per costruire movimenti finanziari in nero all'estero. Sembra uscita dalla penna di Le Carré, la storia ricostruita dai pm napoletani Henry John Woo-

cock e Francesco Curcio, partiti dalla presunta estorsione subita da Silvio Berlusconi nell'ambito della vicenda Tarantini-escort (Lavitola, afferma la sorella, «voleva 5 milioni di euro» dal Cavaliere per tacere) e giunti a scoperciare un pentolone dal quale è uscito di tutto.

Uno spaccato della Seconda Repubblica a metà tra la macchietta napoletana e il grande intrigo internazionale. Con contorno di mazzette sull'asse Italia - Panama, in danaro contante e altre utilità, tra le quali soggiorni all inclusive in esclusivi alberghi della Sardegna e un superelicottero con interni in pelle griffati.

Valter Lavitola è rinchiuso da ieri mattina in una cella del carcere napoletano di Poggioreale. È sbarcato a Fiumicino all'alba da un aereo partito domenica sera da Buenos Aires, ed è stato subito prelevato dagli agenti della Digos di Napoli. Sergio De Gregorio, invece, rischia i domiciliari per associazione a delinquere, truffa allo Stato e una lunga sfilza di reati finanziari. L'ordinanza emessa dal gip napoletano Dario Gallo, notificata a 12 persone (sei custodie in carcere, quattro ai domiciliari e due obblighi di firma, ma gli indagati sono complessivamente 19) è stata trasmessa alla giunta per le immunità

del Senato. A Palazzo Madama, De Gregorio siede tra i banchi del Pdl, partito al quale approdò nel 2007 dopo essere stato eletto, un anno prima, tra le fila dell'Idv. Un passaggio favorito da Lavitola, che con De Gregorio aveva messo in piedi l'operazione dell'Avanti! attraverso la società International Press, e, secondo uno dei teste chiave dell'inchiesta, Andrea Vetromile, commercialista e consulente del lavoro dei due, «lautamente remunerato». «D'accordo con Berlusconi», ha spiegato Vetromile ai magistrati, De Gregorio e Lavitola dovevano «traghetare quanti più parlamentari e senatori possibile dal centrosinistra al centrodestra». Questa parte dell'inchiesta è zeppa di omisiss: segno dell'apertura di un fascicolo autonomo sulla presunta «compravendita» di parlamentari negli ultimi mesi del governo Prodi.

Vetromile svela tutti dettagli della presunta truffa architettata dal duo Lavitola-De Gregorio sui fondi pubblici per l'editoria. Tra il 1997 e il 2006, *L'Avanti!*, edito dalla International Press riconducibile alla galleria di società create da De Gregorio (tra cui la Fondazione Italiani nel Mondo e altre sigle operanti nel mondo dell'emittenza radiotelevisi-

va), e diretto da Valter Lavitola, ottiene dallo Stato 23 milioni e 200mila euro. Gran parte di quei soldi, percepiti attraverso un sistema di fatture attestanti operazioni commerciali inesistenti, sarebbe finita all'estero, con «la costituzione di fondi neri che servivano a Lavitola per trasferire capitali in Brasile, Uruguay, Panama.

De Gregorio, invece, attraverso i suoi contatti con il mondo arabo, trasferiva i capitali in Kurdistan, Kazakistan, Panama ed Emirati Arabi Uniti dove aveva una conoscenza diretta con Al Kassim, spesso avvalendosi delle sue prerogative parlamentari», ha rivelato Vetromile.

Oltre che dallo Stato, la International Press ottiene soldi anche da Forza Italia. C'è la prova di un finanziamento di 500 mila euro, ma la sorella di Lavitola, Maria, in un interrogatorio del febbraio scorso, ha fatto un'altra rivelazione ai pm: «Mio fratello Valter circa 20-30 giorni fa mi ha telefonato e mi ha detto di recuperare un contratto di pubblicità stipulato da l'Avanti con Berlusconi fra il 1998 e il 2002/2003. Ricordava che l'importo del contratto era di 800mila euro o un miliardo e mezzo a favore de l'Avanti per prestazioni pubblicitarie».

CRAXI, BERLUSCONI E PANAMA

I rapporti tra Lavitola e Berlusconi risalirebbero al periodo della fuga di Bettino Craxi ad Hammamet. «Lavitola mi ha raccontato che lui era il pupillo di Craxi e che quando Craxi, da latitante, fuggì in Tunisia, a lui era affidato il compito di portare i soldi in contante da Berlusconi a Craxi che si trovava in Tunisia». A rivelarlo è l'altro teste chiave dell'inchiesta, Mauro Velocci, presidente di un consorzio di imprese italiane che avrebbero pagato tangenti per costruire delle carceri «modulari» a Panama. Valter Lavitola è accusato di aver fatto da mediatore per un giro di tangenti al governo panamense per l'appalto da 176 milioni di dollari che sarebbe dovuto andare al consorzio Svemark. Affare che poi, dopo il versamento di 530mila euro e 140mila dollari in 4 tranches in contanti al presidente panamense Ricardo Martinelli e al suo ministro della Giustizia, sfumò. Lavitola, che nell'agosto del 2011 porta Martinelli a Villa Certosa, residenza estiva di Berlusconi, a Panama era un'autorità: «Venti giorni fa, quando l'ho visto per l'ultima volta a Panama - racconta Velocci nel dicembre scorso - era scortato da guardie del corpo presidenziale di Panama a bordo di un'auto di Stato». ♦

→ **Per le seconde** abitazioni il pagamento resta com'è. Salvi i Comuni

→ **Separati**, dichiara chi vi abita. Coniugi, stop alle «due prime case»

Imu, si paga in tre rate

La prima il 16 giugno

Stretta sulle detrazioni

La commissione Finanze approva la proposta del relatore sull'Imu prima casa in tre rate. Consentita una sola detrazione a famiglia per l'abitazione principale. Se i coniugi sono separati, paga chi vive nella casa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'Imu in tre rate entra nel decreto fiscale. L'emendamento presentato dal relatore Gianfranco Conte (Pdl) è passato ieri in commissione Finanze alla Camera. Il testo prevede che la nuova rateizzazione valga soltanto per la prima casa e le relative pertinenze. Le scadenze sono fissate al 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre, e ciascun versamento sarà pari a un terzo del dovuto. Per gli altri immobili, che non sono quelli di residenza, restano le due rate di giugno e dicembre.

STRETTA SULLE DETRAZIONI

Insieme alle rate arriva anche una stretta sulle detrazioni per la prima casa: saranno valide soltanto se il titolare risiede effettivamente nell'immobile e comunque non potrà esserci più di una detrazione (200 euro per tutti, più 50 euro per ciascun figlio fino a un tetto massimo di 400 euro) per ogni nucleo familiare. La disposizione punta a eliminare gli abusi che spesso si verificano all'interno della famiglia, indicando come titolare coniugi o figli per evitare l'aliquota maggiorata sulla seconda casa. La commissione dà anche l'ok alla proposta Pd di eliminare il prelievo Imu, Irpef e Ires sui fabbricati colpiti dal terremoto dell'Aquila. Un'altra modifica dell'imposta sugli immobili riguarda le coppie separate: in questo caso pagherà l'Imu chi risiede stabilmente nell'abitazione, anche se non ne è il proprietario.

Insomma, il cantiere Imu sembra ancora aperto, nonostante il fatto che la prima scadenza sia molto vicina. È già deciso che a giugno si pagherà l'aliquota base, e solo più tardi si stabilirà l'ammontare effettivo del prelievo. In ogni caso lo scenario in movimento non piace ai commercialisti. «Tre rate o due rate, quello che è certo è che con l'Imu si sta ormai rasentando il ridicolo», afferma Claudio Siciliotti, presidente dei fiscalisti italiani. «Ci sono Paesi - sostiene Siciliotti - che, per imposte simili all'Imu, mandano bollettini precompilati, lasciando ai contribuenti e ai loro professionisti un rapido compito di verifica e controllo della correttezza degli importi esposti. Da noi siamo infine arrivati a costruire una imposta per la quale il contribuente non deve soltanto procedere ai conteggi totali, ma deve pure provvedere lui a conteggiare anche quanto va allo Stato e quanto ai Comuni». Altri addetti ai lavori protestano anche sulla disposizione sulle coppie separate. Gli avvocati matrimonialisti chiedono che sia il giudice a stabilire chi pagherà la tassa sulla base del reddito, evitando una norma che imponga l'onere ex ante.

Sull'imposta sugli immobili resta poi la preoccupazione dei Comuni, che avranno difficoltà a reperire risorse dovendo «girare» una parte del gettito allo Stato. Nel documento Pd sulle politiche per l'abitare, presentato ieri a Torino, si solleva anche la questione dell'imposizione - ancora non risolta - sulle case di proprietà comunale o Iacp ancora non del tutto esentate. Il governo sta cercando 250 milioni di euro per consentire lo sgravio, ma il nodo ancora non è sciolto. «Tale esclusione - si legge nel documento - avrebbe favorito gli investimenti necessari per la gestione e manutenzione del patrimonio esistente (6.000 unità), nonché gli investimenti futuri per nuova edificazio-

ne (circa 2.500 nuovi alloggi). A proposito di crescita. Stesso effetto espansivo avrebbe lo sgravio per i costruttori per tre anni prima della vendita.

Tra le altre misure anche una tassa sul lusso sugli aero-taxi (100 euro per i tragitti sotto i 1.500 chilometri, il doppio per gli altri). Slitta al primo luglio il pagamento in contante della pubblica amministrazione per i redditi sopra i mille euro, mentre il bollo sullo scudo fiscale viene prorogato al 16 luglio. Viene inoltre previsto uno sconto sull'imposta in caso di rinuncia all'anonimato. Questa modifica, spiega la Relazione, è mirata «ad ottenere il pagamento dell'imposta di bollo pro-rata qualora il contribuente rinunci al regime della riservatezza in corso d'anno». ♦



IL COMMENTO

Gianluigi Pellegrino

L'ERRORE DELLE IMPRESE

Hanno davvero ragione Monti e Fornero ad escludere in radice che sull'articolo 18 sia stato strappato o tradito l'esito della consultazione con le parti sociali, e in particolare con Confindustria.

Al contrario, nel passare da un mero documento di concertazione ad un articolato normativo, non si poteva non tener conto di un vincolo di coerenza costituzionale, che in un primo tempo si era trascurato. È stata qui la ragione e la forza dell'intesa proposta da Bersani e fatta propria da Alfano, da Casini e dal governo. Per averne conferma basta mettere in fila le cose. Il sistema vigente

prevede il reintegro «sempre». Un'opzione opposta sarebbe stata il reintegro «mai». Si è invece convenuto (anche Confindustria) per una soluzione mediana che può riassumersi nella formula: «reintegro nei casi più gravi di illegittimo licenziamento e indennizzo negli altri casi». Allora è evidente che non poteva scriversi una norma che avrebbe consentito al datore di lavoro di sottrarsi arbitrariamente da ogni sentenza di reintegro, semplicemente inventandosi una «ragione economica» anche se del tutto inesistente.

Da qui la necessaria e minimale precisazione che troviamo nel disegno di legge, dove peraltro ci si limita a



Foto Ansa

Imu: si pagherà in tre rate quella sulla prima casa

prevedere una mera facoltà per il giudice, persino in caso di manifesta menzogna da parte dell'impresa. È davvero il minimo possibile, Costituzione alla mano (articoli 24 e 3).

Discorso analogo vale per i licenziamenti disciplinari che è il

Governo corretto Rispettati gli esiti delle consultazioni con le parti sociali

nuovo fronte aperto ieri da Confindustria. Anche qui sorprende la pretesa che una legge possa oggi subordinare il diritto al reintegro ai contenuti di contratti di ieri: firmati e accettati quando non avevano questa funzione. Con l'effetto di trasformare il diritto in una

lotteria occasionale.

Certo, dicono Marcegaglia e i suoi, il rinvio che il testo finale del ddl opera alla legge in generale potrebbe condurre al rischio opposto: reintegro sempre. A parte che deve escludersi che il nuovo contesto normativo autorizzi questa applicazione, ma comunque basta ancora una volta chiarire che vi è solo l'indennizzo nei casi di accertate condotte disciplinari più gravi.

Si tratta come si vede di minima coerenza costituzionale tra le norme e i principi che anche Confindustria ha accettato al tavolo della consultazioni. Il Pdl per primo dovrebbe ricordarlo. Meglio la franca coerenza che inseguire affannosamente.

Come un pastore che stenta a condurre un gregge agitato e smarrito.

Sì alla delega fiscale ma è saltato il fondo per gli sgravi

Il "tesoretto" con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione è ipotecato dalle misure varate da Berlusconi-Tremonti. Revisioni delle agevolazioni ma restano quelle alle famiglie

Il caso

B. DI G.
ROMA

La delega fiscale, «deputata» dai connotati tremontiani (le tre aliquote) arriva sul tavolo del consiglio dei ministri (che l'ha varata nella serata di ieri). I preannunciati solenni impegni di sgravi fiscali alla fine non ci sono: salta l'ipotesi di far confluire i proventi della lotta all'evasione in un fondo da destinare a futuri sgravi fiscali, così come ipotizzato in alcune bozze circolate nelle ore precedenti l'approvazione del provvedimento. A guardare i numeri della finanza pubblica, era impossibile che il fondo di cui tanto si è parlato entrasse in funzione prima del 2014. Due anni, infatti, sono già ipotecati dalle misure del governo Berlusconi, più volte coperte con la dicitura: lotta all'evasione. Questo lo sapevano bene sia i ministri economici, sia i parlamentari (soprattutto del Pdl) che in pubblico si sono affannati a promettere sgravi per le famiglie e per il lavoro. D'altronde, «verba volant», ma «scripta manent», e le decisioni del duo Berlusconi-Tremonti sono scritte nero su bianco su documenti ufficiali. Quanto ai 13 miliardi che da più parti si propagandano come frutto della caccia ai disonesti dei primi mesi dell'anno, si tratta di una cifra già scontata in manovra, e non tutta certamente derivante dalla lotta all'evasione, ma l'incasso derivante dagli errori formali dei contribuenti.

Alla fine l'unica certezza della riforma è che la pressione fiscale non aumenterà: l'intervento dovrà essere attuato a parità di gettito». Anche se, va ricordato, la riforma del catasto contenuta nel provvedimento, ridisegna gli estimi, aumentando la base imponibile

sulle case di prestigio, e diminuendo quella in periferia. La media resta invariata, ma per i fortunati che vivono nei centri storici si preannuncia un sicuro aumento di tasse. Così come aumenterà il prelievo in quei casi in cui le agevolazioni fiscali vengono ridotte. È un altro capitolo, molto complesso, della delega, che punta al riordino delle agevolazioni fiscali, salvaguardando tuttavia «la famiglia, la salute - si legge nel testo - le situazioni di svantaggio economico o sociale, il patrimonio artistico e culturale, la ricerca e l'ambiente».

Il Parlamento avrà nove mesi di tempo per emanare i decreti attuativi. Rispetto alla vecchia delega, presentata dal precedente governo, oltre alle tre aliquote viene meno anche l'ipotesi di sopprimere l'Irap perché aprirebbe un problema serio di reperimento delle entrate alternative (si parla di 35 miliardi) e di finanziamento delle Regioni. Una novità per l'Italia riguarda l'introduzione della carbon tax. «Il gettito proveniente dall'introduzione della carbon tax - si legge nella bozza - verrà destinato al finanziamento del sistema di incentivazione delle rinnovabili e degli interventi per la tutela dell'ambiente, in particolare alla diffusione delle tecnologie a basso contenuto di carbonio». In questo modo presumibilmente si punta ad abbassare le bollette delle famiglie, aumentando la pressione per le imprese.

Le quali, comunque, avranno altri vantaggi. Per esempio un allentamento sulle sanzioni sull'elusione fiscale, che non sarebbe mai considerata reato. Oppure un blocco sugli accertamenti oltre il termine di 4 anni. Tutte iniziative volte a rassicurare gli investitori, anche se non è certo su questi elementi che si decide la localizzazione di una iniziativa imprenditoriale. ♦



La ministra del Lavoro Elsa Fornero

→ **In Senato** gli esperti hanno sollevato dubbi sul testo della riforma in merito all'articolo 18

→ **Camusso:** se c'è una lacuna va corretta. L'offensiva Pdl: meno costosi i contratti a termine

Reintegro, per i tecnici rischio per i lavoratori nel ricorso in appello

Mentre il Pdl mette a punto gli emendamenti per rendere più facili contratti a termine, partite Iva e apprendistato, il Centro studi del Senato denuncia: sarà possibile la sospensiva del reintegro in caso di appello.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Passano i giorni, ma fioccano le sorprese. Il testo del disegno di legge sulla riforma del lavoro è stato presentato ormai da dieci giorni in Senato. Ma non passa ora che non si

scopra una nuova modifica. Se nei giorni scorsi era stata Confindustria a denunciare come la norma sui licenziamenti disciplinari fosse diventata meno restrittiva (versione contestata dalla Cgil), ieri è toccato alla sospensiva del reintegro in caso di appello. Come spiega la relazione tecnica dell'Ufficio studi del Senato, il terzo comma dell'articolo 19 del disegno di legge, che disciplina la fase delle impugnazioni, modifica la normativa in modo molto netto penalizzando i lavoratori. Se oggi, ad un lavoratore che in primo grado si vede riconosciuto il reintegro sul posto, il giu-

dice non può sospendere l'esecutività della sentenza di primo grado, con il nuovo testo previsto dalla ministra Elsa Fornero lo stesso lavoratore rischia di vedersi sospeso il provvedimento. In soldoni, rischia di rimanere a casa per tutta la durata del procedimento di appello (che in molti tribunali può durare anni) senza stipendio in attesa del verdetto. Dal punto di vista giuridico, si tratta di una piccola svolta. Tutto il rito del lavoro, in particolare l'articolo 421 del Codice civile, prevede di favorire esplicitamente il lavoratore (in quanto parte debole) nei confronti dell'azienda.

Per questo la sospensiva era possibile solo in caso di appello del lavoratore che aveva perso in primo grado. E non viceversa. Ora tutto questo viene sconvolto e il nuovo testo prevede parità di trattamento fra le parti. Una modifica tale da portare il Servizio studi, organo tecnico, a mettere nero su bianco una richiesta che suona come una bocciatura: «Sul punto parrebbe auspicabile un'ulteriore riflessione». Un'espressione inusuale in questo tipo di testi.

Sulla questione è intervenuta direttamente Susanna Camusso. Se il rischio di minori tutele durante il processo per i lavoratori licenziati fosse reale, andrebbe eliminato. «Se c'è questa lacuna - ha spiegato il segretario generale della Cgil da Milano - devono correggerla, anche perché è incoerente rispetto al sistema processuale».

Ieri poi la Cgil ha risposto per le rime a Confindustria che lamentava una modifica tra il testo uscito dal Consiglio dei ministri e quello depositato in Senato sui licenziamenti disciplinari. Secondo Confindustria, il nuovo testo renderà più facili i reintegri in quanto (oltre alle causali dell'insussistenza dei fatti e delle condotte



previste dai contratti collettivi) manca il rimando alla tipizzazioni dei contratti e si fa riferimento a «previsioni di legge», lasciando al giudice discrezionalità rispetto alla proporzionalità dell'infrazione.

Di tutt'altro avviso la Cgil, che attacca frontalmente l'associazione degli industriali: Confindustria «ormai pur di intervenire contro il reintegro, utilizza di tutto. Il testo è peggiorato nel passaggio dal Consiglio dei ministri al Senato, ma tutto a favore delle imprese. Prevedere un rapporto con le «prescrizioni di legge» - spiega la Cgil - è un normale ed indispensabile raccordo con i principi generali dell'ordinamento».

I «PALETTI» DEL PDL

Tutto questo dibattito conferma come la materia sia incandescente. E ancora ieri sia i relatori che i partiti ribadivano come sull'articolo 18 non sono previsti emendamenti. Il Pdl tra i «paletti» che chiederà di far rispettare direttamente a Mario Monti, nell'incontro previsto stasera, inserisce al primo punto i contratti a termine: togliere l'aumento dell'1,4% per il lavoro stagionale, ripristinare i termini di interruzione tra un contratto e l'altro, escludere i periodi svolti in regime di somministrazione dal mas-

La Cgil

«Ormai Confindustria si attacca a tutto pur di togliere il reintegro»

Il Pdl

«Sull'apprendistato chiediamo si torni al decreto Sacconi»

simile dei 36 mesi ed estendere oltre sei mesi la durata del cosiddetto «causalone» nel primo contratto a termine. Quanto alle partite Iva il Pdl chiederà di sopprimere i requisiti che comportano il pregiudizio di «illegittimità» e chiederà di prevedere solo controlli a campione. Sull'apprendistato l'obiettivo sarebbe quello di sopprimere la norma per fare riferimento al decreto legislativo Sacconi. In ogni caso si punta ad eliminare il vincolo di assunzione previsto sia nella fase di avvio che a regime.

«Se passa un emendamento a favore di una parte, cade tutta l'impalcatura della riforma - ragiona Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - . Continuando a modificare il testo rischia di saltare anche quel minimo di coerenza rimasta. Gli emendamenti dovrebbero puntare ad alzare un po' le tutele per i lavoratori, cercando di rendere più appetibili per le imprese le forme di ingresso al lavoro». ♦

Intervista a Bruno Manghi

«L'unità sindacale
Si marci pure divisi
ma una sola strategia»

L'ex esponente Cisl: «Noi abbiamo una tradizione pluralista. Costruiamo intese che diano prospettive»

ORESTE PIVETTA

Una volta si diceva «marciare divisi, per colpire uniti». Eravamo anche convinti tutti che «uniti si vince». Bruno Manghi era allora un sindacalista della Cisl. Adesso è un settantenne sociologo, attento lettore della società italiana e delle sue crisi, per studio e per passione.

Dopo tante polemiche e tanti screzi, possiamo ancora credere nell'unità sindacale?

«È raro vedere che sindacati nati divisi a un certo punto si riuniscano. È accaduto nell'America di Afl e Cio. Non si danno molti altri esempi. Il pluralismo sindacale prende origine dai movimenti politici della prima metà del Novecento, ciascuno con la sua storia e la sua identità. In altre stagioni, la spinta unitaria fu più forte. Forse l'unità si sarebbe potuta realizzare davvero. Ma qualcuno disse di no».

Chi disse no?

«Si sarebbe potuta costruire l'unità tra i metalmeccanici di Fim, Fiom e Uilm. Se ne discusse. C'era anche Trentin, che sarebbe stato d'accordo. Ma non erano a favore i comunisti della Fiom, che aspettavano la Cgil... Un'occasione persa. Si costituì invece la Flm, che fu un simulacro di unità. La seconda occasione capitò nel 1996. Fu D'Antoni a farsi avanti: cambiamenti politici spingevano in quella direzione. Il no venne da Cofferati. Questa è la storia...».

Va bene... Ma quei fallimenti non negano il valore dell'unità, che il mondo del lavoro ancora sente...

«Sì, purché sia unità d'azione strategica. Vale quello slogan: marciare divisi, per colpire uniti. Riconosciamo che la nostra vicenda sindacale è pluralista e costruiamo intese che



Bruno Manghi

diano prospettive, che indichino obiettivi. Attenzione: poi alla fine, se si accetta questa via, il problema sta nel tipo di rapporto che si instaura tra i gruppi dirigenti, rapporto che si configura nel rispetto, nella responsabilità, nel riconoscimento che tutti, per quanto diversi, siamo lì a fare lo stesso mestiere, a tutela del lavoro. Vorrei dire: è una questione di animus, cioè di amicizia. Mentre di questi tempi s'assiste a prove continue di litigiosità, competizione, rivalità. Di mezzo c'è anche la televisione: tutte le sere un sindacalista sullo schermo, con l'implicito compito di far sentire la propria voce più alta. Non è confronto, non è discussione. È strepitare per rivendicare un ruolo, una identità. La televisione non aiuta. Ma le parole sono pietre e le risse continuate creano indifferenza e distacco nei più, sofferenza nei sindacalizzati. Vorrei ricordare che dopo la scissione sindacale, Di Vittorio fece uno sforzo straordinario per evitare lo scontro e malgrado le dure divisioni sul-

la scala mobile noi tutti continuammo a parlare con Lama, con Pizzinato. Non c'era nessuna voglia di chiudere la porta. In compenso c'erano idee. Ecco oggi, per rimettere in piedi quell'unità, ci sarebbe bisogno di idee per il futuro: come sarà l'Italia di qui a cinque se anni? come sarà il nuovo welfare? Non mi pare che ci si pensi molto».

I partiti sono in crisi, ma soffrono la loro parte anche i sindacati...

«Quando si parla di difficoltà del sindacato, bisognerebbe considerare le centinaia, migliaia di persone che ne sostengono la struttura senza conquistarsi privilegi, senza guadagni, salvo, per alcuni, qualche modestissimo rimborso spese. Questo dà il senso ancora della tenuta del sindacato. Che paga però un errore di fondo: aver abbandonato la contrattazione positiva, come si fa il welfare aziendale, come si organizza il lavoro, come si costruiscono soluzioni nelle aziende, per diventare interlocutore delle istituzioni, sempre a Roma, imboccando una via chiusa: chiedi soldi per gli handicappati, ti rispondono che di soldi non ce ne sono, finisce così... Solo per fare un esempio concreto».

Invece dove si apre una strada?

«Considerando che a questo punto il conflitto capitalismo-lavoro è irrilevante rispetto al peso devastante del turbo capitalismo finanziario, si aprirebbe un altro capitolo a proposito di un'alleanza del lavoro e a proposito di partecipazione...».

Lavoratori nei consigli di amministrazione? Modello Germania, ancora?

«No. In Germania il consiglio di sorveglianza, Bestimmung, lo vollero gli americani che non si fidavano dei grandi imprenditori tedeschi collusi con il nazismo. Spinsero per una legge che favoriva la cogestione. In Italia già s'è visto un disegno di legge che prevede l'azionariato collettivo dei lavoratori, azionariato il cui costo deve essere ovviamente contrattato dal sindacato. È un modo per discutere scelte fondamentali nella vita dell'impresa: se si decide di esternalizzare, se si separano rami produttivi, se si deve tagliare, su quali mercati puntare... Vorrei dire che sempre più, nell'azienda che cerca qualità, conta la partecipazione e su questa puntano gli imprenditori più avveduti ed è interesse dei lavoratori che l'azienda funzioni bene, anche con una elasticità contrattuale condivisa che meglio può cogliere le necessità di tutti». ♦

Vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Al centro la crisi economica, ma si parlerà anche di Rai e articolo 18. A confronto le ricette anti recessione. Bersani: servono misure per dare lavoro e per aiutare i Comuni.

NINNI ANDDRIOLO

ROMA

Un patto per la crescita e l'occupazione che non punta «sull'ideona risolutiva» ma su un pacchetto di misure utili a «decomprimere il potere d'acquisto delle famiglie», far ripartire i cantieri per le infrastrutture, fornire ossigeno alle imprese, e - per dirla con Bersani - «dare lavoro frenando gli effetti della recessione». Un vertice importante quello di oggi tra Monti e i segretari di Pd, Pdl e Udc.

Il premier, anche in vista del Consiglio dei ministri di domani - che esaminerà il Documento di economia e finanza per il 2012 - vuole confrontare le sue ricette con quelle dei leader della maggioranza. La crisi «morde» e se è vero - come ha sostenuto anche ieri Vit-

L'appello del premier
«Subito misure contro la corruzione che blocca gli investimenti»

torio Grilli - che «l'Italia non è la Grecia», è anche vero che la preoccupazione per una recessione in grado di vanificare gli effetti dei sacrifici non è rimasta lontana dal «consulto» dei ministri economici convocato dal premier a Palazzo Chigi nella mattinata di ieri. In vista, anche, del summit governo-partiti di stasera e del Consiglio dei ministri che, oltre al Def, dovrà esaminare mercoledì il Piano nazionale di riforme.

Una situazione «difficile», con i mercati che «non perdonano» e «l'Europa che offre poche sponde», mentre gli investimenti stranieri - sottolinea Monti - vengono frenati da «corruzione e burocrazia». Il governo deve fare i conti con una crescita sotto lo zero, tra il -1,3% e -1,5%. E il nodo da sciogliere riguarda le risorse da mobilitare per invertire la tendenza: introiti derivati dalla lotta all'evasione, dalla revisione del catasto e dalle rendite immobiliari, dalla spending review, dalle aste delle frequenze: queste alcune delle ipotesi allo studio per affrontare la crisi senza l'illusione «di bacchette magiche pronte all'uso», ma puntando su un complesso di interventi. Perché l'impegno sia efficace,



Il Presidente del Consiglio Mario Monti aspetta a Villa Pamphilj l'arrivo dell'Emiro del Qatar S.A. Sheikh Hamad Bin Khalifa Al Thani

→ **Oggi** il vertice con Bersani, Alfano e Casini su lavoro, crescita e Rai

→ **Il Pd** chiede interventi per i Comuni, le imprese e la politica industriale

Monti cerca un patto e invita i ministri ad abbassare i toni

tuttavia, è indispensabile - secondo Palazzo Chigi - «la coesione» tra governo e maggioranza». Un patto non solo sui contenuti, quindi, quello che Monti chiede ai partiti. Perché, spiegano in ambienti del governo, bisogna rendere evidente «un clima politico positivo, l'unità d'intenti intorno alle difficoltà da superare».

E affinché passi questo messaggio è necessario superare le polemiche

e «tenere bassi i toni». Raccomandazioni che il premier ha rivolto innanzitutto ai suoi ministri. Decisivo, infatti, non alimentare tensioni, o fraintendimenti nella stessa maggioranza.

SERVE COESIONE

Gli strascichi delle ultime dichiarazioni di Fornero che hanno chiamato in causa l'intero governo - «se non passa la riforma del lavoro andremo

a casa» - e le successive precisazioni di Passera, che ha teso a distinguersi dalla collega, non vanno nella direzione auspicata dal premier. Alla vigilia, per di più, di un vertice delicato con i partiti nel corso del quale si dovrà definire l'intesa ultima «sulla flessibilità in entrata e in uscita, precisando lo stesso approdo dell'articolo 18». Mercato del lavoro, Rai, e, soprattutto, economia nel menu dell'incontro di Monti con i segretari



Foto Ansa



Stop al beauty contest Entro quattro mesi l'asta sulle frequenze

Ma sono forti i dubbi del presidente della Camera sull'ammissibilità dell'emendamento al decreto fiscale presentato ieri da Giarda. La scelta del ministro Passera: «Valorizziamo una risorsa preziosa»

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il beauty contest è stato «tolto dal freezer e buttato nel cestino», per usare la metafora di Paolo Gentiloni: il governo ha deciso di lanciare l'asta pubblica per l'assegnazione delle frequenze per il digitale terrestre, che verrà bandita entro 120 giorni dall'approvazione. La previsione di entrate è di circa 1 miliardo e 200 milioni di euro. Una vittoria che il Pd rivendica in pieno, avendo battuto il tasto per mesi: il governo ha archiviato la procedura che avrebbe assicurato a Mediaset e Rai il «regalo» delle frequenze impacchettato dall'ex ministro berlusconiano Paolo Romani. Dopo il consiglio dei ministri infatti l'esecutivo rimarca la scelta di «valorizzare economicamente una risorsa preziosa quale quella delle frequenze», per rilanciare i settori delle tv delle telecomunicazioni.

Una scelta annunciata ma non scontata. Ieri il ministro dei Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, ha presentato l'emendamento che abolisce il beauty contest e indice l'asta pubblica, inserito nel decreto fiscale all'esame della commissione Finanze alla Camera.

L'ultimo scoglio però è il via libera dalla Camera stessa. Perché dagli uffici del presidente della Camera, Gianfranco Fini, sono stati sollevati «forti dubbi sull'ammissibilità dell'emendamento», sia per «la totale estraneità della materia» con il decreto fiscale, sia perché non si ravvedono quei requisiti «di necessità e urgenza» che giustificano un decreto, dal momento che, è la valutazione al piano nobile di Montecitorio, «si avranno i primi effetti tra un anno». Quindi decadrebbe l'urgenza.

Se non verrà ammesso l'emendamento, comunque il governo ha deciso di bandire l'asta e dovrà varare un decreto ad hoc, che rischia però di in-



Foto Ansa

Il ministro Corrado Passera

GIUSTIZIA

Severino vede l'Anm Sabelli: «Restano tutti i nostri timori»

«La preoccupazione resta ancora molto forte». Non bastano due ore di colloquio con il ministro della Giustizia Paola Severino per fugare i timori dei magistrati sulla responsabilità civile. È il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli a dirlo esplicitamente alla fine dell'incontro a cui partecipa assieme ai rappresentanti di tutte le altre magistrature: contabile, amministrativa e militare. I magistrati avevano posto come prima questione la richiesta di limitarsi alla soppressione dell'emendamento Pini alla legge comunitaria, approvato a febbraio alla Camera dal blitz PdL-Lega che ha introdotto la responsabilità civile diretta dei magistrati. Il ministro che giovedì scorso ha presentato la sua bozza su responsabilità civile, corruzione e intercettazione, oggi vedrà i partiti della maggioranza.

cagliarsi al Senato, anche se l'esecutivo ieri ha incassato il via libera dal Pdl, che finora ha fatto muro.

La gara sarà indetta dal ministero dello Sviluppo economico, che darà delle indicazioni sui criteri da seguire all'Authority per le Comunicazioni che dovrà definirli. La partecipazione alla gara sarà riservata agli operatori di rete che dovranno consentire l'accesso ai fornitori di programmi a condizioni eque e non discriminatorie, per rendere più facile e meno oneroso accedere al mercato televisivo. In una seconda tranche potranno essere usate parte delle frequenze per la telefonia.

E così l'Italia si libera anche della mannaia delle procedure d'infrazione stabilite dalla Ue. Insomma, se

Si alla gara

Il bando per soli operatori tv in 120 giorni dal via libera

La vittoria del Pd

Paolo Gentiloni: «Così si assicurano le entrate e si salva il pluralismo»

sulla governance Rai il governo si è fermato, sull'asta il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha mantenuto le promesse, nonostante pianti e minacce di Confalonieri.

Il Pd infatti incassa il risultato: «È positivo che il beauty contest sia stato passato dal congelatore alla pattumiera, è un risultato della nostra battaglia», commenta Paolo Gentiloni, ex ministro delle Comunicazioni che ha seguito la partita, «il termine di 120 giorni per il bando dell'asta pubblica è congruo, sono condivisibili i criteri indicati dal governo all'Agcom». Il vero risultato, prosegue il deputato Pd, «è che verranno assicurate le entrate, che si garantisca il pluralismo e che le frequenze crescano anche per aumentare l'accesso a Internet».

Soddisfatto anche Vincenzo Vita, senatore Pd, che ricorda di aver lanciato l'allarme già «nell'aprile 2009, quando il governo Berlusconi divise i pacchetti di frequenze: da una parte l'asta per la telefonia, che fruttò molto, dall'altra il "regalo" a Mediaset con quelle per la tv digitale». Apprezza la scelta del governo anche Michele Meta, Pd: «Si tratta di una strada ragionevole, così come auspicato dal Pd da mesi, per valorizzare un patrimonio pubblico di grande valore», piuttosto che regalare frequenze quando «milioni di italiani sopportano il peso della crisi economica». ♦

ri. Passera, ieri mattina, si è presentato all'incontro con Grilli, Fornero, Giarda, Patroni Griffi, Moavero, Profumo e Barca con un corposo documento che riassume le misure già assunte e quelle che potrebbero essere definite per favorire la crescita.

Secondo Casini, tuttavia, è indispensabile, anche per l'Italia, che l'Europa imbocchi senza timidezze la strada dello sviluppo. «La crescita è obbligata per un Paese che non può solo tenere i conti in ordine pensando di restringere i cordoni», sottolinea Alfano. Bersani insiste sul «lavoro» da creare, ma anche sull'allentamento del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di sbloccare opere pubbliche già progettate e di finanziare gli stessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Per il leader del Pd, poi, è indispensabile che si sbloccino i crediti vantati dalle imprese presso la Pubblica amministrazione e che si individuino filoni di politica industriale su cui convogliare parte delle risorse disponibili. Piani concreti che producano effetti a breve termine, quindi. Bersani incontrerà domani Confindustria, Rete imprese Italia e artigiani. ♦

→ **Controlli** Il presidente della Corte dei Conti a capo della commissione

→ **Bersani:** «Vincolare la vita delle forze politiche a criteri di trasparenza»

Partiti, ecco la legge Pd-Pdl-Udc: «Errore abolire i finanziamenti»

Pd, Pdl e Udc depositano il ddl per la riforma dei partiti e la trasparenza dei bilanci, difendendo il finanziamento pubblico. «Cancellarlo sarebbe un errore». Critico Di Pietro. Oggi il Pd riunisce una segreteria ad hoc.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pd, Pdl e Terzo Polo sono pronti a regolamentare il finanziamento pubblico ai partiti ma non a rinunciare. «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti - già drasticamente tagliati dalle manovre finanziarie del 2010-2011 - sarebbe un errore drammatico, che punirebbe tutti allo stesso modo (compresi quelli che in questi anni hanno rispettato scrupolosamente le regole) e metterebbe la politica completamente nelle mani di lobby, centri di potere e di interesse particolare».

A metterlo nero su bianco è la relazione introduttiva alla proposta di legge sui bilanci dei partiti depositata lo scorso 12 aprile alla Camera, firmata da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini. «Il finanziamento pubblico - si legge nel testo - presuppone regole certe che garantiscano la trasparenza e il controllo sui bilanci. Questa è la strada e bisogna intervenire rapidamente». Perché il punto non sono i finanziamenti, necessari a escludere una politica riservata soltanto ai più abbienti o sottoposta alla pressione delle lobby, il punto è un altro: «Trasformare il finanziamento pubblico nella leva per riformare i partiti».

La strada maestra «è quella della discussione e dell'approvazione di una legge organica che trasformi i partiti in associazioni riconosciute, dotate di personalità giuridica, con precisi requisiti statuta-

ri», dando finalmente il via all'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Il segretario Pd ieri con i suoi collaboratori è tornato a sottolineare che proprio questa è la priorità, l'esame della legge già entro maggio-giugno, «sarebbe un segnale importante, è indispensabile vincolare la vita di un partito ad alcuni criteri di rappresentanza e trasparenza». Al Nazareno sono convinti che «il tema di un partito che funziona bene riguarda l'intero sistema perché se anche uno solo si comporta male ci sono riflessi su tutti». E Bersani, come ha ribadito anche a Cortona, non ci sta a far finire il suo partito nel mucchio, «non siamo tutti uguali», né a prestare il fianco «agli apprendisti stregoni» che soffiano sulle vele dell'antipolitica. Argomento bollente e del quale si discuterà in una segreteria convocata ad hoc stamattina.

LE SANZIONI

Nel testo depositato alla Camera, firmato anche dai capigruppo dei partiti di maggioranza, i partiti difendono il loro ruolo e puntano a controlli rigidi per chi non rispetta le regole prevedendo, ad esempio, che «nel caso in cui le irregolarità riguardino proprietà immobiliari o partecipazioni a imprese il partito o movimento politico perde il diritto a godere di una somma pari al 10 per cento dei valori patrimoniali non iscritti nel bilancio o indicati in maniera inesatta». Il controllo sui bilanci, che vengono pubblicati su internet, è affidato a società di revisioni esterne, mentre viene istituita una Commissione di controllo coordinata dal presidente della Corte dei Conti, e si prevedono sanzioni fino a tre volte la misura dell'irregolarità subita.

Introdotte anche norme volte a evitare quanto accaduto nella Margherita e nella Lega. «I partiti e i mo-

vimenti politici che partecipano o hanno partecipato alla ripartizione dei rimborsi per le spese elettorali - si legge infatti nel documento - sono soggetti fino allo scioglimento degli stessi l'obbligo di rendicontazione di cui alla legge n.2 del 1997», che prevede norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici. Obbligo, poi, di investire le liquidità, proventi del finanziamento pubblico, soltanto in titoli emessi dallo Stato, mentre chi eroga finanziamenti o contributi ai partiti per un importo che nell'anno superi cinquemila euro è tenuto a renderle pubbliche.

Troppo poco per Antonio Di Pietro che evoca l'arrivo «dei forconi sotto Montecitorio», mentre dal Pdl Giorgio Stracquadanio dice che non voterà il ddl depositato da Pd, Pdl e Udc perché «sconcertato». Avrebbero dovuto rinunciare all'ultima rata del finanziamento, aggiunge. ♦



Bersani e Casini

IL CORSIVO

Marcella Ciarnelli

QUANDO IL LESSICO DI GOVERNO NON AIUTA A CAPIRE

Difficoltà tecniche di comunicazione. Non c'è che dire, ci sono. I tecnici di governo, nel tentativo di essere comprensibili ai più, quegli italiani che non sono professori e hanno tanti problemi e le tasche vuote, si esercitano sul vocabolario o sulle citazioni, magari inseguendosi l'un l'altro, ma poi non riescono

lo stesso a farsi capire.

La bacchetta magica che non c'è, e che pure in questa fase potrebbe tornare utile per tirar fuori il Paese dai guai, ma per riuscirci bisognerebbe aggregare nell'esecutivo la Fata Turchina, è stata citata negli ultimi due giorni sia dai ministri Fornero che Passera. E quest'ultimo l'ha



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse

Donazioni detraibili L'alternativa di Capaldo

Depositata oggi in Cassazione la proposta di legge popolare che mira a sostituire i fondi pubblici con detrazioni fiscali al 95 per cento

La proposta

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Stamattina alle 10,30 sarà depositata in Cassazione la proposta di legge popolare del professor Pellegrino Capaldo che suggerisce di sostituire il finanziamento pubblico ai partiti con una detrazione fiscale del 95% delle donazioni da parte dei privati cittadini. Alle 12,30 seguirà la conferenza stampa dei promotori: adesso infatti parte la fase della raccolta firme (ne servono 50mila) per poterla presentare.

Publicata a marzo sul *Sole24ore*, l'ipotesi ha trovato interlocuzione presso gli stessi partiti alle prese con le modalità di un'«autoriforma». Ieri Alfano, Bersani e Casini si sono espressi per non abolire ma regolamentare il sistema dei finanziamenti pubblici. E nel caso di una riforma che preveda un sistema a più - due o tre - pilastri, il metodo del credito d'imposta potrebbe rappresentarne uno.

Il meccanismo ideato da Capaldo,

in realtà, prevede che i criteri siano alternativi. Ma si tratta di un'impostazione «filosofica», legata all'idea di invertire il rapporto tra Stato-onnipotente e cittadino-suddito. In termini pratici, nulla osta ad una coesistenza dei due sistemi. Anche se, in quel caso, resterebbero aperte alcune questioni: con quale criterio distribuire il quid fisso? E come riservarlo anche ai partiti di nuova costituzione che non si sono testati elettoralmente?

Nella bozza Capaldo la transizione dura un lustro. Al termine di un periodo di 5 anni - con riduzione progressiva del 20% ogni anno del contributo diretto - l'unica forma di finanziamento sarebbe quella del tax credit. Con questi paletti: un tetto massimo di 2mila euro donabili, 1900 dei quali restituibili dall'Erario per un esborso finale di soli 100 euro. Un bel salto, insomma, rispetto all'attuale parziale deduzione fiscale (vale a dire dall'imponibile e non dall'imposta dovuta: differenza non da poco) dei contributi versati ai movimenti politici.

Altro elemento di novità è la platea dei destinatari. Non i soli partiti già esistenti bensì anche a quelli «di

nuova costituzione» purché abbiano almeno 300 iscritti. E le fondazioni dotate di precisi requisiti: un patrimonio di almeno 5 milioni di euro ovvero un decennio di immatolata esistenza alle spalle.

L'idea dell'economista è lasciare il potere di scelta ai cittadini, sia pure al termine di un quinquennio in cui i partiti, attualmente «screditati», possano impegnarsi a recuperarne la fiducia. Capaldo, ovviamente, non ignora che la stragrande maggioranza dei Paesi europei possiede una forma di finanziamento statale, ma la ratio della proposta, oltre a volersi allontanare da un'ottica di «statalismo», è anche la ricerca di una soluzione autonoma. Un invito, insomma, a «ragionare con la propria testa».

Così come i promotori della proposta di legge sanno che i rischi non mancano. A partire dalle lobby e dai «centri di potere» nelle cui mani - secondo Pdl, Pd e Udc - si metterebbe la politica azzerando il finanziamento pubblico. Un pericolo che la bozza non sottovaluta ma ritiene ridotto sia dalla natura dei destinatari (partiti esistenti con criteri di trasparenza e democrazia interna, partiti di nuova costituzione con centinaia di aderenti, fondazioni con un patrimonio di svariati milioni e finalità di cultura politica) che dalla bassa entità delle somme. Duemila euro - che in futuro potrebbero scendere a mille se il meccanismo dà buona prova di sé - implicano un'organizzazione molto complicata per eventuali abusi.

Ma è anche vero che nello spirito della proposta è contenuta un'«apertura di credito» ai cittadini. E' il tentativo di incidere, alla lunga, sull'italico costume improntando i rapporti tra pubblico e privato non più alla diffidenza quanto all'amicizia. Appunto, l'abbandono di un certo tipo di statalismo. In quest'ottica sarebbe lo Stato a fare il primo passo. Mettendo in conto qualche sbandamento nella fase iniziale. Almeno fino a un primo bilancio dell'ambiziosa riforma. ♦

abbinata con una «ideona», che, anch'essa, manca all'appello. Nonostante tanti cervelli al lavoro. Anche se, in un sussulto rivendicativo, il superministro ha recuperato ricordando che «l'ideona», anzi, dato che c'era «la superideona», è, in fondo, l'aver messo «tante idee tutte in fila che toccano tutti gli aspetti del funzionamento di questo Paese». Peccato che, purtroppo, «i risultati non si vedono nell'immediato».

Dunque «ideone» che non ci sono e «bacchette magiche» che mancano. E, giusto per ricordare, ecco qualche significativo esempio dell'innovativo e immaginifico lessico di governo, accompagnato sovente da un gesticolare puntuale ed esplicativo. C'è quella minacciosa

ed estemporanea «paccata» forneriana buttata con disinvoltura sulla bilancia di una difficile trattativa, così, giusto per vedere l'effetto che fa e, magari, condizionare. E, sempre per restare nell'ambito delle esternazioni del ministro del Lavoro va ricordato quel suo «sono piemontese di nascita, sono abituata a lavorare, non ho il tempo di fare battute» in evidente contraddizione con le uscite di questi cinque mesi.

È che a volte scappano, anche ai migliori. Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, si inoltrò tempo fa con eccessiva disinvoltura per il cammino ripido su cui faticano quelli che furono «bamboccioni» e che, a suo dire, «il posto fisso»,

che per il premier Mario Monti è troppo «monotono», lo vorrebbero addirittura «nella stessa città di fianco a mamma e papà», mentre «il mondo sta cambiando».

Senza dimenticare il viceministro Michel Martone, che non ci risparmiò una pillola di saggezza: «Dobbiamo dire ai nostri giovani che se a ventotto anni non sei ancora laureato sei uno sfigato, se decidi di fare un istituto tecnico professionale sei bravo. Essere secchione è bello, almeno hai fatto qualcosa».

Sfugge il senso di certe esternazioni, peraltro seguite spesso da precisazioni e interpretazioni autentiche. La battuta è arte rara. Riservata da sempre ai tecnici della materia.



Il governatore della Puglia Nichi Vendola

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La ripoliticizzazione dei partiti e la loro rifondazione deve passare attraverso un nuovo agire collettivo in grado di restituire un messaggio di speranza». È questa la ricetta di Nichi Vendola contro l'antipolitica che monta nel Paese. Per niente ammaccato dalle notizie che lo vedono indagato il governatore pugliese è più che mai intenzionato a rilanciare l'azione politica del centrosinistra. «Dobbiamo interrompere questo cortocircuito antropologico con una coalizione di centrosinistra che sia una grande alleanza tra politica e nuove generazioni. A settembre convochiamo gli Stati generali del futuro e riconsegnamo un messaggio di nuova prospettiva».

Vendola, secondo lei bisogna rifondare i partiti. Secondo Angelo Panebianco invece, andrebbe rivisto il loro ruolo: non più principi, ma sherpa al supporto di coloro che si sfidano sul piano elettorale. Che ne pensa?

«Non sono d'accordo. Dobbiamo partire dalla crisi che c'è in Italia e in Europa per capire dove si forma l'onda melmosa dell'antipolitica che rischia di montare e che rappresenta un pericolo per il futuro dello stesso vecchio Continente. Noi siamo in una fase in un cui il mix micidiale di disoccupazione di massa, recessione e caduta libera della credibilità della politica rischia di segnare un

Intervista a Nichi Vendola

«L'antipolitica ci fa fare un pauroso salto indietro»

Il presidente della Puglia: «Crisi sociale e crisi democratica in Europa hanno partorito il fascismo. A settembre gli "Stati generali del futuro"»

drammatico punto di cesura rispetto alle narrazioni civili e democratiche che hanno plasmato la nostra storia dal 1945».

Crisi della politica e crisi sociale: c'è davvero il rischio di un salto nell'abisso per la democrazia?

«Purtroppo ci sono precedenti. Crisi sociale e crisi democratica in Europa nel Novecento hanno partorito il fascismo».

Non crederà che siamo di nuovo di fronte a spinte di quel tipo?

«Evocare questo precedente, sia chiaro, non deve servire a nevrologizzare la discussione ma a rendere più approfondita l'analisi di questa crisi. La spinta di nuovi populismi nazionali si aggancia allo smarrimento di grandi porzioni del Continente e può scom-

mettere sullo smottamento del ceto medio e la precarizzazione della vita produttiva delle nuove generazioni. L'antipolitica può essere l'incubazione di una paurosa regressione, in forme modernissime si può prospettare un vertiginoso salto indietro perché la globalizzazione senza regole ha trasformato la politica in una contesa rumorosa e talvolta priva di oggetto».

Il ministro Riccardi individua nei partiti la responsabilità di non aver saputo leggere e quindi governare questa globalizzazione.

«Con la globalizzazione la politica si è fatta paurosamente debole e la finanza paurosamente forte, mentre le destre hanno costruito il circolo del loro consenso mettendo insieme la baldanzosa apologia del primato della finan-

za globale e il mito delle piccole patrie. Hanno messo in atto la predicazione razzista, il paradigma della paura fondata sull'evocazione di fantasmi della diversità. Il punto di svolta è che l'Europa rischia di spezzarsi nella propria spina dorsale. Non c'è più l'Europa del welfare, di un racconto civile e sociale. È la prima volta che in Italia, ad esempio, le giovani generazioni si sentono globalmente escluse da un circuito produttivo, il ceto medio si va restringendo. In questo contesto i partiti sono stati arroganti perché deboli, voraci perché contavano poco».

Da dove si deve ripartire, allora?

«I partiti devono ricominciare ad affermare un proprio punto di vista autonomo, ripartendo dal concetto di bene comune e abbandonando que-



sto asservimento alle lobby e ai gruppi di potere».

In realtà le vicende Lusi e Lega hanno dimostrato che molto spesso è stato l'interesse personale a determinare l'agire dei alcuni politici.

«La domanda che bisogna porsi è come mai vent'anni dopo tangentopoli siamo allo stesso punto? Forse perché vent'anni fa la corruzione veniva percepita come una patologia mentre oggi viene percepita come la fisiologia della vita pubblica. Ma dobbiamo raccontare tutta la verità: se nella politica c'è chi è corrotto vuol dire che nella società c'è chi corrompe ed aver fatto della politica l'unico imputato vuol dire non voler capire quanto profondo sia il guasto. Ci sono pezzi del sistema d'impresa, delle corporazioni, della burocrazia che hanno assediato la politica per interessi privati e non collettivi. Nella misura in cui tutto è mercato, tutto ha un prezzo, anche la politica si è organizzata come mercato elettorale tanto è vero che le campagne elettorali sono diventate giostre faraoniche di spreco di risorse».

Dire la verità

**«Se nella politica c'è chi è corrotto vuol dire che nella società c'è chi corrompe
Il guasto è nel profondo»**

E questo è uno temi su cui si dibatte di più. C'è chi sostiene che bisognerebbe abolire i finanziamenti pubblici.

«Si dovrebbe stabilire un tetto massimo di spesa per le campagne elettorali, si deve procedere subito con una legge sulla trasparenza dei bilanci, che devono dimagrire e si deve tornare ad un regime di sobrietà. Ma quando abbiamo fatto tutto questo rischiamo di aver operato in superficie se la politica non si riappropria di un suo punto di vista autonoma su modello di sviluppo, crescita, etica, organizzazione dei beni pubblici. Spetta alla politica indicare i vincoli e limiti di una crescita economica che non può mai assumere contorni di neoschiavismo e di arretramento dei diritti universali».

Intanto, mentre i partiti si interrogano su come riacquistare la fiducia dei cittadini Beppe Grillo avanza.

«L'antipolitica non è l'antidoto alla cattiva politica è la sua variante più pericolosa perché mette sul piedistallo l'epopea e la retorica di un demiurgo, di una personalità che propone il proprio carisma come una sorta di esorcismo e attraverso le bestemmie salvifiche pensa di voler far sparire il mondo dei cattivi. Per questo serve un'alternativa forte di buona politica che metta insieme il valore della democrazia e la centralità di una giustizia sociale». ♦

IL RICORDO

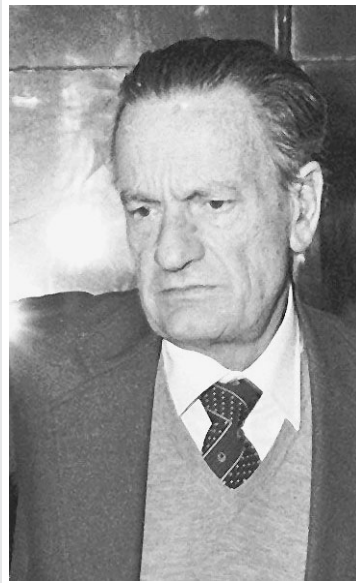
Domenico Rosati

L'EREDITÀ DELL'ONESTO ZAC

Benigno Zaccagnini avrebbe oggi cento anni. Ci ha lasciati nel 1989, alla vigilia della caduta del muro di Berlino che aveva preconizzato venticinque anni prima. Ma la sua figura non è mai del tutto uscita dalla scena pubblica. Oggi, ad esempio, nell'aridità dello spettacolo di certa politica, viene fatto di ricordare l'effetto di uno dei nomi con cui Zaccagnini si fece conoscere e divenne protagonista. Lo chiamarono «l'onesto Zac»: segno di affetto ma anche di ironia, quasi a segnalare il carattere paradossale di quel suo essere per un verso completamente partecipe delle vicende della Democrazia cristiana e per un altro immune dai guasti che già negli anni '70 ne sfiguravano l'immagine.

In realtà era stato scelto per fare il segretario della Dc in un momento di grave crisi anche per la sua integrità. E tale era riconosciuto perché disinteressato, privo di ambizioni personali, refrattario ai rapporti ambigui e all'uso strumentale del potere. Così si era distinto nel già lungo itinerario di dirigente, ministro, vicepresidente della Camera che lo aveva avvicinato a quel traguardo. Nel 1971 aveva schivato l'eventualità di correre per il Quirinale ed avrebbe opposto un netto rifiuto quando, nel 1985, gli fu prospettato di andarci al posto di Moro, nel frattempo ucciso dalle Brigate rosse.

Così il fascino dell'onestà o, come fu scritto, dell'innocenza in politica, che in lui era una virtù personale, assunse il significato di una bandiera di pulizia e di rinnovamento a fronte della pratica dell'occupazione del potere. Del resto, alla coscienza, intesa anche come consapevolezza del dovere, Zaccagnini si richiamava, pure in dialettica con altre posizioni interne al mondo cattolico, per rivendicare l'autonomia laica delle scelte politiche. Era in nome del «salto dell'autonomia della politica» che aveva esposto le ragioni che spingevano, in quella stagione, a costruire l'esperienza della solidarietà nazionale che includeva l'incontro con il Pci di Berlinguer, e con una propria visione che forse oltrepassava la stessa strategia di Moro. Ed aveva sofferto la sua parte



Benigno Zaccagnini

atroce nei giorni cupi del rapimento, del «processo» brigatista e dei disperati appelli del suo amico, dell'incapacità dello Stato e della tensione con la famiglia.

Chi scrive fu tra quelli che successivamente tentarono di convincere Zaccagnini a ricandidarsi alla segreteria e lo criticò sia per la rinuncia, sia per non aver indicato un proprio successore. Ma anche qui era una valutazione di coscienza a determinare la scelta. Percepiva che qualcosa si era rotto definitivamente rispetto alle attese ed alle speranze; e poi, come, si sarebbe visto al congresso del 1980, la storia del Paese cambiava percorso; e la massima considerazione dei potenti si rivolgeva a quelli che avevano osteggiato la linea Moro.

Ma quali erano le coordinate su cui si era manifestato il carattere dell'«onesto Zac»? L'habitat romagnolo e familiare, le frequentazioni giovanili di Azione cattolica e poi la Fuci lo immunizzarono dall'indottrinamento fascista e lo portarono a prendere coscienza del peso dei crimini che il fascismo andava compiendo, a cominciare dall'uccisione di don Minzoni ai cui funerali ascoltò la predica di un prete, Giuseppe Sangiorgi, che denunciò apertamente le responsabilità dei fascisti. La coltivazione delle virtù civiche s'irrobustì poi con l'insegnamento di don Primo Mazzolari.

Zaccagnini rivelava lo spirito con cui, col nome di Tommaso Moro, aveva partecipato, da medico, alla lotta antifascista ritrovando in quel contesto quell'Arrigo Boldrini (il comunista Bulow) che aveva incrociato giovanissimo nelle prime adunanze di Azione cattolica; ed aveva stipulato con lui l'intesa per cui chi fosse morto per primo avrebbe avuto l'elogio funebre dell'altro. Toccò a lui. E Bulow, onorando il patto, disse tra l'altro: «Per lui la verifica e il confronto per costruire la pace con tutti, per coniugare il senso della libertà e della giustizia e della solidarietà in modo nuovo, rappresentavano la spina dorsale di una democrazia moderna». Un riconoscimento fraterno, ma anche un apprezzamento politico di grande valore.

Il nome di Benigno Zaccagnini resta legato alla stagione del rinnovamento della Dc degli anni Settanta, ai giovani che seppe conquistare alla politica e al recupero di forze nel mondo cattolico. Tuttavia non si può ignorare che quella da molti insperata ripresa democristiana aveva bisogno, per stabilizzarsi, di una solida e convinta prospettiva politica. Che era, nelle circostanze date, quella della solidarietà nazionale, corrispettiva anche se non coincidente con quella che il Pci enunciava con lo scenario del compromesso storico. Il tutto insomma poteva reggersi su una visione condivisa del futuro del Paese da iniziare con una fase di reciproco riconoscimento di tensioni ideali, ben al di là di un temporaneo assemblaggio di energie per superare l'emergenza dell'economia e del terrorismo. Venendo meno questa seconda condizione anche la prima non si sarebbe potuta mantenere, come i fatti si incaricarono di dimostrare.

Ma quella di Zaccagnini non fu una sorta di parentesi edificante. I valori che la sua testimonianza chiama in causa oltrepassano il tempo in cui operò e il perimetro delle forze che tentò di attivare. Restano riferimenti forti di una coscienza politica vissuta come servizio e dedizione agli altri. A questo doveva pensare mons. Ersilio Toni- ni quando, come racconta, si avventurò a dire ad un'assemblea di giovani che acclamava il loro Benigno: «Ascoltatelo bene perché do- vete sapere che tra non molto sarà beatificato»; e si meritò sul posto la replica tutta romagnola dell'interessato: «Mi sa che all'arcivescovo è saltata la catena»...Ma può darsi che nel frattempo l'abbiano riparata.

→ **Le testimonianze** di Imane, Melissa, Ambra, Chiara, Iriarte e le altre sulle serate bunga-bunga

→ **Il pm Sangermano:** «Mercimonio». Risate e battute. Quarant'anni di conquiste calpestate

Minetti-suora, le danze di Iris, barzellette e sesso In aula le notti di Arcore

Iniziate le testimonianze delle ragazze ospiti alle cene di Arcore. Tutti i dettagli dei bunga bunga nei loro racconti. In aula anche Imane Fadil e la pluri laureata Melania Tumino: «Silvio cantò in francese per me».

CLAUDIA FUSANI

MILANO

C'è Imane, la marocchina, l'altra, quella che rischia di uscire da questa storia senza nulla in mano e allora almeno tenta la carta di una "sua" giustizia. «Io - dice in un perfetto italiano che conosce congiuntivi e condizionali - ad Arcore ci sono andata molte volte, una decina, non ho mai fatto sesso con Berlusconi, ho avuto anch'io le buste, anche 5 mila euro per una sera ma senza restare a dormire. In quel periodo non lavoravo e avevo bisogno. Silvio mi aveva promesso un posto a Milan Channel perchè sa che capisco di calcio, gli suggerii di rinforzare il centrocampo, comprò Ibrahimovic». Imane è esile, pelle ambra, occhi svegli, jeans e stivaletti, giacchina verde smeraldo, sicuramente conosce il mondo. Il posto a Milan Channel non è mai arrivato. Ieri ha tirato fuori la scheda Sim di un telefonino che può far scrivere ancora un pezzo di questa storia.

Poi c'è Melania Tumino, che sembra Veronica Lario a vent'anni. Tailleur tra il carne e l'albicocca, décolleté di vernice in tinta, capelli castani lisci sulle spalle, perfetta, quella «con due lauree, giurisprudenza ed economia entrambe alla Bocconi, buona conoscenza del francese, di famiglia posso dire agiata» che alla fine, dopo vari tentativi, accetta l'invito dell'amica Minetti ad andare a cena ad Arcore, vede il bunga bunga, assiste tra il perplesso e lo stupito, ma quando è l'ora di andare via prende una busta con dentro «quattro banconote da 500». «Non le ho restituite - spiega - perché Nicole



La modella marocchina Imane Fadil mentre esce dal tribunale di Milano

(Minetti) mi disse che lui, Berlusconi, fa così, è generoso. Ho usato quei soldi per un viaggio a Londra».

SFILATA IN TRIBUNALE

Tra queste due giovani ragazze, 27 e 26 anni, vite e storie opposte e però, anche se non te lo aspetti, a tratti coincidenti, ne sono sfilate altre sei (tre rinviate per mancanza di tempo) ieri in Tribunale a Milano per raccontare, per la prima volta dal vivo e con voci poco più che adolescenti, le serate bunga bunga in quel di Arcore. Sono tutte belle, Ambra, Chiara, Imane, Diana Iriarte, Melania e le sue amiche. Intorno a loro pubblico, fotografi, giornalisti, amici e carabinieri. Ma ciò che va in scena nella pubblica udienza del processo Ruby-Berlusconi (c'è anche quello Ruby-Fede) dove l'ex presidente del Consiglio è impu-

tato di concussione e prostituzione minorile, è il disfaccimento di quarant'anni di battaglie femminili e la mortificazione di conquiste culturali. È la rappresentazione non del mestiere più antico del mondo ma di quello che Veronica Lario ebbe il coraggio di comunicare al mondo in un tempo, nel 2007, in cui si stentava a credere: il drago assetato di vergini, giovani donne che si offrono consapevoli in cambio di danaro perchè è la strada più semplice. A volte l'unica. Più spesso una scelta.

Le testimonianze coincidono. Il pm Antonio Sangermano non ha neanche bisogno di incalzare troppo con le domande. La verità viene fuori da sola: «Ad Arcore le ragazze sono andate per un mercimonio di sesso e pratiche sessuali a pagamento». Agghiacciati i dettagli. I sorrisi in aula

sono scudi per l'imbarazzo. Melania è costretta a raccontare delle «mani di Berlusconi che si muovono nell'interno coscia delle ragazze, tra i seni e le natiche», del Presidente «spettatore e protagonista di quei balletti equivoci tra baci, palpeggiamenti e atteggiamenti saffici», che «toccava e si faceva toccare». Imane indugia per quasi quattro ore nei particolari di una decina di serate e relative "performances" nella sala bunga bunga al piano di sotto, sulla destra, oltrepassato l'ingresso di villa San Martino. Racconta di quando «Minetti e Faggioli si travestono da suore con tunica nera, il copricapo bianco e una croce in mezzo al seno. Ballano, cantano, si dimenano e poi restano con perizoma e reggiseno». Di quando Iris Berardi «si travesti con la maglia di Ronaldino e dopo un po', solo con il perizoma, si avvicina a Fede e Berlusconi». Della «gelosia» della Faggioli perchè Berlusconi non le chiedeva di restare per la notte («la busta in quel caso era molto più pesante»). E della disperazione di Catarina, la gemella del Monte-

Il video su Fini

«Una sera ci mostrò una clip satirica su Fini. Ridevano tutti»

negro fissa ad Arcore «fidanzata di Berlusconi», che una sera, a villa Lesa, «si butta giù dalle scale per attirare l'attenzione del Presidente da cui si sentiva trascurata».

Scorrono per ore i fotogrammi di quelle serate. Imane si concede anche il lusso del sarcasmo: «Berlusconi era indeciso se andare a una festa organizzata da Sabina Began o rispettare il programma e andare a ricevere Gheddafi. Gli spiegai che noi arabi siamo permalosi». E di una lezione di rispetto istituzionale: «Una sera sul tavolo c'era un iPad, Berlusconi non sapeva accenderlo, lo chiese a Ioanna. Mostrò a tutti un video satirico sul presidente Fini e su altre personalità... Era il tempo della casa a Montecarlo. Ridevano tutti. Io rimasi molto imbarazzata».

In questa lunga giornata gli avvocati Longo e Ghedini - che galante si preoccupa di offrire un fazzoletto di carta alle lacrime di Imane Fadil - trovano, non si sa bene come, un motivo di ottimismo: «Hanno detto che Ruby non fu più invitata ad Arcore quando venne fuori che era minorenn». E questo è il processo Ruby. ♦



«Quel telefono per trattare» E in aula il colpo di scena

Il caso

C. FUS.

MILANO

C'è una nuova memoria telefonica agli atti del processo Ruby-Berlusconi. Una scheda Sim di un telefono "sicuro", che "non poteva essere intercettato" fu consegnato a Imane Fadil, una delle ragazze bunga bunga, nella primavera 2011 quando i due processi erano già incardinati. Quel telefono, di cui non si era saputo nulla finora, secondo la testimonianza della ragazza doveva servire «a risolvere la mia situazione prendendo soldi ad Arcore». La polizia giudiziaria è andata subito a casa della ragazza. Non ha trovato il telefono, un «Nokia antico» come lo ha definito Imane, ma la memoria che la ragazza ha conservato nel silenzio per tutti questi mesi.

Il colpo di scena arriva verso la fine della mattinata. Dopo ore di particolari sulle serate a villa San Martino. Signora Fadil, chiede il pm Sangermano, «è mai stata contattata da qualcuno per ritrattare la sua posizione?». Sì, «è successo», risponde la ragazza, «ora vi racconto». Gli avvocati Ghedini e Longo appoggiano la schiena alle poltrone. Non è una bella notizia.

Imane Fadil si presenta spontaneamente in procura il 9 agosto scorso. Fino a quel momento era solo un nome tra i tanti delle ragazze ospiti alle cene ad Arcore. «Ho passato mesi di profondo travaglio - racconta - ero disorientata, distrutta, dalla sera alla mattina mi sono trovata sui giornali come una prostituta». Vero. Bisogna aggiungere che a Imane era stata fatta una promessa - il posto di lavoro a Milan Channel - che muore per sempre nel momento in cui viene fuori lo scandalo. «Mi sono rivolta a Fede - racconta Imane in aula - l'ho incontrato in quel periodo un paio di volte al ristorante Giannino. E gliel'ho detto chiaro: tu mi hai messo in questo casino (era stato l'ex direttore di Rete4 a portarla a villa San Martino, ndr) e adesso tu mi togli da questa situazione». Fede promette che ci avrebbe pensato lui, «però non lo sento più». L'impatto mediatico dell'inchiesta infatti cancella casting, provini, ogni tipo di in-

gaggio nel mondo dello spettacolo e della moda.

«Un giorno - prosegue Imane - esco di casa, molti conoscono il mio indirizzo, e mi viene incontro un giovane di circa 45 anni, alto biondo, occhi azzurri, ben vestito. Si chiama Marco e

mi sembrava straniero. Mi dà un telefonino, un Nokia antico, mi rassicura sul fatto che la scheda è intestata a una persona morta e non può essere intercettato. Spiega che "mi chiamerà lui, per organizzare e andare là". Capisco che si tratta di Arcore. E che

ci sono in ballo soldi». Imane resta in contatto un paio di mesi con il «sedicente» Marco. La chiama «4-5 volte» dicendo di «aver organizzato». Tre volte «ci siamo incontrati in centro a Milano e lui era arrabbiato perché io non sono più andata ad Arcore. Poi ho lasciato perdere e mi sono rivolta ad un avvocato. Avevo, ho paura».

La procura adesso ha in mano la memoria di quel telefono. Può sviluppare tabulati e contatti. La procura ha scoperto di recente che Berlusconi ha versato 180 mila a Minetti e 72 mila alle De Vivo. ♦

Paul Mc Donnell per eni

iperself è
convenienza 24 ore su 24

iperself diventa 24 ore su 24 per darti tutta la qualità dei carburanti eni con il massimo della convenienza. Convenienza è anche pagare senza commissioni, con il bancomat. PagoBANCOMAT è comodità. Comodità è poterti rifornire 7 giorni su 7 con iperself.

eni station un mondo che si muove con te

eni
eni.com

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La forza di Francois Hollande è nel suo saper coniugare idealità e concretezza, è nell'aver aggiornato e tradotto in proposte praticabili, principi e valori che sono a fondamento di una identità progressista, di sinistra, a cominciare dalla giustizia sociale. Hollande non prospetta una politica dei due tempi, prima il rigore e poi la crescita. Il suo progetto tiene insieme i due tempi e coniuga tutto questo in chiave europea. Con la convinzione che il rigore

Le proposte in campo

«Coesione, servizi sociali e sviluppo sostenibile anche con project-bond Ma tassare le speculazioni e gli inquinatori»

senza crescita condanna l'Europa a un decennio perduto, di declino e recessione». A parlare è una delle figure-chiave della campagna presidenziale di Francois Hollande: Harlem Désir, segretario ad interim del Ps durante le primarie, oggi numero due dei socialisti francesi.

Quale peso in chiave europea potrebbe avere una vittoria di Francois Hollande nelle presidenziali francesi?

«Avrebbe un peso molto importante perché una sua elezione a Presidente sarebbe garanzia di rilancio di una politica sociale che punta a coniugare crescita e rigore, senza definire un prima e un dopo. Hollande si fa portatore di un cambiamento possibile, oggi, oltre che necessario. Non resta prigioniero di una visione unilaterale di austerità, non assolutizza il rigore pur facendosi carico di misure che non saranno indolori. Il rigore di Hollande si fonda innanzitutto su un criterio che non è contemplato nel patto Sarkozy-Merkel».

Quale sarebbe questo criterio?

«Quello dell'equità. Il che significa che chi più ha più deve contribuire al risanamento dei conti. Una logica del tutto sconosciuta alla destra e a Nicolas Sarkozy».

Tornando all'Europa...

«L'Europa dei progressisti, che spezza il patto "Merkozy" e che punta sulla crescita possibile. Indicando i campi strategici, definendone le tappe di realizzazione, praticando l'integrazione, valorizzando le diversità proprie di società sempre più multietniche, concependole come un arricchimento



Un'immagine del comizio di Francois Hollande a Vincennes, nei sobborghi di Parigi

Intervista a Harlem Désir

«Hollande spezzerà il patto del duo Merkozy»

Il segretario del Ps ad interim: «La ricetta francese trasformerà l'Europa Nel programma investimenti comunitari su industria, energia, infrastrutture»

comune e non come ostacoli da rimuovere. È l'Europa che punta all'armonizzazione sociale».

Il che si traduce?

«Hollande l'ha detto chiaramente già prima della campagna presidenziale: se sarà chiamato a guidare la Francia, intende rivedere i trattati europei, rafforzando i meccanismi di solidarietà e al tempo stesso dando più risorse alla Banca centrale europea. Non esiste una via autarchica

alla crescita, né la riproposizione in chiave nazionale di una improponibile *grandeur*. L'Europa non è il problema, ma può essere la soluzione. Su questo Hollande è stato molto chiaro, sostenendo con forza, e con proposte mirate, che la soluzione alla crisi dell'Europa non sarà mai nel ripiegamento su se stessi».

Nel merito, quali sono, sempre in chiave europea, alcune delle proposte più significative di Hollande?

«Il punto da cui partire è che per rilanciare l'attività economica in Europa e bloccare l'aumento della disoccupazione, abbiamo bisogno di investimenti, che rendano il nostro continente più attrattivo e coeso. Il che significa attrarre maggiori investimenti in Europa».

Con quali strumenti trovare nuovi finanziamenti?

«Nel suo programma, Hollande fa alcune proposte concrete: l'emissione



di *project-bonds* (attraverso la Banca europea d'investimento) per i grandi progetti nell'industria, nell'energia e nelle infrastrutture, ma anche ricercare nuove risorse, come la tassa sulle transazioni finanziarie e la carbon-tax, e riorientare gli strumenti esistenti come il fondo sulla globalizzazione e i fondi di coesione per ricreare posti di lavoro e attività economiche».

Hollande si è espresso per una riforma del Bilancio europeo.

«Gli aumenti del budget europeo devono servire principalmente per promuovere le tecnologie innovative, per finanziare investimenti sociali, di infrastrutture e di sviluppo sostenibile; il budget deve essere gestito in stretta collaborazione con la Banca Europea d'Investimento».

C'è chi imputa a Hollande una volontà penalizzatrice verso la finanza.

«Nessuna volontà penalizzatrice ma neanche subalternità».

Quale immagine di sé sta dando la sinistra in questa campagna presidenziale?

«L'immagine di una sinistra seria, credibile, pronta ad assumersi responsabilità pesanti. Una sinistra che punta sul futuro e per questo intende investire, con Hollande all'Eliseo, sulla formazione, sui giovani e sulle donne. Il "cambiamento è possibile" non è uno slogan, è il cuore del progetto-Francia di Hollande. Un messaggio rivolto in primo luogo alle giovani generazioni. Un messaggio raccolto».

Chi è

Dall'antirazzismo allo staff per le presidenziali



HARLEM DÉSIR
EURODEPUTATO SOCIALISTA
53 ANNI

— Cinquantatré anni, europarlamentare, è stato segretario ad interim del Ps durante le primarie che hanno portato all'investitura di Hollande come candidato socialista all'Eliseo. È stato presidente di "S.O.S Racisme", è tra i più stretti collaboratori di Hollande.

L'ANALISI

Silvano Andriani

**CIÒ CHE I TEDESCHI
NON VOGLIONO DIRE
SULLA COMPETITIVITÀ**

Il presidente della Bundesbank, Weidman, di recente, dopo avere invitato i Paesi «periferici» ad aumentare la competitività per rilanciare le loro economie attraverso le esportazioni, esclude che la Germania debba fare il contrario, come molti sostengono, in quanto «come può avere successo l'Europa ... se noi rinunciamo alla nostra competitività faticosamente conquistata». Conviene allora ragionare sul concetto di competitività.

Nell'accezione di Weidman la competitività di un Paese dipende solo dall'efficienza complessiva del suo sistema economico. Questa, tuttavia, è solo una parte della storia in quanto essa dipende da più fattori e la misura ultima della competitività di un Paese la dà la bilancia dei pagamenti correnti: se è in attivo il Paese è competitivo, e viceversa. Consideriamo allora il caso degli Usa, Paese che ha il sistema economico tecnologicamente più avanzato ed i mercati più efficienti, ma da decenni ha una bilancia dei pagamenti passiva, cioè non è competitivo. Come si spiega? Tra i fattori che determinano la competitività vi è innanzitutto la crescita della domanda interna: se essa in un Paese aumenta più di quella dei Paesi concorrenti, esso tenderà ad importare di più, e viceversa. Altro fattore è il tasso di cambio: se la moneta di un Paese è sopravvalutata i prezzi all'esportazione risultano più alti e la competitività diminuisce, e viceversa.

Proviamo a spiegare allora l'arcano statunitense. Per varie ragioni, non ultima il ruolo del dollaro, gli Usa ricevono da molti anni un flusso netto di capitali dall'estero. Ne risultano: una spinta particolare alla domanda interna di consumi, che per molti anni è aumentata molto di più di quella europea, e una sopravvalutazione del dollaro. Due fattori negativi, la cui azione ha più che bilanciato l'alta efficienza

del sistema economico sicché gli Usa risultano alla fine poco competitivi.

Consideriamo ora una vicenda recente, quella dell'Irlanda. Prima della crisi l'Irlanda aveva un fortissimo deficit della bilancia dei pagamenti, cioè era un Paese poco competitivo. Dopo l'inizio della crisi il governo ha intrapreso una terrificante politica di austerità riducendo fortemente salari e pensioni nominali. Il deficit commerciale è scomparso, quindi il Paese è diventato più competitivo, ma non in quanto la sua economia è diventata più

**Globalizzazione
Durante l'Ottocento
le politiche mercantili
produssero il crack**

**Bretton Woods
Cercò rimedi alla
Grande crisi e Berlino
dovrebbe ricordarselo**

efficiente e più in grado di esportare, ma in quanto la drammatica riduzione del tenore di vita ha prodotto una caduta delle importazioni. L'effetto collaterale negativo è che il Paese non sembra in grado di rispettare l'impegno di riduzione del deficit pubblico, il governo ha introdotto una ulteriore imposta sulle abitazioni ed ora si trova a fronteggiare una vasta azione di disobbedienza civile.

Veniamo ora alla Germania. Essa ha un sistema economico efficiente e ben gestito e da anni una bilancia dei pagamenti attiva. La sua tendenza a crescere attraverso le esportazioni veniva frenata dalla periodica rivalutazione del marco. Dall'entrata in funzione dell'euro quel freno non esiste più e la Germania gode dell'enorme vantaggio di un cambio sostanzialmente sottovalutato rispetto alla sua forza economica, mentre il contrario avviene per i

Paesi deboli dell'area. A questo vantaggio si sono aggiunti quelli derivanti dalla decisione concordata tra governo e sindacati di non tradurre in aumenti salariali i guadagni di produttività che mantiene più bassa dei concorrenti sia la crescita del costo del lavoro sia quella della domanda interna. Nessuna meraviglia se la competitività della Germania è rapidamente aumentata a spese di quella dei Paesi deboli dell'area come è testimoniato dalla rapida crescita simultanea dell'attivo commerciale tedesco e dei passivi dei Paesi deboli.

Quello che i tedeschi sembra non vogliano capire è che la competitività è un concetto relativo, non assoluto: si è competitivi nei confronti di qualcuno e perciò, se la competitività di un Paese cresce, quella di altri deve diminuire. E poiché il divario si è prodotto tutto nell'area euro, se i Paesi passivi dell'area devono aumentare la loro competitività, anche riducendo la domanda interna, la Germania e gli altri Paesi attivi debbono ridurla, e uno dei modi sarebbe quello di aumentare le retribuzioni anche in modo da recuperare il terreno perso.

Un'ultima considerazione. Strategie mercantiliste, volte cioè a mantenere basse le retribuzioni ed a crescere attraverso le esportazioni, furono adottate da tutti i Paesi capitalisti durante la fase di globalizzazione che iniziò a meta dell'Ottocento. Conseguenze inevitabili furono il dilagare di pratiche commerciali scorrette e guerre commerciali, causa non ultima delle guerre mondiali e del trionfo del protezionismo. Gli accordi di Bretton Woods avevano come obiettivo principale evitare che quelle pratiche si ripetessero, essi riflettevano la svolta riformista nella visione dello sviluppo maturata durante la crisi degli anni '30: lo sviluppo doveva servire non ad accrescere la potenza economica del Paese, ma il benessere e i diritti dei cittadini. Oggi, certo, il benessere non possiamo più definirlo come fu definito allora, dobbiamo tenere conto di grandi mutamenti, ma un approccio riformista deve recuperare quella visione dello sviluppo dopo anni che per riformismo ci è stato spacciato l'esatto contrario. E questo riguarda non solo i tedeschi.



La Camera ha cancellato la norma che prevedeva un prelievo per le borse di studio superiori a 11 e 500 euro

→ **Marcia indietro** Niente aliquota del 20%. Alla Camera il contrordine con l'accordo di tutti i partiti

→ **Ieri la mobilitazione** dei giovani medici. Il ministro Barca: I miei figli? Per un posto fuggiti dall'Italia

Dottorandi in rivolta Cancellata l'imposta sulle borse di studio

I giovani medici specializzandi: «Rispetto ai nostri coetanei che non hanno lavoro ci sentiamo perfino fortunati, ma basta guardare ai nostri colleghi europei che capiamo quanto l'Italia ci penalizzi».

MARIAGRAZIA GERINA

L'ultimo tentativo di farsi ascoltare è uno striscione srotolato ieri matti-

na da alcuni medici specializzandi al cospetto del ministro della Sanità Renato Balduzzi, nell'aula magna del Cto di Torino: «Basta false promesse su giovani, ricerca e formazione». E a seguire: «Giù le mani dalle borse!». L'inatteso fronte su cui giovani "cervelli" italiani, governo e parlamento si sono confrontati in queste ore è un emendamento al decreto fiscale che, nella stesura approvata in senato, imponeva a dottorandi e spe-

cializzandi, giovani medici inclusi, superati gli 11.500 euro l'anno, il pagamento dell'Irpef sulle «somme da chiunque corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale».

Un provvedimento che aveva messo sul sentiero di guerra più di ottantamila giovani cervelli, tra dottorandi, specializzandi e assegnisti. Dalla Camera, è arrivato il contrordine.

Con l'approvazione in commissione Finanze di un emendamento di segno contrario, che esenta (come prima) tutti loro dal pagamento dell'Irpef. Ci sono volute però proteste, mobilitazioni e uno sciopero inedito, proclamato per ieri e oggi, perché lo stesso relatore corresse ai ripari. Non sapevano neanche come chiamarlo: «Astensione dalle quotidiane attività assistenziale e di ricerca».

I DOLORI DEI GIOVANI MEDICI

Alla vigilia del sit-in già convocato per oggi a Montecitorio, incassano la retromarcia. E tengono alta la guardia. Quel blitz sulle loro borse di studio - spiegano - proprio non se l'aspettavano. «Da un governo che diceva di voler favorire i giovani non ci attendevamo che andasse a colpire anche quello che già abbiamo», spiega Valentina Romeo, specializzanda in chirurgia generale, con un mutuo acceso grazie alle garanzie offerte da mamma e papà. «Perché con una borsa di studio nessuna banca ti prende in considerazione», racconta, a spiegare, da portavoce della FederSpe-



Foto Ansa Epa



Il confronto con gli altri paesi è in cima al cahier de doléances per i giovani specializzandi di ogni disciplina.

L'Italia non è un paese per giovani, si sa. E il nuovo esecutivo, lungi dall'intaccare questa massima, sembra costretto, per ora, a confermarla. Come ha fatto ieri il ministro della Coesione, Fabrizio Barca: «Io ho tre figli e due se ne sono andati dall'Italia - ha raccontato -, non è che ne sia felicissimo, ma finché non costruiamo un'Italia migliore, in cui non serve l'aiuto del padre per trovare posto (io non glielo do), fino ad allora stanno bene lì, in Sud America e in Inghilterra». Figli a parte, qualche giovane «cervello» che resiste alla fuga non l'ha presa bene. Dal governo vorreb-

Le cifre

L'85% dei dottorandi sarà tagliato fuori dalla carriera universitaria

Delusione

«Il governo ci ha sorpresi. E dire che voleva aiutare i giovani»

bero sentire parlare di investimenti. E non dell'ineluttabilità di un esodo che per loro è esperienza quotidiana.

«Prima andavano via solo quelli delle materie scientifiche, ora vanno via tutti», racconta Francesco Vitucci, 29 anni, portavoce dei Dottorandi italiani: «Molti dei nostri iscritti, finito il dottorato, sono fuggiti all'estero... Io sono rimasto: dopo il dottorato in Fisica della Materia ho avuto un assegno di ricerca alla Sapienza». Fortunato. Eppure «doppiamente penalizzato» dalla scelta di restare in Italia: Primo: «All'estero i miei colleghi non solo possono fare ricerca in laboratori all'avanguardia ma usufruiscono anche di una serie di servizi da noi inesistenti, dall'asilo nido se hanno bambini alla casa fornita dall'università». Secondo: «Loro hanno una prospettiva davanti, noi che restiamo in Italia abbiamo davanti la certezza del nulla». Un «nulla» che l'Adi ha anche quantificato: considerando che i ricercatori Co.co.co sono scesi da 33mila a 13.400 e che per loro quest'anno sono stati banditi solo 500 posti a tempo determinato - secondo la proiezione dell'Adi - almeno l'85% da qui ai prossimi anni sarà tagliato fuori dalla carriera universitaria. Mentre fuori dal mondo accademico già oggi il loro dottorato «non conta nulla». I 25mila giovani medici specializzandi non fanno eccezione: «Se non sbloccheranno il turn over, possiamo aspirare al massimo a un contratto da Co.co.co». ♦

cializzandi, alcune delle ragioni che, anche dopo la retromarcia dell'esecutivo, tengono viva la protesta dei 25mila giovani medici specializzandi: «Siamo un ibrido, paghiamo le tasse universitarie come gli studenti, ma anche l'ordine dei medici e in alcuni casi persino l'assicurazione, visto che non tutte le università coprono questa spesa». Non solo: «La nostra borsa di 1760 euro al mese prevede 38 ore alla settimana, in realtà ne lavoriamo anche 70, guardie comprese, che non ci vengono riconosciute: smontiamo la mattina e proseguiamo a volte fino alla sera successi-

La testimonianza

«La nostra borsa è di 36 ore, ma in realtà ne lavoriamo settanta»

va», racconta Demo Dugoni, specializzando al terzo anno di neurochirurgia. «Rispetto ai nostri coetanei che non trovano lavoro ci sentiamo anche fortunati però rispetto ai nostri colleghi che sono andati in altri paesi no». «Magari - suggeriscono lui e Valentina - questa può essere l'occasione per adeguare la nostra formazione agli standard europei».

IL COMMENTO

Marco Mancini*

UNA TASSA INGIUSTA CONTRO I GIOVANI

La marcia indietro in commissione Finanze sull'ormai famigerato emendamento al decreto legge n. 16/2012 in tema di borse di studio è senza dubbio un'ottima notizia. L'impegno del ministro Profumo, contrario fin da subito, quello di molti uomini politici, della Conferenza dei rettori ma, soprattutto, delle diverse associazioni degli specializzandi e dei dottorandi entrate immediatamente in agitazione, ha bloccato un provvedimento che definire ingiusto è dir poco. Sino al 4 di aprile, giorno in cui è stata votata la fiducia al maxiemendamento fiscale, le borse di studio, a qualunque titolo erogate, godevano dell'esenzione fiscale. Con l'approvazione in Senato degli emendamenti ai commi 16-ter e 16-quater dell'articolo 3 si stabiliva viceversa che il prelievo fiscale (l'Irpef) fosse effettuato anche sulle «somme da chiunque corrisposte, a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale». In questa maniera le borse di studio venivano equiparate a un qualunque reddito di lavoro dipendente; si sarebbero salvati solo gli importi sotto gli 11.500 euro l'anno.

È del tutto evidente che si tratta di un provvedimento ingiusto e punitivo, un vero danno nei confronti di tutti quei giovani per i quali a parole si continua a proclamare il sacrosanto diritto a un lavoro dignitoso, ma che nei fatti vengono tartassati oltre ogni misura. Qualcuno potrebbe pensare che si stia parlando di poche persone. Ma le cifre dicono ben altro. La platea dei «precari» da tassare (di questo si tratta) è vastissima e da sola supera di gran lunga tutto il personale docente di ruolo che già lavora nelle Università: 54-55 mila docenti a fronte di circa 83 mila «precari». Fra questi 40 mila dottorandi di ricerca, 18 mila assegnisti e 25 mila specializzandi in Medicina. Fatti due conti, l'applicazione del provvedimento comporterebbe per ciascuna di queste categorie, che certo non godono di lauti stipendi, un taglio assolutamente insopportabile. Se i dottorandi perderebbero in media poco meno di 450 euro su uno stipen-

dio netto annuo di circa 12.400 euro, gli assegnisti ne perderebbero 1640 su 17.600, e gli specializzandi addirittura più di 2.530 euro su 21.820 annui netti.

Queste sono le cifre di cui si parla. Occorrerà adesso vigilare perché l'iter successivo del maxiemendamento non riservi ulteriori sorprese. Ma, certo, l'impressione che si ricava da questo faux pas del governo è sconcertante. Il personale universitario e degli enti di ricerca ha gli stipendi bloccati per il triennio 2011-2013. Fino a oggi la scure era caduta su coloro che hanno il posto fisso, i docenti e il personale amministrativo colpiti anche loro, ovviamente, dagli aumenti delle imposte scattati a marzo. Ora qualcuno ha pensato di accanirsi pure contro i «precari», contro le figure più deboli e più fragili della carriera della ricerca. Si avverte, dietro una proposta del genere, una doppia, pericolosa pulsione. Quella verso chiunque presenti cedolini stipendiali facilmente individuabili e quella verso un comparto ritenuto evidentemente poco significativo agli occhi del Paese, molto meno significativo di tante lobbies che a vario titolo riescono a sfuggire alla durissima politica dei sacrifici cui ci richiama l'Europa.

È una constatazione di una semplicità drammatica. Si parla di crescita, di sviluppo, di speranze per i giovani; ma poi, di fatto, si invitano questi stessi giovani ad andarsene altrove, all'estero, magari in uno di quei Paesi europei come la Francia o la Germania che garantiscono stipendi più alti, un futuro più sicuro e coperture sociali più dignitose delle nostre. Basta leggere l'XI rapporto del comitato per la valutazione del sistema universitario per capire di cosa stiamo parlando. La leva dei dottorati del 2006 a cinque anni dal conseguimento del titolo contava solo il 38% di occupati a tempo indeterminato e ben il 48% con lavori non continuativi. Che futuro ha un Paese che non investe nell'innovazione e nei giovani impegnati nella ricerca?

*Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cru)

→ **Ieri l'autopsia** sul calciatore del Livorno. Giovedì i funerali a Bergamo, domani l'omaggio del Livorno
→ **Né infarto né aneurisma** Il medico: «Mancano segni macroscopici». L'ipotesi di una malformazione

Morosini, «un difetto genetico del cuore»

I primi risultati dell'autopsia non fanno chiarezza sulle cause della morte di Piermario in campo, ma escluderebbero l'infarto o l'aneurisma. Anche il padre stroncato da problemi cardiaci.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Non è stato un infarto a stroncare dopo nemmeno ventisei anni la vi-

ta di Piermario Morosini. E non è stato neanche un aneurisma a fermare la corsa del centrocampista del Livorno sul prato dello stadio di Pescara e a ucciderlo senza che nulla potessero i soccorsi. Sono ancora tanti i dubbi che circondano la morte di Morosini, ma i primi risultati dell'autopsia svolta ieri al reparto di medicina legale dell'ospedale di Pescara aiutano ad escludere qualcosa, piuttosto che ad individuare le cau-

se di una morte così improvvisa e inspiegabile. «Non ci sono situazioni macroscopiche evidenti che ci permettano di determinare la morte del ragazzo», ha spiegato ieri, dopo l'esame autoptico durato sei ore, il medico legale Cristian D'Ovidio a cui il procuratore di Pescara Cristina Todeschini e il pm Valentina D'Agostino hanno dato l'incarico per svolgere, assieme alla tossicologa Simona Martello, gli accertamen-

ti necessari per dare un perché alla disperazione degli amici e dei parenti di Piermario. Sul fascicolo aperto dalla procura del capoluogo pugliese, infatti, c'è l'ipotesi di reato di omicidio colposo per ora a carico di ignoti. «La principale indagine è capire cosa sia successo al corpo del povero giocatore - spiegava ieri il procuratore Todeschini - solo dopo aver accertato i fatti potremo valutare ed eventualmente formalizzare gli eventuali reati. Proprio per questo motivo abbiamo chiesto ai medici di andare anche oltre il protocollo degli esami autoptici e di farci sapere più cose possibili».

IPOTESI GENETICA

«Ora sono necessari ulteriori approfondimenti anche di carattere tossicologico», ha spiegato lasciando l'ospedale il professor Cristian D'Ovidio, che nel suo lavoro è stato

Foto di Franco Silvi/Ansa



Basta con quelle immagini La famiglia di Morosini, tramite il Livorno Calcio, ha chiesto che non siano più teletrasmessi gli istanti del malore e della caduta di Piermario sabato a Pescara



affiancato da due uomini della polizia giudiziaria e dalla dottoressa Cristina Basso, perito nominato dalla famiglia Morosini. Il tempo a disposizione per il deposito delle conclusioni è di 60 giorni, ma dal silenzio intanto qualcosa filtra già: i primi esami, abbinati all'assegna di cause evidenti di morte (ossia emorragie e segni traumatici sul muscolo cardiaco) farebbero infatti supporre che il cuore del ragazzo si possa essere fermato per difetti cardiaci, come alterazioni strutturali dell'organo, o per difetti genetici che coinvolgono la conduzione elettrica del cuore. Una possibilità, quest'ultima, che potrebbe essere avvalorata

Ritirata la maglia n.25
Oggi il saluto allo stadio Picchi: un giro di campo del carro funebre

anche dalla morte del papà di Piermario, ucciso nel 2003 proprio da alcuni problemi cardiaci.

GIOVEDÌ I FUNERALI A BERGAMO
Concluso l'esame autoptico sul cadavere di Morosini, il sostituto procuratore D'Agostino ha firmato il nulla osta per la restituzione della salma alla famiglia. E l'ultimo viaggio di Piermario verso casa inizierà proprio questa mattina quando il carro funebre con la bara partirà alla volta di Bergamo. I funerali, secondo le prime informazioni, dovrebbero svolgersi alle 11 nella chiesa di Monterosso, il quartiere dove il ragazzo era nato il 5 luglio del 1986 e dove aveva dato i primi calci ad un pallone con la polisportiva locale. Lungo la strada però, il mesto corteo farà una sosta a Livorno dove il club e i tifosi che hanno accolto per ultimi Piermario daranno lui l'ultimo saluto. «Ho detto ai ragazzi che dobbiamo reagire e di fare di Morosini una bandiera, perché lui era un lottatore - spiegava ieri il Livorno, che come anche il Vicenza ha deciso di ritirare la maglia numero 25 - Sarà ricordato per sempre come un grande calciatore e un grande uomo. Nei due mesi e mezzo a Livorno aveva conquistato tutti, domani ci sarà il passaggio per 10-15 minuti della sua bara allo stadio di Livorno e con i tifosi sugli spalti sarà previsto anche un giro di campo». Da Livorno il carrofunebre si muoverà poi per Bergamo dove da domani mattina sarà allestita la camera ardente. La città orobica, inoltre, ha deciso di omaggiare la memoria del calciatore cresciuto nelle giovanili dell'Atalanta intitolandogli la curva sud dello stadio Azzurri d'Italia. ❖

Lega Calcio ai ferri corti Alla fine prevale il partito del recupero

Foto di Paolo Magni/Ansa



Per la morte di Morosini si sono fermati i campionati

La Lega Calcio riesce a trovare l'accordo sul campionato. Si riprende sabato (4 anticipi) e domenica con la 34ª giornata. La 33ª si recupererà il 24 (due match) e il 25 aprile. La spuntano Inter, Napoli, Udinese e Genoa.

SIMONE DI STEFANO

Il feretro è ancora lì che chiede rispetto. Ma quando si parla di affari e di calcio è difficile ottenerlo. Specie in Italia, specie tra i vertici delle squadre che compongono la Serie A. Neanche la morte di Piermario Morosini è riuscito nell'impresa. Si è litigato per due giorni su come riprendere il campionato.

Slittamento o spostamento? Punto dolente. Per 48 ore lo stallo è stato totale. E si è sbloccato solo nel tardo pomeriggio di ieri: la giornata appena saltata slitta a mercoledì prossimo, mentre questo week end si giocherà la 34ª giornata, così come prevedeva il calendario. Scelta difficile, ma quanto è costata. Una domenica e mezzo lunedì di dissidi, veleni e polemiche, sono riemerse le solite spaccature tra club, in un'entità ormai completamente svuotata e delegittimata che si chiama Lega Calcio. Dai non accordi sul Contratto Collettivo dei calciatori, alla questione sui diritti televisivi, al fatto che c'è un presidente dimissionario ancora non rimpiazzato, e che non ci siano più consiglieri federali.

LITIGIO

Ma litigare in un giorno di dolore, questo tutti lo hanno notato, anche chi litigava e al tempo stesso non ne poteva fare a meno: «Certamente il livello del dibattito è stato esagerato per alcuni aspetti. Non cambia molto se si sceglierà la soluzione dello slittamento o viceversa», ha spiegato il numero uno di Via Rosellini, Maurizio Beretta. Dentro c'è tutta la dote affaristica dei nostri presidenti, tra chi per domenica chiedeva di giocare la stessa giornata appena saltata, e chi (Napoli, Inter, Udinese e Genoa in testa) si impuntava sul regolamento chiedendo (e poi ottenendo) che la 33ª giornata

PESCARA

Autosospeso il vigile che parcheggiò l'auto nel passaggio

— Si è autosospeso il vigile urbano di Pescara che aveva parcheggiato l'auto di servizio ostruendo il passaggio dell'autoambulanza verso il prato dello stadio di Pescara. Lo ha reso noto il sindaco Luigi Albore Mascia spiegando che l'agente, molto provato per l'accaduto, sarà sottoposto a processo interno il 7 maggio prossimo: rischia una sospensione dal lavoro da un minimo di 11 giorni a un massimo di 6 mesi.

venisse proprio spostata.

Gli ingenui si domandano cosa potrà mai cambiare. E invece cambia. Con la vittoria della seconda soluzione, la Juventus mercoledì affronterà un Cesena forse già condannato aritmeticamente alla Serie B, mentre così si trova già proiettata in Juve-Roma di domenica sera, e anche per la Roma un conto era dare continuità e giocare la seconda gara consecutiva in casa con la Fiorentina (come calendario voleva), un conto sarà trovarsi proiettata verso l'imbattuta Juventus allo Stadium. La Lazio perde Mauri per la sfida con il Lecce ma il vice-capitano ci sarà a Novara. Qualcuno dice «tutto falsato», ma lo stesso ad dell'Inter, Ernesto Paolillo ha spiegato che «c'è un regolamento di Lega che dice determinate cose: l'art. 32 comma 5

Correnti vincenti
Napoli, Inter e Udinese hanno fatto pressioni per evitare «slittamenti»

parla chiaro, se si vuole cambiare e sono tutti d'accordo, si cambia».

Ma la domanda è un'altra: possibile che neanche di fronte alla morte di un ragazzo in campo, si riescano a mettere da parte gli interessi di campanile? Il dg della Roma, Franco Baldini, si era detto d'accordo su qualsiasi soluzione, pur di non litigare, salvo constatare che «riusciamo ogni volta a dimostrare quello che siamo: persone che anche nelle situazioni più tragiche, non riescono a non cadere nel ridicolo».

Secca la reazione del presidente della Lazio, Claudio Lotito, che delegittimando il dg giallorosso («Le critiche di Baldini? Io sono un presidente e vorrei che questi concetti li esprimessero i presidenti, perché altrimenti c'è confusione dei ruoli»), ha innescato il botta e risposta con il ds romanista, Walter Sabatini: «Baldini ha pieno mandato per rappresentare la Roma in ogni circostanza e parla a pieno titolo». A sentirli tutti, viene il dubbio che si divertano.

ECCO IL NUOVO PROGRAMMA

34ª giornata: *sabato 21* alle 18 Chievo-Udinese e Parma-Cagliari; alle 20,45 Catania-Atalanta e Napoli-Novara; *domenica 22* alle 12,30 Fiorentina-Inter; alle 15 Cesena-Palermo, Genoa-Siena, Lazio-Lecce, Milan-Bologna; alle 20,45 Juve-Roma. 33ª giornata: *martedì 24* alle 18,30 Atalanta-Chievo e Cagliari-Catania; *mercoledì 25* alle 12,30 Novara-Lazio; alle 15 Lecce-Napoli, Palermo-Parma, Roma-Fiorentina, Siena-Bologna, Udinese-Inter; alle 18 Cesena-Juve e Milan-Genoa. ❖

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

CHI SONO
I CONSERVATORI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La diagnosi di Panebianco si mostra preoccupata per il clima irrespirabile che il senso comune antipolitico sta diffondendo. In giro circola una tonalità giustizialista rancorosa (contro i corrotti), cui si aggiunge spesso una salsa partecipazionista (il sorteggio, la rete) avversa alle antiche mediazioni. Al populismo delle manette, del sorteggio o della rete si affianca poi una rivolta contro l'incompetenza dei politici, che postula una alternativa tecnocratica ai partiti. Lo scenario è esattamente questo: il populismo e la tecnocrazia sono versioni speculari, non alternative che si dirigono intrepide oltre la moderna democrazia rappresentativa.

Sin qui l'analisi di Panebianco coglie nel segno. Dove cominciano ad affiorare problemi è quando egli non percepisce che già adesso la caduta del prestigio dei partiti abbraccia anche il repentino crollo della credibilità delle istituzioni, e quindi getta ombre sulla loro capacità di tenuta. Gli ultimi sondaggi, apparsi proprio sul *Corriere*, danno in un tremendo affanno la fiducia per il Parlamento. E ciò non stupisce. L'attacco ai partiti coinvolge sempre anche la rappresentanza e può determinare una esiziale crisi di legittimazione, il cui esito è incontrollabile e talvolta nefasto. Anche Panebianco, del resto, riconosce che in questo clima melmo può uscire fuori qualsiasi cosa.

È vero che il suo editoriale corregge il tiro rispetto al semplicismo antipartito oggi dilagante, e precisa che dannosi non sono i partiti in quanto tali, ma i rimpianti fuori tempo del partito di massa alla Duverger, sepolto da anni nelle muffe della storia. Qui però Panebianco combatte contro i mulini a vento perché nessun politico, con un minimo di esperienza delle cose del mondo, si sognerebbe

mai di resuscitare i cadaveri. Quando Bersani pone al centro del suo disegno una forma partito organizzata non va certo dietro i fantasmi. Egli parte dalle macerie ingombranti che il leaderismo assoluto ha provocato ovunque, anche a sinistra, e non da un astratto dover essere di chi è affezionato a una idea archeologica di partito.

Correggendo una inclinazione dannosa alla presidenzializzazione (anche del suo) partito, Bersani muove dalla analisi di un fallimento acclarato, non si agita per una calda nostalgia. Il partito personale o liquido non funziona, produce guasti, porta alla paralisi. Al declino. Per questo il segretario del Pd opera entro una ipotesi sistemica coraggiosa e tendenzialmente costosa: favorire un riallineamento delle culture politiche (anche della destra) per ristrutturare, dopo la catastrofe dei partiti personali e carismatici, le forze in campo, dotarle di una consistenza organizzativa degna di questo nome. È un interesse di tutta la democrazia. Non c'entra proprio nulla il velleitario inseguimento della partitocrazia, nello stile della prima Repubblica defunta. È invece un grande disegno di sistema.

Sbaglia perciò Panebianco a dipingere un quadro sfocato con degli incalliti sognatori del già visto. Neppure lui può negare la immensa gravità dei guasti storici prodotti dalla fioritura sterminata di partiti personali, carismatici, presidenzializzati. Il repertorio del leaderismo è vasto, la sostanza è la stessa: un capo e poi il deserto. Solo che, dopo essersi svegliato dal suo bel sogno coltivato sin dai primi

anni '90 - una democrazia immediata, con un leader forte e un liquido partito debole di mero contorno - Panebianco, invece di arrendersi al mondo reale così sfigurato e rinunciare all'effimero mondo di carta, ripropone esattamente la statica riedizione dello status quo, e la spaccia per il tempo nuovo da imporre.

Una democrazia funzionante per lui implica un capo o principe, o sindaco d'Italia che si avvale di debolissime strutture nella conquista di un trionfale consenso passivo, cioè riabilita le stesse scialbe figure che hanno prodotto l'immane catastrofe odierna. Per garantire l'autonomia del capo-decisore, i partiti devono tramutarsi in delle pallide ombre, senza profili organizzativi, percorsi condivisi di socializzazione, classi dirigenti, militanza civica. Il «ghe pensi mi» in versione appena un po' aggiornata e incarnata da capi con dietro degli snelli «sherpa», come dice Panebianco, non sembra la risposta giusta alla crisi. Non erano solo gli interpreti ad essere sbagliati. Era lo spartito a fare difetto. La mancanza di una presa di atto della caduta sistemica, e non solo di maschere ridicole di capi assoluti, induce allo sviamento analitico. Perciò Panebianco confeziona come un dover essere etico la cruda realtà empirica di questi venti anni di follia. Forse un bilancio più rigoroso, condotto in termini di sistema cioè, avrebbe individuato le radici reali del fallimento dei partiti personali e favorito, dopo il diluvio, anche una diversa idea di ricostruzione. Quella di Bersani ci pare la più matura. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Basta col ventennio formigoniano

Giorno dopo giorno, Formigoni ripete il suo verso, come la gallina leopardiana. Puntuale arriva la notizia su qualche nuova ruberia in terra di Lombardia e puntuale arriva in tv il presidente della Regione a ribadire il messaggio. Anzitutto sostiene che si tratta di ruberie private; poi minaccia chiunque tenti di coinvolgerlo in quegli sporchi affari. Non dice di essere sereno, anzi appare piuttosto incazzato (sapete noi), ma è intenzionato a restare in carica, magari indossando camicie ancora più sgargianti. E

nessuno, in tv, gli chiede se non gli sembri un pochino esagerato andare verso il ventennio di mandato; se, al di là delle responsabilità penali, che, come ognuno sa, sono personali, non sia preoccupato di essere coevo, se non addirittura congeniale (visto che tanti dei coinvolti sono amici suoi) a un sistema così diffuso di corruzione. Mentre milioni di lombardi fanno i conti con la spesa alimentare, ogni giorno si scopre che enormi cifre girano vorticosamente, quasi come girano le palle dei cittadini. ♦

SCELTE CHIARE
SULL'EOLICO

Vittorio Emiliani

Da tempo si levano in tutta Italia proteste di associazioni (Italia Nostra, Mountain Wilderness, Comitato per la Bellezza, Comitato Nazionale per il Paesaggio, Amici della Terra, Eddyburg, Coldiretti, ecc.) e di comitati di cittadini contro l'installazione indiscriminata di gigantesche torri eoliche sui crinali appenninici, nel cuore di paesaggi intoccati, vicino a vigneti e oliveti, a Scansano e recentemente a Bolsena, o in prossimità di aree archeologiche come la romana Saepinum. In Italia il vento è, oggettivamente, la metà della media nordeuropea, ad eccezione di limitate zone di Puglia, Sar-

degna e Sicilia. Per cui tanti impianti sono improduttivi per lunghi periodi. Numerose inchieste televisive hanno comprovato pesanti infiltrazioni criminali. Risultato: 1) i Comuni, spesso poveri, sono stati sedotti con un po' di euro e poi abbandonati; 2) i forti contributi governativi ai concessionari non hanno fruttato energia; 3) paesaggi ed ecosistemi sono sconvolti, con le pale ferme. Altre dure polemiche hanno riguardato i maxi-impianti di fotovoltaico realizzati su vaste estensioni coltivate. Pratica contestata anche da Carlo Petrini di Slow Food e ora vietata dal ministro Mario Catania.

«Gli incentivi concessi fin qui hanno favorito una espansione del fotovoltaico così imponente da permettere al nostro Paese di raggiungere i traguardi indicati dall'Europa con ben otto anni di anticipo», si legge nell'appello promosso da Carlo Alberto Pinelli di Mountain Wilderness e rivolto al presidente Monti. In esso si ribadisce un netto sì al sostegno delle energie rinnovabili, purché gestito

in modo virtuoso, rigoroso e senza ulteriori insostenibili sprechi, e però si dice «basta all'eolico industriale» poco utile ma responsabile «dei maggiori danni a molti preziosi paesaggi italiani». Documento sottoscritto dalle associazioni sopracitate e firmato anche da personaggi di indiscusso prestigio quali, fra gli altri, Gianfranco Amendola, Asor Rosa, Berdini, Bodei, Caracciolo, Cervellati, Craveri, De Lucia, Guzzo, La Regina, Desideria Pasolini, Paolucci, Rita Paris, Pericoli, Pirani, Ruffolo, Carla Sepe, Settis. Nonché dall'Associazione Tecnici del MiBAC.

Il documento farà discutere gli ambientalisti. Greenpeace e Legambiente risultano infatti schierate da sempre a favore dell'eolico e le altre sigle, invece, sono fortemente critiche. Al punto che Italia Nostra ha assegnato il Premio Zanotti Bianco 2011 all'archeologa romana Rita Paris e al direttore regionale del Molise, Gino Famiglietti, protagonisti della battaglia contro le pale eoliche. ♦

SE L'IRRAZIONALITÀ CIECA IRROMPE IN EUROPA

IL CASO
BREIVIK

Debora
Serracchiani
EURODEPUTATO
DEL PD



Ancora ricordiamo l'orrore per la vera e propria cieca che Anders Behring Breivik ha dato ai ragazzi del partito laburista norvegese sull'isola di Utoya, dove si trovavano per il loro meeting estivo. E questo dopo aver fatto esplodere una bomba nel centro di Oslo.

Iniziato il processo, sappiamo che le perizie mediche hanno detto che quest'uomo non è pazzo, che è in grado di intendere e volere, insomma che quello che ha fatto è stato deliberato, pianificato ed eseguito con coscienza e raziocinio.

In sintesi, per Breivik c'era una buona ragione per uccidere 77 persone, e questa era la sua legittima difesa di fronte alla politica pro immigrati del governo laburista. Tanto che Breivik è addirittura dispiaciuto «per non aver fatto un maggior numero di vittime». A coronamento, l'assassino ha dichiarato di non riconoscere i tribunali norvegesi in quanto avrebbero ricevuto il loro mandato «da partiti politici che sostengono il multiculturalismo».

La logica che sorregge queste posizioni è aberrante e per certi versi nuova, perché prefigura un'antitesi assoluta, non solo politica ma anche etico-culturale, nei confronti di un sistema di valori e principi, che è quello su cui si regge la democrazia come forma di organizzazione civile e politica delle comunità, e perché al contempo esprime un totale disprezzo nei confronti della vita umana.

A cercarli, casi analoghi si trovano. Teorizzando le estreme conseguenze dell'antisemitismo, anche il regime hitleriano ha trasformato gli esseri umani in cose, invocando e adoperandosi per la «soluzione finale». Negli anni di piombo, che l'Europa ha patito sulla sua pelle, anche i terroristi disconoscevano l'autorità dello Stato, che dichiaravano di dover combattere come un nemico e del quale non riconoscevano, ad esempio, gli organi di giustizia.

Ma qui sembra di assistere, per l'appunto, a qualcosa di nuovo. Le

schegge del Breivik-pensiero disegnano i contorni del fantasma di un fanatismo «occidentale», che veste sì i panni della destra estrema, che magari lancia il saluto nazista, ma che ormai ha subito una metamorfosi intima rispetto alle declinazioni dell'ideologia «nera» tradizionale.

Se confermato in futuro, questo potrebbe rivelarsi l'aspetto più preoccupante dell'azione del fondamentalismo islamico sulla nostra società: potremmo essere stati contagiati dal virus che avremmo dovuto debellare, e nella secolarizzata Europa sarebbe entrata in circolo un'idea di scontro tra civiltà di tipo millenaristico, in cui l'islam di cui farnetica Breivik è speculare al «grande Satana» di cui straparano certi ayatollah. Espressioni come «abbracciare il martirio», utilizzate dallo stesso Breivik, suscitano un'eco sinistra che ricorda la dottrina di cui erano imbevuti i piloti kamikaze dell'11 settembre, o tanti portatori di cinture esplosive.

Obbligatoriamente, ora diremo che il caso è singolo o che è estremamente circoscritto, e che alzeremo le barriere contro l'avanzare eventuale di simili idee e il proliferare di emulazioni. Tutto corretto, e confido che lo faremo. Ma il primo pensiero istintivo che ho avuto è stato: speriamo che sia pazzo. Un folle possiamo metabolizzarlo, ma a nulla l'Europa è meno preparata che all'irrompere di un'irrazionalità così cieca sulla sua scena politica. ♦

I PARTITI? IMPORTANTI ANCHE PER I GIOVANI

TORNARE
ALLA POLITICA

David
Ragazzoni
PRES. PROVINCIALE
GIOVANI PD DI PISA



Non appartengo a quanti contribuiscono a «fare le opinioni democratiche» di questo paese, ma sono un cittadino italiano di 26 anni da tempo impegnato in politica, e nelle considerazioni di Reichlin ho trovato un messaggio potentissimo per la mia generazione. Reichlin ci ha ricordato che, nonostante tutto, «il midollo del leone» in democrazia sono e rimangono i partiti politici. Nonostante il tracollo del Berlusconi IV e della Lega; nonostante gli «stilnovisti» del centro-sinistra.

Ci sono forze politiche che hanno essenzialmente bisogno di un idolo polemico, come molti partiti «personali» e movimenti nel ventennio berlusconiano. Ma ci sono anche forze politiche organizzate che mirano a costruire. Le prime si servono della democrazia, le seconde servono la democrazia. Chi ci ha fatto credere in questa Seconda Repubblica che la vera democrazia non conosce mediazioni né filtri tra il «popolo» e il «leader» ha mentito sia a sinistra sia a destra. La fascinazione populistico-plebiscitaria, che ha promesso di riportare la politica al popolo e il popolo in politica contro i partiti corrotti, ha costruito miti e comunità immaginarie, utopie neo-medievali e leaderismi pseudo-mistici; il disincanto e il cinico

realismo hanno invece suonato le corde più individualistiche, applicando la logica del mercato alla politica e separando il «cittadino» dall'«elettore» in nome del «me ne frego». Entrambe queste Sirene, per ragioni opposte ma convergenti, hanno abituato gli italiani ad essere sempre più ostili e disinteressati alla democrazia dei partiti. Hanno soprattutto semplificato l'universo, assai complesso, della rappresentanza politica. Che si alimenta, certo, anche dei molti movimenti della società civile, ma che, alla fine, trova il proprio cemento nei partiti, a patto che questi aiutino a realizzare la democrazia tanto dell'art. 49 quanto dell'art. 3.

Da qui io sono fortemente convinto che i ragazzi e le ragazze della mia generazione debbano tornare a fare politica. Dentro i partiti. Non c'è niente di più bello che prendere la tessera di un partito quando ci si crede e abitarlo con passione e spirito critico ogni volta che si può.

Negli ultimi mesi è «scomparso» Berlusconi, ma non il berlusconismo, e il nome di Bossi campeggia ancora sul palco della Lega ancora sul palco di Bergamo ne è la testimonianza. Alle soglie della Terza Repubblica si rischia di disegnare una nuova democrazia ancora sulla damnatio memoriae dei partiti. Il Pd ha il compito di impedire che questo avvenga, dimostrando nei fatti cosa dovrebbero essere i partiti, contribuendo a re-iniettare nei loro arti anchilosati dinamismo, progettualità, lungimiranza e soprattutto umiltà. ♦

Maramotti

LAVITOLA
AVEVA SENTITO
PARLARE DI
FINANZIAMENTI
AI PARTITI...

ECCOMI, SONO
TORNATO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico		
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

Da Piazza della Loggia al G8

Nello scorso week end si è fermato il mondo del calcio per la tragedia di Pescara, ora da cittadino mi piacerebbe che si fermasse tutto il Paese, almeno simbolicamente per un minuto, per la vergogna di Brescia, dove dopo 38 anni dalla strage della piazza della loggia, i familiari di 8 morti e 100 feriti sono ancora senza giustizia.

RISPOSTA ■ Ho visto, nello stesso giorno in cui si è diffusa questa notizia, *Diaz*, il bel film di Vicari dedicato al G8 di Genova. Sentendomi, subito dopo come il pugile che subisce, sul ring, l'uno-due dal suo avversario. Veder scorrere sullo schermo la notizia per cui nessuno degli uomini impegnati nelle violenze e nelle torture (il reato di tortura non esiste in Italia, solo le torture ci sono ancora) è stato destituito dal servizio e messo in carcere neppure dopo la condanna in appello è stato, infatti, come veder scorrere, nella mente, il film della tragedia di piazza della Loggia e delle inutili azioni giudiziarie che hanno tentato di individuare i responsabili. Quelli che periodicamente si verificano nel nostro Paese con la copertura dei servizi e nella sostanziale impotenza della politica, ho pensato, sono dei rigurgiti di violenza fascista molto più forti della magistratura e della libera stampa. Per la loro capacità di infiltrare una magistratura e una stampa più deboli di quello che dovrebbero? La sensazione che se ne trae è comunque sempre quella di vivere in un Paese in cui la democrazia può essere facilmente sospesa.

con tanti sacrifici, attraverso una sottoscrizione, da iscritti e simpatizzanti. Erano tempi di passioni e di speranze. Si credeva allora nella politica e nel futuro di progresso e di giustizia sociale che prometteva. Gli iscritti erano soprattutto operai, artigiani e contadini. Eppure ci fu chi si privò fino alla metà dello stipendio per dare una casa al partito. Oggi quella sede, passata prima al Pds, poi al Pd, quasi sempre chiusa, è in condizioni pietose. La facciata, che per altro guarda sull'elegante corso della città, è tutta scrostata, l'intonaco è da tempo caduto e la casa del partito appare una catapecchia abbandonata sulla cui bacheca chiunque affigge quello che vuole. Ma la cosa più strana e incredibile è che i dirigenti attuali che pure vorrebbero intervenire non possono. La proprietà dell'immobile non è della sezione, di coloro che la comprano, dei compagni, come si chiamavano una volta. Proprietaria è una fondazione, di cui nessuno ricorda il nome: proprietaria di un numero indeterminato di sezioni, sembra in tutto il territorio nazionale. Come gestisce le proprietà lo testimonia il fatto che sollecitata infinite volte nemmeno risponde, e la casa, una volta del Pci, pagata dagli operai, va in rovina. Sarebbe auspicabile che qualche giornalista si interessasse della storia di questa strana Fondazione.

sa per molti di loro. In tanti sono ritornati al passato, ma ce ne sono altri che hanno apprezzato questa che per loro rappresenta una novità. A me è servito anche per venire a contatto con gli umori delle persone che possono essermi preziosi per le prossime settimane.

CARLO PAJALICH

E MARINO CHIOZZOTTO

Lo spreco della carta

In questi giorni lo Stato, tramite i Comuni, sta distribuendo i moduli per la dichiarazione dei redditi (max tre fascicoli per ogni richiedente). Tutti i fascicoli comprendono sia il modulo che le istruzioni. Dal nostro punto di vista è un enorme spreco di carta poiché, se i moduli e le istruzioni fossero fascicolati separatamente, ognuno utilizzerebbe solo ciò che gli occorre - come noto sono milioni gli stampati - contribuendo a ridurre enormemente il consumo di carta e facendo risparmiare un bel po' di soldini di cui abbiamo tanto bisogno.

BRUNO BERTOLINI

Il veleno (invidioso?) della Santanchè

Non val la pena di dedicare ulteriore tempo alla beccera velenosità della signora Santanchè, ma vorrei soltanto aggiungere un piccolo particolare a quanto ha scritto Marcella Ciarnelli. Togliatti morì nel 1964, Nilde Iotti fu Presidente della Camera dei Deputati dal 1979 al 1992. Risulta difficile quindi dar credito alle insinuazioni della Santanchè, secondo la quale fu l'influenza di Togliatti, e non i suoi meriti politici, a farla

eleggere alla terza carica dello Stato, e per ben tre volte successive.

EZIO PELINO

I patrimoni dei partiti (e del Pd)

I patrimoni dei partiti rimandano, per privilegi e opacità, alla manomorta ecclesiastica di feudale memoria. Oltre ai finanziamenti in denaro dalla dubbia destinazione, sono da quantificare i patrimoni immobiliari gestiti in maniera oscura dai partiti e dalle fondazioni. Nella mia cittadina, negli anni sessanta, la sede del Pci venne acquistata

AMEDEO IACOVELLA

Diffondere l'Unità

Sono il coordinatore del Partito democratico della Zona 5 di Milano, oggi ho diffuso quattordici copie de *l'Unità* nel mio condominio formato da 75 famiglie. Per me una bella emozione e una positiva sorpre-

FLAVIO CAPELLI

Corruzione e liberazione

Rispetto agli ultimi accadimenti nella sanità lombarda, con il coinvolgimento sempre più pesante di esponenti di comunione e liberazione, vi propongo un titolo per un articolo, degno del Manifesto: Corruzione e liberazione. Ovviamente l'utilizzo da parte vostra è totalmente libero e con la presente rinuncio a qualsivoglia diritto economico sull'eventuale pubblicazione di detto titolo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



fabiomagnasciutti

Foto di Richard Morgano/Ansa



14 aprile 2012, Manlio Milani, presidente della Casa della memoria, ascolta la sentenza che assolve tutti gli imputati. 28 maggio 1974, la disperazione subito dopo l'attentato

→ **L'annuncio** del presidente del Consiglio Mario Monti. «Assistenza per le vittime di stragi»

→ **Decisione** concordata con Giorgio Napolitano. Milani: «Gesto di grande valore istituzionale»

Piazza della Loggia: «Le spese del processo a carico del governo»

Per la strage di Brescia il governo si farà carico delle spese processuali. Lo ha annunciato ieri sera il presidente del Consiglio Mario Monti. La decisione presa dopo aver sentito Napolitano.

PINO STOPPON
ROMA

Quella decisione della Corte d'Assise d'Appello di Brescia era suonata

come una beffa sommata al danno delle quattro assoluzioni che chiudevano così senza colpevoli il processo per la strage di Piazza della Loggia a trentotto anni dall'esplosione e dal sangue delle otto vittime rimaste in terra. Ci ha pensato così il governo a sanarla, dopo aver concordato l'intervento con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha deciso di farsi carico di tutte le spese legali che

invece, secondo la decisione della Corte, sarebbe toccato ai familiari delle otto vittime pagare.

«Considerando che la presidenza del Consiglio si era costituita parte civile - si legge infatti nel comunicato di Palazzo Chigi - deve ritenersi che la condanna in solido delle parti civili al pagamento delle spese sia sostenuta legittimamente dal solo Stato, anche in virtù della vigente legislazione sulla tutela delle vittime del ter-

rorismo». Uno status che si applica anche alle persone che hanno perso la vita in attentati terroristici.

TANTI GLI APPELLI AL GOVERNO

La decisione del premier Monti, arrivata nella tarda serata di ieri, raccoglie così i molti appelli che sono arrivati da sabato, dal momento della lettura da parte del presidente della Corte Enzo Platè. «Sarebbe bello se i partiti democratici, tutti insieme, pagassero le spese processuali il cui onere nella sentenza è caduto sulle spalle dei familiari delle vittime della strage - aveva commentato a caldo Walter Veltroni - Sarebbe un segnale di partecipazione verso le persone che più di ogni altro hanno sofferto e si sono battute per la ricerca della verità». Così, mentre sulla Rete si moltiplicavano gli appelli e Articolo21 lanciava una raccolta di firme per chiedere l'intervento del governo, la presidenza del Consiglio comunale di Bologna aveva deciso di devolvere una parte del proprio budget per costituire un fondo d'aiuto alle famiglie delle vittime. «Credo che un



Foto Ansa

Fibronit, l'amianto di nuovo a giudizio

Mille le parti lese

A Broni nel Pavese via all'udienza preliminare: con lo schema processuale di Casale fabbrica accusata per centinaia di morti

Il fatto

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unita.it

Il peggio, come a Casale Monferrato, deve ancora arrivare. Anche a Broni, un altro posto molto verde come le Langhe, il picco dei tumori da amianto è previsto per il 2020. Come se non bastassero le centinaia, le migliaia di persone uccise fino adesso da fibre che ormai sono diventate un incubo, perché come dice il ministro della Salute, Renato Balduzzi, l'amianto ormai è un'emergenza nazionale. Il Piemonte però ha fatto scuola e il processo all'eternit, come in una matrioska che contiene altre storie, altre ferite e altre accuse, ne ha già prodotto un altro in fotocopia. Parallela è la storia della Fibronit di Broni, la grande fabbrica di lastre e tubi che negli anni '70 era una vera locomotiva e non solo per il pavese.

Ben oltre 1000 operai, con una produzione che è finita solo nel 1993, quando ormai capannoni e attrezzature erano saturi di quel veleno che è più perfido di un demone e più sottile, infinitamente più sottile di un capello. Ieri, di fronte ad una folla di decine di persone, nel centro natatorio del paese che è stato anche una delle capitali delle calzature, prima che i cinesi spazzassero via tutto, è cominciata l'udienza preliminare di un procedimento che arriva dopo un'inchiesta lunga anni, i magistrati sono al lavoro dal 1994, e quintali di carta, oltre 90mila pagine nei faldoni messi insieme.

Il capo di imputazione, per i 374 morti da mesotelioma pleurico, parla di disastro colposo e mette sotto accusa una decina di persone tra dirigenti e amministratori della fabbrica. Ma si tratta di un troncone di un processo più grande che prenderà il via a metà maggio e riguarderà le vittime successive al 1997, in quel caso con l'accusa di omicidio colposo plurimo. Uno schema processuale che ripropone in modo molto simile quello che è successo e succederà

nel tribunale di Casale Monferrato, dove i magistrati hanno dovuto costruire un impianto accusatorio che passi indenne i minacciosi scogli della prescrizione. E che non si impananti, appunto, nelle pastoie legali di vicende che sono molto difficili da ricostruire in fase processuale, perché non è sempre facile dimostrare il nesso di causalità con le patologie come i tumori da amianto e, soprattutto, non si può stabilire con certezza legale l'inizio di un calvario del genere.

Nel caso di Broni, i morti stimati oscillano tra 700 e 1000, ma come detto il picco dei decessi arriverà più avanti, perché la dismissione della fabbrica, come a Casale, non ha spento i rischi per la popolazione. E poi affiorano via via i casi di chi si è ammalato tanti anni fa, senza saperlo e senza rendersene conto, perché si tratta di nemici mortali che possono dormire anche decine di anni nel nostro organismo, prima di esplodere come una bomba ad orologeria. Qualcuno ha fatto i conti, il risultato è che ogni anno a Broni o nei 26 comuni dell'area interessata dal problema ci sono 52 morti, uno alla settimana. Con 58 nuovi casi di mesotelioma pleurico. Mentre uno muore, in pratica, uno si ammala, in una catena che promette di diventare molto pesante negli anni a venire, quando anche questa Spoon River del lavoro e dell'imprendito-

ria italiana, come tante altre, presenterà il suo conto salatissimo non solo ai giudici, ma anche alle nuove generazioni. Come nel caso di Casale, o degli altri posti dove si produceva amianto nel nostro paese, il problema è fare pulizia e mettere al sicuro il territorio e le persone.

Il ministero dell'Ambiente dal 2001 ha stanziato 2.2 miliardi di euro per bonificare 57 siti contaminati con l'amianto. A Broni, dal 2002, sono stati spesi 5 milioni e 272mila euro (cifra fornita dal sindaco Luigi Paroni) per la prima tranche di un'opera di risanamento che, secondo il ministero della Sanità, deve concludersi nel 2014, mettendoci altri 6-7 milioni, sostiene il primo cittadino. Di questi tempi in cui una laurea costa ben oltre centomila euro, non sembrano cifre proibitive, ma toccherà al governo trovare quei fondi che servono per concludere la messa in sicurezza della zona dove ora, al posto della Fibronit, ci sono capannoni abbandonati e uomini vestiti come astronauti per ripulire tutto il veleno rimasto in giro.

Centinaia, intanto, le parti civili che sono presenti al processo cominciato nel tribunale di Voghera: per qualcuno un migliaio. Secondo l'avvocato Ezio Bonanni, romano, presidente nazionale dell'Ona, Osservatorio nazionale amianto, «occorre far emergere la responsabilità di chi sapeva e non ha fatto nulla per impedire questo dramma provocato dall'amianto». In un copione già visto nel caso di Casale Monferrato, anche in questo caso i vertici della fabbrica sono sostanzialmente accusati di aver ommesso ai dipendenti i rischi e la pericolosità legati al ciclo di lavorazione dell'amianto, e quindi di non aver preso le necessarie misure di sicurezza per scongiurarli. ♦

provvedimento d'urgenza sia la migliore risposta del governo e un segnale di vicinanza e solidarietà con le famiglie delle vittime della strage di Piazza della Loggia», spiegava ieri il deputato del Pd Paolo Corsini, ex sindaco di Brescia, che chiedeva al governo di intervenire con un decreto legge. «È insopportabile - proseguiva Corsini - che si sia ripresentata ancora una volta questa situazione, come è già accaduto dopo il processo per Piazza Fontana».

«Una beffa, è ridicolo, permettetemi di dirlo, che in questi processi che sono contro anche due uomini che rappresentavano lo Stato, si debbano anche pagare le spese processuali», aveva tuonato dopo la sentenza di assoluzione Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei Caduti di Piazza della Loggia. Che ora, saputo della decisione del consiglio dei ministri, non può che essere soddisfatto. «Ritengo si tratti di un gesto molto importante e positivo - spiega - un atto di grande valenza istituzionale. Al tempo stesso, però - aggiunge - mi auguro che sia modificata al più presto la legge in modo che simili episodi non si ripetano ancora e venga così evitato uno screditamento delle istituzioni di cui davvero non c'è bisogno alcuno». ♦

Agenzia Territoriale per la Casa (AL)

Via Milano 79, 15121 Alessandria, Tel. 0131/31.91, Fax 0131/26.06.87. **Avviso di gara - C.I.G. 40935139C8**. L'A.T.C. indice procedura aperta per il servizio di conduzione, gestione e manutenzione degli impianti ascensori nei fabbricati di proprietà e gestiti dall'A.T.C. sili in Alessandria e provincia per il biennio 2012-2014. Importo a base d'appalto: € 447.962,24 +IVA riferito alla durata di 24 mesi del contratto, importo che potrà arrivare fino ad un massimo di € 895.924,48 +IVA comprensivo dell'importo previsto per il periodo di eventuale ripetizione di servizi analoghi a quelli oggetto della gara ai sensi dell'art.57 co.5 lett.b) del D.Lgs.163/06. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa secondo gli elementi indicati nel disciplinare di gara. Termine presentazione offerte: ore 13 del 29/05/12 presso la sede A.T.C., via Milano 79, Alessandria. Apertura offerte ore 9 del 30/05/12. Reperibilità bandi: sede A.T.C., e su www.ato.alessandria.it. Spedizione del presente bando: 02/04/2012. Il Direttore Generale: **Ing. Riccardo Sansebastiano**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,90 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

PROVINCIA OLBIA TEMPIO

Settore 2. **Avviso di aggiudicazione definitiva**. Denominazione e indirizzo amministrazione aggiudicatrice: Provincia Olbia Tempio, Via Alessandro Nanni 17/19, 07026, Tel 0789/557600 Fax 0789/557690. Oggetto dell'appalto: affidamento delle coperture assicurative dell'Ente per la durata di tre anni (CPV: 66510000-8). CIG: Loto n.1: 344109516D All Risk patrimonio; Loto n.2: 344110058C RCT/RCO; Loto n.3: 344115151E Infortuni; Loto n.4: 344115058C RCT/RCO; Loto n.5: 34411522C1 Kasko. Importo complessivo a base d'asta € 1.425.000,00. Data di aggiudicazione: determinazione n. 143 del 29/03/2012 per i lotti nn. 1, 2 e 5 - determinazione n. 145 del 29/03/2012 per il lotto n.3. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: procedura aperta, criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: n. 2 (per i lotti nn. 1, 2, 3 e 5). Per il lotto n. 4 RCALM non è pervenuta alcuna offerta. Aggiudicatari e valore dell'offerta: Soc. Cattolica di Assicurazione - Via Lunigadige Cangrande 16, 37126 Verona (VR) per i lotti: 1 All Risk patrimonio per un importo annuale di € 57.473,91 - 2 RCT/RCO per un importo annuale di € 345.036,23 - 5 Kasko per un importo annuale di € 15.000,00; Soc. Reale Mutua Assicurazioni - Via Corte d'Appello 11 - 10122 Torino (TO) per il lotto 3 - Infortuni per un importo annuale di € 5.135,00; Data di pubblicazione del bando: 22/10/2011 (S204/332576). Data invio del presente avviso: 30/03/2012. Organo competente per le procedure di ricorso: 60 giorni al TAR Sardegna. Pubblicazione: il presente avviso verrà pubblicato presso l'Albo pretorio dell'Ente, su www.provincia.olbia-tempio.it e mediante le forme di pubblicità previste dalla normativa vigente in materia di Contratti e A.A.P.P. Il dirigente del settore 2: **dot.ssa Antonina Salis**

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

L'INTERVENTO

Walter Cerfeda

RESPONSABILE RAPPORTI CON L'EUROPA
DELL'ASSOCIAZIONE BRUNO TRENTIN

La spinta dell'«Italia di mezzo»

Nelle regioni centrali è possibile uno sviluppo che punti su crescita e sostenibilità e garantisca un robusto welfare. Una sfida che parla a tutto il Paese in linea con un'Europa che lavora per la ripresa

Parlare dell'«Italia di Mezzo», oggi, vuol dire parlare di un progetto che riguarda non solo una parte, ma l'intero Paese. Non pensiamo affatto ad una ulteriore rivendicazione territoriale o una nuova segmentazione. Al contrario siamo convinti che l'Italia abbia bisogno di un forte tessuto connettivo economico e sociale per chiudere per sempre la sterile e dannosa stagione delle contrapposizioni territoriali, il cui esito concreto è un Paese tutto in crisi e tutto in recessione. Per farlo però serve cambiare pagina e mettere con forza al centro dell'iniziativa politica i temi della crescita, finalmente da realizzare e non solo da invocare, indicando con precisione cosa, come, dove intervenire, con quale disegno strategico e con quali risorse. Occorre però chiarire subito che se è vero che non esiste risanamento possibile al di fuori delle regole e dei vincoli europei, è altrettanto vero che non esiste sviluppo possibile al di fuori delle scelte e delle dinamiche in atto nella Ue, perché la crescita rappresenta davvero la sfida cruciale che accomuna l'Italia all'Europa.

La Ue si muove lungo tre direttrici precise e su di esse ha definito la «strategia 2020» ed ha stanziato le risorse, 1050 miliardi di euro, per l'utilizzo dei Fondi del prossimo ciclo 2014-2020. Innanzi tutto chiede di puntare su uno sviluppo non più esogeno ma endogeno, radicato nel territorio, reticolare, integrato nel sistema dei servizi, delle politiche di innovazione e di ricerca, di formazione. Il secondo punto, coerente con il precedente, riguarda lo sviluppo sostenibile, in un rapporto positivo tra crescita e risorse ambientali e con la costruzione di un sistema di incentivi per guidare i processi di riconversione dalle produzioni energivore. Il terzo principio è, infine, quello di assumere la coesione sociale ed i modelli di welfare come fatto-



Operai al lavoro su un ponteggio

Il convegno Le risorse per ripartire Oggi e domani a Firenze

Oggi e domani si terrà a Firenze il convegno sul modello dell'«Italia di mezzo», cioè quelle aree centrali del Paese che possono rappresentare un potenziale volano per la ripresa e l'uscita dalla crisi nell'ambito delle scelte dell'Ue per accrescere la competitività nel mercato mondiale. Il convegno si terrà nell'Auditorium Cosimo Ridolfi in via Carlo Magno 7. Tra gli interventi di oggi (ore 10-18) segnaliamo quelli di Errani (presidente Regione Emilia Romagna), Catuscia Marini (presidente Umbria), Raffaele Bonanni (segretario generale Cisl), Enrico Rossi (presidente Toscana) e Gian Mario Spacca (presidente Marche). Oggi l'intervento conclusivo sarà di Guglielmo Epifani (presidente Associazione Bruno Trentin), quello di domani sarà affidato a Susanna Camusso (segretario generale Cgil).

di competitività e non solo come centri di costo, un principio alla radice di quell'economia sociale di mercato o, detta diversamente, di quel modello continentale e renano che è alla base del successo e del benessere della Germania.

Questi tre punti sintetizzano la ricerca di una produttività totale dei fattori, e non solo di quella del lavoro, ai fini della crescita; guardando al nostro Paese risulta in maniera inequivocabile che l'«Italia di Mezzo», troppo a lungo solo terra di scorporamento e di passaggio, rappresenta oggi una opportunità straordinaria ed irripetibile, quella di poter divenire il motore stesso della crescita e un modello di riferimento per l'intero Paese. Proprio in queste regioni, pur con le loro specificità e peculiarità, convergono infatti tutti i fattori necessari per lo sviluppo; qui sono più profonde le radici di uno sviluppo endogeno e già oggi qui si registra il maggior numero di progetti di imprese a rete. Ma è questa anche

la parte d'Italia dove i consumi elettrici sono coperti in modo rilevante dalle fonti rinnovabili e dove la spesa in conto capitale e quella corrente delle Regioni per la tutela dell'ambiente è, in percentuale, la più alta del resto dell'Italia. Ed è questa, inoltre, la parte d'Italia dove la concezione del welfare, delle politiche di cittadinanza e di coesione sociale hanno disegnato nel corso degli anni un vero e proprio modello qualitativo di civiltà e di convivenza, ricco di centri del sapere, di università, di laboratori, di politecnici, di un patrimonio ineguagliabile di storia e di arte unico al mondo e, per questo, polo di attrazione costante di milioni di studiosi e visitatori.

Quella che abbiamo definito l'Italia di Mezzo è la parte del Paese più in sintonia con la nuova dinamica della crescita europea, il cui asse ormai da un decennio ha ruotato, cambiando direzione, da Nord-Sud a Ovest-Est. Questo patrimonio deve però essere messo a sistema, perché è proprio nella logica della separatezza, se non della competizione tra territori, il vero tallone di Achille che ha fin qui tarpato le ali all'Italia di Mezzo. Non si può stare fermi, è urgente passare dalla cultura della separatezza a quella della cooperazione politica ed istituzionale. Le autonomie e le specificità vanno rispettate e salvaguardate, ma è necessaria una convergenza sulle scelte di fondo, sui progetti strategici e comportamenti conseguenti.

Con l'iniziativa messa in campo dalla Cgil e dall'Associazione Bruno Trentin a Firenze in questi due giorni, vogliamo aprire una prospettiva in questo senso, offrendo un'opportunità di approfondimento, un vero e proprio Manifesto per la crescita, articolato in iniziative e richieste su cui cercare di realizzare aggregazioni e intese con l'obiettivo di produrre risultati e con l'ambizione di contribuire a rimettere in moto un processo di riaggregazione politica, sociale e morale di tutto il Paese. ♦



Ispezione dei soldati afgani in uno dei luoghi dove erano barricati i talebani a Kabul

CRISTIANA CELLA

Chi, ieri mattina, a Kabul, ha avuto il coraggio di andare al lavoro ha trovato la città spettrale e deserta. Un silenzio irreale dopo la notte di guerra. Le esplosioni si sono sentite in molte zone della città. Nessuno ha dormito molto.

La battaglia, durata 18 ore, si è conclusa all'alba con l'intervento risolutivo degli elicotteri Isaf che hanno eliminato gli ultimi talebani asserragliati negli edifici del centro cittadino. Sul terreno sono rimasti 51 morti, 36 miliziani, 11 uomini delle forze di sicurezza e 4 civili, 74 i feriti. Poi, lentamente, la città ha ripreso il suo ritmo convulso. Gli abitanti di Kabul non sembrano sorpresi dall'attacco. Il deterioramento della sicurezza era evidente, dicono, e non è la prima volta che talebani armati si aggirano in città e fanno dei palazzi in costruzione i loro rifugi. Insomma se lo aspettavano. Abbiamo raggiunto Bilqees Roshan, 38 anni, senatrice del Parlamento afgano, eletta dal Consiglio Provinciale di Farah. Cerca con tenacia, di risolvere i problemi della gente della sua provincia, da due anni. Qualche volta con successo. Si trovava in Parlamento all'inizio dell'attacco.

«All'una e trenta stavamo andando al Ministero dell'Istruzione

Intervista a Bilqees Roshan

«Molti i senatori armati Ho sentito un'esplosione e mi sono nascosta»

La senatrice afgana racconta le tremende ore sotto l'attacco dei talebani
«La popolazione li odia ma hanno potenti connivenze nei palazzi del potere»

quando abbiamo sentito gli spari e un razzo ci è passato sopra la testa. Poi la sparatoria si è fatta più intensa e la polizia non ha più permesso a nessuno di lasciare l'edificio». Un'esperienza difficile, sicuramente, ma Bilqees, come molti afgani, è ben allenata. Anche essere una donna, indipendente, nel Parlamento afgano, è difficile e rischioso. Le minacce sono all'ordine del giorno. «La presenza stessa di criminali di guerra nel governo di Karzai è una minaccia per chi cerca di dire la verità e vuole davvero la democrazia, soprattutto se è una donna. Vengo-

no in Parlamento armati, sono ferocemente misogini, ignorano la Costituzione. Io continuo a dire quello che penso ma è difficile parlare liberamente, siamo in pochi a farlo, hanno tutti paura. C'è perfino un parlamentare eletto da Karzai che, ogni volta che apro bocca, si mette a gridare che ascoltare una donna parlare è *haram*, vietato dal Corano». Non c'è da stupirsi che alcuni parlamentari abbiano preso le armi per difendere il palazzo. Le armi non mancano, nemmeno lì.

Attacchi simili al cuore di Kabul ci sono già stati nel 2011 ma questo è stato

più consistente e ben organizzato. Come lo interpreta, Bilqees?

«È un'azione dimostrativa, un messaggio dei talebani e del Pakistan attraverso di loro, che vuole controllare le trattative con gli Usa: ci siamo, siamo forti, possiamo colpire dovunque vogliamo. Dimostrano che né l'esercito afgano né le truppe straniere controllano il territorio. Nelle trattative in corso ognuno vuole la sua parte e vuole partire da un punto di forza».

Sono davvero più forti i talebani?

«No, sono solo ben appoggiati. Dall'Isi pakistana prima di tutto, ma



Foto Ansa

Israele, botte e abusi sugli attivisti della «Flytilla» dei cieli

Dopo le espulsioni, gli arresti, un video-shock testimonia la violenza usata da militari israeliani contro gli attivisti filopalestinesi della «Flytilla»: un ufficiale colpisce in faccia con il calcio del mitra un pacifista danese.

U.D.G.

Non bastano le espulsioni. Le «liste degli indesiderati», un aeroporto militarizzato. Chiusa la porta in faccia a gran parte dei 1.500 attivisti dell'operazione «Benvenuti in Palestina» - intenzionati vanamente a convergere da mezza Europa nei Territori palestinesi occupati passando per Tel Aviv - Israele fa i conti con le polemiche del giorno dopo. Alimentate ieri anche dalla comparsa di un video-scandalo che documenta l'aggressione a colpi di calcio di mitra sul naso perpetrata sabato verso Gerico, in Cisgiordania, da un ufficiale superiore di Tzahal (l'esercito con la Stella di David) contro un pacifista danese estraneo ai ranghi della «Flytilla» dispersa l'altro ieri.

PUGNO DURO

Numerosi partecipanti, segnalati in anticipo come indesiderati dallo Stato ebraico, sono stati stoppati già nei Paesi d'origine con l'annullamento dei biglietti da parte di varie compagnie aeree. Diverse altre decine sono state invece fermate ai controlli dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv e sottoposti a fermo (nella camera di sicurezza dello scalo o nel vicino centro di detenzione di Ghivon) in attesa dell'espulsione: epilogo che per molti si è compiuto l'altro ieri e che per altri - inclusi due italiani tuttora trattenuti - dovrebbe arrivare entro domani. Archiviata la fase dell'ordine pubblico, restano comunque sul tavolo perplessità, critiche e proteste. Gli attivisti già rispettati indietro, come l'italiana Stefania Russo, denunciano d'essere stati «trattati come criminali», fra «perquisizioni corporali» e «atteggiamenti minacciosi», senza la contestazione del benché minimo reato. E anche sulla stampa israeliana i dubbi non mancano. Dalle colonne del giornale liberal *Haaretz* - che ieri ave-



Foto Ap

Ben Gurion attivista arrestato

IL CASO

Problemi cardiaci Guenter Grass ricoverato in clinica

Il premio Nobel per la Letteratura tedesco Guenter Grass è stato ricoverato per problemi cardiaci in una clinica di Amburgo. Lo afferma il quotidiano tedesco Bild, nell'edizione oggi in edicola. Il giornale cita il portavoce della clinica ma non fornisce precisazioni. Lo scrittore tedesco, 84 anni, a inizio aprile aveva innescato una aspra polemica, pubblicando sulla stampa tedesca una poesia in cui criticava Israele e accusava il Paese di «minacciare la pace mondiale» come potenza atomica, per il minacciato intervento contro i siti nucleari in Iran. Lo Stato ebraico in risposta lo aveva dichiarato persona non grata, una decisione contro la quale aveva polemizzato il quotidiano *Haaretz* ma che aveva trovato il favore dell'opinione pubblica.

A sua volta Grass ha replicato sostenendo che la decisione di Israele ricordava i metodi della Ddr e della Stasi.

va bollato come isterica la reazione del governo e degna dell'Iran l'espulsione collettiva di centinaia di manifestanti - l'analista militare Amos Harel definisce «largamente sovrastimata» la percezione della minaccia. Mentre sul moderato *Yediot Ahronot* il generale della riserva Eitan Haber, già capo di gabinetto di Rabin, scrive che Israele avrebbe dovuto lasciar passare gli attivisti in nome della democrazia a cui si richiama; e accusa le autorità di avere «perso la testa», ma anche contribuito a dare visibilità ai toni anti-israeliani dell'iniziativa.

Il governo di Benjamin Netanyahu e gli apparati di sicurezza replicano affermando di aver agito per bloccare un'operazione ostile, foriera di ipotetici «disordini», e di averlo fatto senza uso della forza. Non aiuta tuttavia l'immagine d'Israele il video-choc di Gerico, gi-

Pacifista danese

Colpito da un soldato Molti altri espulsi Pochi a Betlemme

rato di nascosto al culmine d'un alterco fra una pattuglia militare e un gruppo di attivisti dell'*International Solidarity Movement* impegnati sabato in una escursione ciclistica di solidarietà con la causa palestinese nella Valle del Giordano. Alterco degenerato in brutta violenza da parte del tenente colonnello Shalom Eisner, ripreso a un certo punto nell'atto di colpire al volto il danese Anders Ias con il calcio del proprio M-16. L'episodio è stato immediatamente stigmatizzato dal presidente Shimon Peres e da Netanyahu.

Eisner - elogiato dall'estrema destra - si è difeso sostenendo d'aver subito provocazioni e una bastonata sulle dita, ma la sua giustificazione non deve essere parsa convincente nemmeno agli alti comandi militari: che hanno definito «molto grave» l'accaduto, ordinando un'inchiesta e sospendendo seduta stante dal servizio l'ufficiale-picchiatore. Qualcuno, intanto, ha notato che Eisner indossa la *kipa* (lo zucchetto degli ebrei osservanti), simbolo nel suo caso di adesione a un'ideologia nazionalista-religiosa legata a filo doppio col movimento dei coloni. Una realtà il cui peso cresce nelle file - un tempo dominate dalla tradizione laica dei kibbutz - di Tzahal. E che secondo qualche osservatore rischia di cambiare alla lunga i connotati almeno quanto il colonnello ha cercato di cambiarli al malcapitato pacifista danese. ♦

sono sostenuti anche da alcuni membri del governo e ci sono connivenze anche con le truppe Isaf. È anche per questo che possono arrivare fin dentro i centri del potere. Se lo volessero davvero li avrebbero già fermati, lo possono fare. E comunque l'esercito non è in grado di controllare la situazione. Anche questa volta hanno avuto bisogno dell'intervento Isaf.

Pensa che questo attacco sia da riferire a un gruppo talebano in particolare, come la Rete di Haqqani?

«È possibile che gruppi esclusi dalle trattative vogliano riprendere terreno ma non è importante, secondo me. Quali che siano le parti in causa, quali che siano gli accordi, passeranno sopra la testa della popolazione. Qualunque governo riusciranno a imporci sarà comunque una disgrazia per il Paese e le truppe straniere resteranno nelle loro basi di Shendand, Logar, Bagram ... fin quando gli servirà».

I talebani hanno parlato, rivendicando la battaglia, di vendetta per la strage di civili e i roghi del Corano. Come ha reagito la popolazione di Kabul? Qualcuno li appoggia?

«La maggior parte della popolazione, a Kabul come nelle altre parti del Paese, non ha più fiducia in nessuno: né in Karzai, né nella presenza straniera né tanto meno nei talebani. Nessuno ha mai fatto i loro interessi né li ha mai protetti. Sono tutti nemici, per loro, e non ho sentito nessuno prendere apertamente le parti dei talebani. Non più». ♦



Oslo l'imputato Breivik si presenta in aula facendo un saluto «fantaceltico»

→ **Uccise 77 persone** in luglio, denunciando la politica laburista a favore della società multiculturale

→ **«Sano di mente»** secondo l'ultimo referto, in aula piange davanti a un suo video anti-islamico

Oslo, Breivik a giudizio

«Non sono colpevole è stata legittima difesa»

Saluta come un templare, ammette la strage ma si dichiara non colpevole. Alla sbarra in Norvegia Anders Breivik. Nessun rimorso, il killer di Utoya si commuove solo quando vede un suo video anti-islamico.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Sembra persino gentile quando chiede all'agente che gli sfilava le manette se debba sedersi proprio lì. Completo scuro, capelli corti, la stemiatura più ampia delle foto che aveva postato su internet, do-

ve gli piaceva mostrarsi in divise d'epoca. Anders Breivik si mostra calmo, la voce è piana, quasi sommessa mentre spiega una volta di più che i 77 morti nell'attentato di Oslo e nella strage di Utoya sono proprio opera sua. «Riconosco gli atti da me commessi, ma non mi dichiaro colpevole: ho agito per legittima difesa», dice. Ci tiene a mettere la sua firma, i ragazzini massacrati nel campeggio della gioventù laburista erano parte del suo piano. Pensato, scritto, preparato in un quello che appare un delirio ma che il 33enne norvegese rivendica come un atto di guerra al multiculturalismo che inquina l'Eu-

ropa.

Folle o meno, lo deciderà il processo - che dovrebbe durare una decina di settimane. In aula ci sono i parenti delle vittime e i sopravvissuti. Breivik non mostra nessun rimorso, non ne ha. Semmai, spiega il suo legale, solo quello di non aver portato ancora più a fondo il suo piano. L'accusa legge uno per uno i nomi delle vittime, spiega uno per uno come siano stati uccisi. Un elenco lungo. Breivik resta impassibile. Anche quando in aula viene mostrato un video di sorveglianza che mostra il furgone imbottito d'esplosivo che lui stesso aveva collocato in una strada del centro

di Oslo: si vedono i passanti ignari, poi il lampo dell'esplosione. I parenti nell'aula del tribunale hanno un brivido d'orrore.

Breivik si commuove solo quando viene mostrato un filmato di 12 minuti che lui stesso aveva postato su internet prima della strage. È un video di propaganda anti-islamica, in cui denunciava la guerra demografica dei musulmani ai danni dell'Europa e si proclamava cavaliere templare. Il killer non riesce a trattenere le lacrime, le labbra gli tremano nello sforzo. Il suo avvocato tenterà poi di spiegare che è stato perché quelle immagini gli hanno evocato la sua missione, le stragi sono state «crudeli ma necessarie, per salvare l'Europa da una guerra in corso».

Per questo Breivik vorrebbe comparire davanti ad un tribunale di guerra. Rifiuta di alzarsi in piedi quando entrano i giudici, fa il saluto dei templari, il braccio teso a pugno chiuso. Dichiarò di non riconoscere l'autorità delle corti norvegesi. «Avevo ricevuto il vostro mandato da partiti politici che sostengono il multiculturalismo», proclama. Se la prende in particolare con la giudice Elisabeth Arntzen, perché amica della sorella dell'ex primo ministro laburista Gro Harlem Brundtland. Obiezio-



Marò fino al 30 aprile in arresto

Il magistrato di Kollam, nello stato meridionale indiano del Kerala, ha esteso di altri 14 giorni la carcerazione preventiva dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone detenuti nella prigione di Trivandrum con l'accusa di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati somali il 15 febbraio scorso. I due marò dovranno rimanere agli arresti fino alla fine di aprile.

l'Unità

MARTEDI
17 APRILE
2012

35

ni di cui la corte prende nota, ma si va avanti. Quando gli chiedono quale sia la sua occupazione Breivik si definisce «uno scrittore», al lavoro attualmente in carcere.

Ha scritto molto il killer di Utoya, prima e dopo la strage, immaginata mille volte nel dettaglio prima di essere compiuta. I suoi scritti sono stati passati al setaccio, sono stati cercati riscontri. Gli investigatori però non hanno trovato traccia del presunto gruppo xenofobo dei Cavalieri templari, al quale Breivik sostiene di appartenere.

MEMORIALE DI 39 PAGINE

Folle o criminale, i pareri sono discordi. Un primo rapporto degli psichiatri, stilato nel novembre scorso, lo ha definito infermo di mente, affetto da schizofrenia. Il secondo invece, appena consegnato alla Corte, lo descrive sano di mente e pericoloso: potrebbe uccidere ancora.

Due letture diverse, toccherà alla Corte stabilire quale sia più vicina alla realtà. Se riconosciuto infermo di mente, Breivik imbroccherà la strada delle cliniche psichiatriche. Altrimenti lo aspetta una condanna che non potrà che essere al massimo della pena, 21 anni eventualmente prorogabili se fosse accertata la sua pericolosità sociale.

Per una volta la difesa non si appellerà all'infermità mentale. Breivik non vuole una sentenza che svuoterebbe di senso quello che fatto, la sua guerra privata contro la società multiculturale. Lo spiega in un rapporto di 39 pagine consegnato alla stampa. «Essere dichiarato pazzo sarebbe un destino peggiore della morte», sostiene. Da oggi dovrà comunque rispondere alle domande dell'accusa, che ha chiamato a deporre 90 testimoni. Né la deposizione del killer, né quella dei quaranta testimoni che ha citato a sua volta, saranno trasmesse in tv. Per decisione della Corte. Il processo non diventerà un palcoscenico per i proclami deliranti di Breivik. ♦

Festa di compleanno per Papa Ratzinger Niente dimissioni «finché Dio vorrà»

Festa «bavarese» nel Palazzo apostolico per l'85° compleanno di Papa Ratzinger che conferma il suo impegno alla guida della Chiesa. Aperto un sito per gli auguri via email. Giovedì 19 aprile il suo settimo anno di pontificato.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Mi trovo di fronte all'ultimo tratto del percorso della mia vita e non so cosa mi aspetta. So, però, che la luce di Dio c'è, che Egli è risorto, che la sua luce è più forte di ogni oscurità, che la bontà di Dio è più forte di ogni male di questo mondo. E questo mi aiuta a procedere con sicurezza. Questo aiuta noi ad andare avanti, e in questa ora ringrazio di cuore tutti coloro che continuamente mi fanno percepire il Sì di Dio attraverso la loro fede». Con queste parole Benedetto XVI ha concluso ieri mattina la sua omelia alla messa privata celebrata nella Cappella Paolina per il suo 85mo compleanno.

Agli amici, ai vescovi tedeschi e alla delegazione giunta dalla sua Baviera, Papa Ratzinger ha parlato dei «segni» offerti alla sua vita dai santi che si festeggiano il 16 aprile, giorno del suo compleanno: la semplicità che ha contrassegnato l'esistenza di santa Bernadette, la veggente di Lourdes. Perché con il nostro «sapere e il fare» - ha spiegato - non dobbiamo



Foto Lapresse

Bimbi festeggiano Papa Benedetto XVI

perdere «lo sguardo semplice del cuore, capace di vedere l'essenziale». Dall'altro santo, il francese Benedetto Giuseppe Labre, «viandante europeo», ha tratto il senso di una fraternità da vivere «perché in Dio cadono le frontiere, solo Dio fa cadere le frontiere e lo smantellamento delle frontiere ci unisce e guarisce». Sono i «segni» che ha caratterizzato anche il suo pontificato.

Nelle parole dell'anziano pontefice, pronunciate alla vigilia del suo settimo anno di pontificato che verrà celebrato il prossimo 19 aprile, vi è la conferma della determinazione di Papa Ratzinger a continuare a guidare la Chiesa universale davanti al

«male» del mondo che non la risparmia. Nessun abbandono è all'orizzonte. La sua agenda è già fitta: dall'Incontro mondiali per le famiglie di fine maggio a Milano, alla visita ad Arezzo, quindi il viaggio previsto per metà settembre in Libano. L'anno prossimo sarà in Brasile per le Giornate mondiali della gioventù. Poi il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione e l'Anno della Fede. Questa estate è prevista l'uscita del suo terzo libro su Gesù dedicato all'infanzia del Nazareno.

Attivo e lucido, malgrado l'età e i malanni, il più anziano pontefice dalla fine del XIX secolo, ieri, si è visto festeggiare alla «bavarese» nella Sala Clementina dai giovani in costume e da una delegazione guidata dal ministro e presidente della Baviera Horst Seehofer.

Auguri al vescovo di Roma sono giunti anche dai parroci della Capitale. «Te volemo tutti bene» ha detto in romanesco a nome di tutti a Radio Vaticana, padre Lucio Maria Zappatore, parroco a Torrespaccata. Di buon mattino è giunto quello inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a nome anche del popolo italiano e quello del cancelliere tedesco, Angela Merkel. È stato aperto anche un «sito» in Vaticano per raccogliere i messaggi di augurio rivolti al pontefice. Particolare l'augurio inviato a nome delle Acli dal presidente Andrea Olivero. «Inquieti e mai rassegnati all'esistente» è il titolo del video messaggio realizzato per *Famiglia Cristiana*. «Le auguriamo ancora anni di gioventù come quelli che ci ha donato - afferma Olivero - anni nei quali Lei possa spronarci a essere inquieti, di quella Santa inquietudine di Cristo che ha manifestato sin dall'inizio del Suo pontificato». «Noi cercheremo - ha aggiunto - di non rassegnarci all'esistente, ma di andare, forti degli insegnamenti della Chiesa e forti del Vangelo, a testimoniare la nostra fede nella società». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Ad un anno dalla morte di

ENRICO GIOVANNINI

la moglie Roberta lo ricorda con immutato amore.

Bologna, 17 Aprile 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Le condizioni** del gruppo bolognese: 0,195 euro ad azione il prezzo della “nuova” Premafin

→ **Cda** in serata di tutte le società della galassia Ligresti, ma Fondiaria rinvia la decisione a giovedì

FonSai, Unipol fissa i paletti Vuole il 66,7% del gruppo

FonSai, Unipol vuole il 66,7% del gruppo post-fusione. È la condizione dettata dai cda Ugf e Unipol Assicurazioni per l'integrazione con le società della scuderia Ligresti, FonSai, Premafin e Milano Assicurazioni.

LA.MA.
MILANO

Unipol ha fissato i paletti per l'operazione di fusione con FonSai. Il cda ha stabilito che la quota di controllo deve arrivare ad essere del 66,7%. Il consiglio ha deliberato anche che il prezzo indicato per sottoscrivere l'aumento di capitale riservato da 400 milioni di Premafin non sia superiore a 0,195 euro per azione (0,29 euro la chiusura di ieri in Borsa). Questo, spiega Unipol in una nota, il valore idoneo «per essere considerato congruo secondo correnti metodologie valutative, anche in ragione degli obiettivi perseguiti da Unipol con il progetto di integrazione». Quota post-fusione con FonSai e prezzo dell'aumento di capitale Premafin costituiscono in pratica le condizioni poste da Unipol.

LA GALASSIA LIGRESTI

Si è aperta ieri la settimana decisiva per il possibile matrimonio tra il gruppo Unipol e la galassia Ligresti. A Bologna il cda della compagnia guidata da Carlo Cimbri, mentre in serata si sono riuniti a Milano, in sequenza, i consigli di FonSai, Milano Assicurazioni e della capogruppo Premafin (convocato anche per approvare l'aumento di capitale finalizzato all'ingresso di Unipol nel capitale in vista dell'assemblea del 17-21 maggio). I quattro board erano chiamati a deliberare in merito alle forchette dei rispettivi concambi, necessari per determinare i pesi che le diverse società avranno a riassetto ultimato. Per ora, comunque, niente di fatto: il cda di FonSai è stato riaggiornato a giovedì, per finire di esaminare la proposta arrivata da Unipol,



Salvatore Ligresti

Unipol gruppo finanziario (Ugf) e Unipol Assicurazioni «intendono proseguire nel progetto di integrazione qualora i consigli di amministrazione di Premafin, Fondiaria Sai e Milano condividano i termini economici sopra riportati», dice la nota emessa

Richieste Consob Chiarimenti su stipendi manager a FonSai e Milano assicurazioni

dopo i board del gruppo bolognese e della sua controllata. Inoltre, «il concambio della fusione, al fine di rispecchiare i valori economici delle società coinvolte» deve prevedere che «la partecipazione detenuta da Ugf nel capitale sociale di Fondiaria Sai, qua-

le società incorporante nel contesto della fusione, sia pari al 66,7%». Viene ricordato che l'incorporazione in Fonsai di Premafin, Milano e Unipol Assicurazioni è finalizzato «al ripristino di adeguati margini di solvibilità per Fonsai e alla creazione di un primario operatore nazionale nel settore assicurativo».

Unipol, con la proposta di prezzo fatta, valuta Premafin fino a 80 milioni di euro, una stima che implica una valutazione della quota in Fonsai di 3,38 euro per azione, contro una quotazione in Borsa di 0,82 euro. La compagnia bolognese punta ad ottenere una quota di almeno l'83% della Premafin ricapitalizzata: al prezzo massimo di 0,195 euro per azione, nel caso di sottoscrizione integrale dell'aumento da 400 milioni, Unipol verrebbe a detenere circa 2,051 miliardi di

azioni Premafin, a cui, per formare il nuovo capitale sociale, andrebbero aggiunte i 410 milioni di azioni già in circolazione. Se così fosse, in mano agli attuali azionisti resterebbe circa il 16,7% del capitale. Di questo, l'11,6% sarebbe dei Ligresti, qualora venisse confermato il sospetto della Consob secondo cui i trust off-shore sono riconducibili alla famiglia siciliana. Qualora l'aumento di capitale di Premafin riservato a Unipol fosse inferiore ai 400 milioni, i valori subirebbero piccole variazioni.

Consob, nel frattempo, ha chiesto a Fonsai e a Milano Assicurazioni alcune informazioni. Tra i temi, la remunerazione del top management passata e presente, ma anche chiarimenti sul trattamento contabile di alcune poste di bilancio. ♦

Foto di Paolo Salmoirago/Ansa



**La Fiat
inaugura
in Serbia**

«Abbiamo sviluppato un nuovo prodotto peculiare, che ora è pronto per il mercato. Abbiamo creato impiego e nuove opportunità per Kragujevac e siamo pronti per il domani». Lo ha detto l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, durante l'inaugurazione dello stabilimento Fiat a Kragujevac, in Serbia.

L'Unità

MARTEDI
17 APRILE
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,3070

FTSE MIB
14.411,24
+0,36%

ALL SHARE
15.414,87
+0,36%

DE TOMASO

Un operaio si incatena per protestare

Un operaio di 58 anni della De Tomaso, si è incatenato da questa mattina alla cancellata della villa di Gian Mario Rossignolo, il proprietario dell'azienda, sulla collina torinese. L'uomo, che ha detto di avere tre figli ed una moglie a carico, e di non percepire da quattro mesi lo stipendio, intende proseguire ad oltranza la sua protesta, spalleggiato dai colleghi.

NOKIA

Tagliato il rating per il calo delle vendite

L'agenzia Moody's ha deciso ieri di tagliare il rating di Nokia di un notch, passando da Baa2 a Baa3, a seguito del calo delle vendite dei telefonini nel primo trimestre del 2012, che ha portato a una diminuzione dei ricavi del 35%. Lo ha reso noto la stessa agenzia di rating. La scorsa settimana il produttore di telefoni cellulari aveva annunciato che i risultati sarebbero stati peggiori rispetto alle attese.

BANCARI

Voto sul contratto Vincono i sì

La consultazione sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl del credito è ormai alle sue battute finali avendo raggiunto circa 98mila votanti oltre il 98% dei lavoratori coinvolti nel voto. Una partecipazione al voto tra le più alte nella storia della categoria che ha svolto una campagna di informazione capillare. I Sì al contratto sono pari al 59,3% mentre i No al 40,7%.

→ **I dati** contenuti nel Supplemento Finanza Pubblica di Bankitalia

→ **Le entrate** nel mese di febbraio sono cresciute di 0,7 miliardi

In calo il debito pubblico Ma i comuni spendono troppo

Cala finalmente il debito pubblico italiano, grazie anche alle entrate fiscali in aumento. In controtendenza i comuni, con un debito record che a febbraio si è attestato sulla cifra di 50,222 miliardi di euro.

MARCO TEDESCHI

Milano

Debito pubblico in calo a febbraio. Una buona notizia, in un periodo dove scarseggiano i sorrisi in ambito economico, tra lo spread galoppante ed un'economia che non riesce ad ingranare.

Il dato sul debito pubblico è stato fornito da una fonte autorevole come il Supplemento al Bollettino economico della Banca d'Italia. Da via Nazionale fanno sapere che il fardello sulle aspal-

dal fabbisogno del mese (8,8 miliardi) e dall'impatto degli scarti di emissione e delle variazioni del cambio (0,5). Il fabbisogno al netto delle dismissioni mobiliari, pari a 8,8 miliardi, è inferiore di 1,4 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2011.

Analizzando nel complesso del bimestre gennaio-febbraio, si può notare come il fabbisogno (12,7 miliardi) sia rimasto in linea con quello registrato nel corrispondente periodo del 2011. L'andamento ha beneficiato però del versamento operato presso la Tesoreria statale della prima tranche delle risorse detenute presso il sistema bancario dagli enti in regime di Tesoreria Unica «pura» (previsto dal cosiddetto «decreto liberalizzazioni»).

Si è trattato di un'autentica boccata d'ossigeno per tutto il sistema, favorendo così la diminuzione del debito.

INCASSI

Migliorano invece le voci riguardanti le entrate: quelle contabilizzate nel bilancio dello Stato, pari a 26,429 miliardi, sono aumentate di 0,7 miliardi (2,7 per cento) rispetto allo stesso mese del 2011. Nel bimestre gli incassi complessivi sono risultati pari a ben 56,931 miliardi, con un incremento dello 0,99% rispetto ai 56,370 miliardi che si erano registrati nei primi due mesi del 2011.

Debito record invece per i comuni, che a febbraio si attesta ai 50,222 miliardi, segnando così un lieve incremento pari a circa 818 milioni (+1,64%) dall'inizio

di quest'anno. Nel passato del nostro paese solo una volta il debito comunale aveva superato la soglia dei 50 miliardi attestandosi, lo scorso maggio, a quota 50,192.

Cala invece il debito delle regioni: scende a 39,9 miliardi dai 40,2 del mese precedente e dai 40,6 di dicembre: dall'inizio dell'anno segna una diminuzione di 623 milioni (-1,5%). ♦

IL CASO

Anzio, alla Bolici in 40 a rischio posto Non pagati da mesi

Fillea Cgil e la Filca Cisl di Roma lanciano l'allarme sulle condizioni dell'Azienda Paolo Bolici di Anzio-Lavinio. L'azienda «Paolo Bolici» è specializzata in rifacimenti d'interni di navi da crociera e alberghi, impegnata su tutti i mercati internazionali e impiega circa 40 dipendenti. «Siamo preoccupati da ciò che sta accadendo e potrebbe accadere all'azienda «Bolici Paolo» di Anzio-Lavinio, visti i continui ritardi, addirittura di mesi, nei pagamenti degli stipendi, delle tredicesime mensilità e, di anni dei versamenti dovuti ai fondi previdenziali integrativi». I lavoratori ormai in cassa integrazione da anni, vedranno scadere la stessa a giugno e tutto lascia presagire un licenziamento collettivo, stante l'attuale situazione di stallo. Il rischio di un'eventuale chiusura è palpabile ed è forte la preoccupazione per il futuro occupazionale dei lavoratori interessati.

Dipartimento per la Giustizia Minorile - Roma

Estratto avviso di gara - CIG 4083806F4E
È indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio "Una casa "alternativa" - progetto per la facilitazione della fruizione delle misure alternative alla privazione della libertà per i minori stranieri sottoposti a provvedimenti penali". Luogo: Catanzaro. Entità appalto E 248.000,00+Iva. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 28.05.12 h.12. Apertura offerte: 31.05.12 h.10,30. Doc. su: www.giustiziaminorile.it.
il Direttore Generale - attuazione dei provv. giudiziari: **dott. ssa Serenella Pesarin**

"LA CASA" CENTRO ASSISTENZA SERVIZI PER ANZIANI

Via Baratto 39, 36015 Schio (VI) Tel. 0445/599811, Fax 0445/599898 www.lacasaschio.it, info@lacasaschio.it. Estratto bando di gara - C.I.G. 41248405A5. Il Direttore Generale rende noto che il 14.06.2012 ore 9 c/o la sede dell'Ente verrà espletata la procedura aperta per l'affidamento del mutuo ipotecario a tasso variabile di E 800.000,00. L'importo a base di gara è di E 345.000,00 determinato da interessi, premi ed oneri accessori per tutta la durata del mutuo. CPV: 66113000. Cat.6 "Servizi finanziari". Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricezione offerte: ore 12 del 12.06.2012. Il bando integrale con il disciplinare di gara e tutti gli allegati è disponibile su www.lacasaschio.it.
Il Direttore Generale: **Ing. Danilo Paglia**

AZIENDA REGIONALE D.S.U. TOSCANA

Esito aggiudicazione - n. gara 3781530
Si rende noto che si è conclusa la procedura aperta per l'affidamento del servizio distribuzione bevande a consumo libero per i servizi ristorazione del DSU Toscana. Con provvedimento 123/2012 il servizio è stato aggiudicato alla Società General Beverage s.r.l., Galleria del Corso n.1, Milano, per un importo complessivo di E 731.760,00 +Iva. Data GUCE 02.04.2012; Pubblicazione GURI 16.04.2012.
Il Responsabile Procedimento
Rossella Zuffa

AREA BLU SPA (BO)

ESITO DI GARA. Il 26.03.2012 si è aggiudicato, mediante procedura aperta e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'appalto per i servizi di gestione delle procedure sanzionatorie amministrative di competenza della Provincia di Bologna e della Provincia di Forlì Cesena CIG 3780764127 . Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: Maggioli Spa - Via Del Carpino 8 47822 Santarcangelo di Romagna, importo di aggiudicazione E 250.000 . Ulteriori informazioni su www.areablu.com.
Il Direttore: **Vanni Bertozzi**



**SENZA
VELI**



Chi è

Ghada Abdel Aal

Nasce a Mahalla al-Kubra nel 1978. Vive al Cairo. Di professione farmacista, ha creato un blog chiamato «Voglio sposarmi» (<http://wanna-b-a-bride.blogspot.com>), che ha ottenuto un tale successo (nei giorni della protesta è stato una cassa di risonanza a sostegno delle ragioni dei ribelli) da spingere l'importante editore Dar El Shorouk a chiederle di adattarne i contenuti per un libro: «Che il velo sia da sposa!» (2009) è un best seller da cui è stata tratta anche una serie tv.



Asfalto a colori L'opera di uno dei ribelli della primavera araba

Intervista a Ghada Abdel Aal

«I FIORI APPASSITI DELLA PRIMAVERA ARABA»

La scrittrice egiziana che ha raccontato la rivolta nel suo blog è pessimista sul futuro democratico del suo Paese. E a un mese dalle elezioni dice: «Quasi tutti i candidati vengono dal vecchio regime o da un background religioso»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

In Egitto è una star consacrata. Il suo blog *Voglio sposarmi* è stato un successone e il libro *Che il velo sia da sposa* - pubblicato in Italia da Epoché Edizioni, 2009 (euro 15,00) - è diventato un best

seller al punto di ispirare una serie televisiva. Per tutti è diventata la «Bridget Jones del mondo arabo». Lei, Ghada Abdel Aal, 32 anni, farmacista e single, le luci della ribalta non se le sognava nemmeno quando, nel 2006, affidò a Internet i suoi travagli emotivi per raccontare al mondo la più grande piaga d'Egitto:

la tragicomica ricerca di un uomo da sposare. Perché se non sei maritata, la tua popolarità sociale è pari a zero.

La farmacista - scrittrice col suo seguitissimo blog è stata l'anima della Primavera araba in Egitto: *Voglio sposarmi* è diventato una cassa di risonanza, un vero tamtam a sostegno



Il Festival «Incontri di civiltà» al via domani a Venezia

Ghada Abdel Aal è una degli ospiti di «Incroci di Civiltà, Incontri Internazionali di Letteratura» di Venezia che si svolgerà a Venezia da domani al 21 aprile. Anche per questa quinta edizione la formula è quella di accostarsi alle culture vicine e lontane, analizzare il loro incontrarsi ed incrociarsi, affrontare le tematiche più attuali attraverso lo sguardo privilegiato degli scrittori ospiti. L'inaugurazione è affidata al celebre neuroscienziato e scrittore portoghese, Antonio Damasio, di cui sta per uscire da Adelphi il nuovo libro «Il sé viene alla mente». Tra gli altri autori ospiti - 24 da 17 diversi paesi - Roberto Calasso che dialogherà con lo storico orientalista, William Dalrymple, gli svedesi Steve Sem-Sandberg, il grande scrittore olandese Cees Nooteboom e la giallista spagnola Alicia Giménez-Bartlett, che dialogherà con Andrea Molesini. Scrittore «residente», ospite per quattro settimane della Fondazione Musei Civici di Venezia, sarà il russo Vladimir Sorokin, che prenderà ispirazione dalla Città lagunare per la creazione di un testo inedito.

delle ragioni della rivolta che ha portato Hosni Mubarak a lasciare il potere. «Usare Facebook - raccontò Ghada agli albori della "rivolta di Piazza Tahrir - per noi è stata una questione di vita o di morte, una necessità, l'unico mezzo per connetterci. Uno strumento vitale per essere uniti, non potendoci incontrare. L'esperienza di Ghada racconta di una generazione che guarda al futuro con curiosità, passione. Una generazione al femminile. Ghada Abdel Aal sarà una delle protagoniste di «Incroci di Civiltà. Incontri Internazionali di Letteratura a Venezia», manifestazione diffusa nei luoghi della cultura cittadina lagunare in programma da domani al 21 aprile che vedrà la partecipazione di 24 big della letteratura mondiale provenienti da 17 Paesi. In questa complessa e contraddittoria fase di transizione, sono in molti, in Egitto, a guardare con attenzione all'esperienza della Turchia di Redigano. Un'attenzione che trova partecipe anche Giada. Che così si è espressa recentemente: «Sarebbe una cosa positiva - è il suo pensiero in merito - se l'Egitto diventasse come la Turchia: una nazione civile con un'economia in forte crescita e una situazione politica stabile, senza perdere di vista le proprie radici islamiche, ma senza fare di queste radici una ragione di divisione e di emarginazione per altre componen-

ti della solita».

Quanto è rimasto oggi di quello spirito di libertà che ha animato la «primavera» egiziana e che è vissuto nei giorni indimenticabili della rivolta in Piazza Triari?

«Temo che la mia risposta possa ingenerare delusione, ma questo spirito pieno di speranza nel futuro e nella fede che tutto alla fine si possa risolvere al meglio si sta dissolvendo dopo che abbiamo tutti realizzato quale sia lo scenario politico nel quale ciascuno sta combattendo per il

La speranza
«Molti in Egitto guardano con attenzione alla Turchia»

La delusione
«Lo scenario politico è quello di persone che fanno i propri interessi»

proprio interesse, per garantirsi, come si sol dire, la propria fetta di torta, mentre nessuno sembra preoccuparsi delle reali possibilità di costruire una concreta prospettiva. Nemmeno ricordando il prezzo in vite umane pagato per perseguire questo futuro nel nostro Paese».

Il suo blog (e la rete in generale) han-

no dato a molta gente la possibilità di parlare e di essere ascoltati. Prima non avevano voce. Pensa che questa esperienza abbia cambiato le persone coinvolte?

«Le persone che non avevano voce hanno trovato nel mio blog uno spazio sicuro per esprimersi o per ascoltare l'opinione di altri senza alcuna censura. Molti di loro hanno avuto il coraggio di parlare liberamente dei loro problemi al punto che poi hanno aperto il loro proprio blog, un'enorme ondata generata dal mio. Così la gente ha potuto parlare dei propri problemi senza alcuna paura di subire campagne calunnatorie».

La «Primavera araba», non solo in Egitto, ha visto protagonisti i giovani e le donne, con le loro ansie, i loro sogni, la loro rabbia e un insopprimibile bisogno di libertà. Nel suo blog e nei suoi libri, lei ha dato conto di questi sentimenti. Vista dagli occhi di una giovane donna, quella egiziana è una «rivoluzione tradita»?

«Penso che donne e giovani abbiano un lungo percorso di lotta davanti a loro e penso debbano essere pronti a numerose altre "rivoluzioni". Personalmente non ho mai pensato che le cose potessero essere facili, mai ho creduto che la strada per una nuova vita fosse dritta e comoda. Molti pensano veramente che tutto si sia risolto con la caduta di Mubarak, ma altri, me compresa, erano e sono ben consapevoli che ci vorranno anni per dissolvere la corruzione del clima politico».

L'Egitto si avvia alle prime elezioni presidenziali del «post Mubarak». Con quali aspettative lei guarda a questa scadenza?

«Mi aspetto delle elezioni difficili e un cattivo risultato: quasi tutti i candidati provengono dal vecchio regime o da un background politico-religioso. Chi non possiede questi requisiti non ha alcuna possibilità di vincere. Personalmente non appoggio né i primi, né gli islamisti, dunque qualsiasi sia l'esito, certamente non sarà soddisfacente».

La gente nel suo Paese ha potuto percepire il sostegno morale dei Paesi Occidentali?

«I Paesi occidentali hanno sostenuto Mubarak per trent'anni, nessuno si aspettava il loro aiuto; all'inizio della rivoluzione tutte le notizie che venivano dai governi occidentali erano di imbarazzo e per nulla di aiuto al popolo egiziano. Hanno dichiarato la loro solidarietà soltanto dopo che era molto chiaro che non avremmo fatto un passo indietro finché Mubarak non fosse stato destituito. Naturalmente, sapevamo che i media occidentali ci guardavano con simpatia, e di questo eravamo molto contenti».

L'autodafé del sindacalista a teatro

La figura di Giovannitti a 100 anni dal processo

LUCA DEL FRA

ROMA

E il prototipo del militante di sinistra che, innocente, è trascinato verso il patibolo: Arturo Giovannitti esattamente 100 anni fa, nel 1912 negli Stati Uniti, durante la famosa protesta «Bread and Roses» (del Pane e delle Rose) insieme ad altri due compagni è incriminato per aver ucciso l'operaia Anna Lo Pizzo, freddata durante una manifestazione da un provocatore, probabilmente della polizia. L'accusa invoca la sedia elettrica. Questa storia arriva a teatro con *L'autodafé del camminante* andato in scena al Teatro Lo spazio di Roma. Il regista, Stefano Sabelli, letteralmente «imprigiona» il pubblico, per parlare della prigionia e dell'autodifesa di Giovannitti, ragazzo molisano di famiglia borghese che nel 1900 sbarca in America, dove scopre sfruttamento e sopraffazione, militanza politica e lotte operaie, la costruzione del grande sindacato IWW di ispirazione socialista e che per la prima volta negli Stati Uniti univa immigrati di tutte le nazioni, lavoratori specializzati e generici.

Oggi Giovannitti è poco ricordato, ma proprio a lui e alle lotte dell'IWW s'ispirano molti dei movimenti Occupy d'oltreoceano. Nel marzo scorso la sua figura è stata celebrata in un convegno a Los Angeles mentre il mondo sindacale italiano guarda ai suoi numerosi scritti come a un palinsesto della lotta anti-Marchionne. In quel 1912 lo sciopero del Pane e delle Rose scoppia alla Lawrence Textile: in prima fila le operaie tessili, unite senza distinzioni etniche malgrado una repressione durissima. Il sistema cede alle richieste, ma sbatte in galera i leader sindacali con l'accusa di omicidio. E proprio ai giorni del carcere è dedicato *L'autodafé del camminante*, che rievoca la celebre autodifesa di Giovannitti - interpretato con bravura e forza da Diego Florio - e del suo poema *The Walker*. Grazie a quella autodifesa Giovannitti con i suoi compagni è assolto e riprende la lotta politica. Forse per questo al posto suo si ricordano invece Sacco e Vanzetti, condannati a morte esattamente 12 anni più tardi.

DUE DONNE CONTRO LA MAFIA A COLPI DI CLIC

Letizia Battaglia, 77 anni, fotografa i «morti ammazzati», Michela Battaglia, 29 anni, scatta la sua «topografia della memoria» sui luoghi dei delitti della criminalità organizzata. Ieri e oggi «per non dimenticare»

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Le sue fotografie sono un urlo, una denuncia senza schermi. Sono servite nella lotta alla mafia? «No», «sì». A rispondere «no» è Letizia Battaglia, la fotogiornalista siciliana che per anni ha scattato le immagini dei «morti ammazzati» nella crudezza della cronaca: «Non abbiamo vinto sulla mafia, Falcone e Borsellino sono morti invano. Certo le mie foto come denuncia servono e io continuo a proporre perché i giovani sappiano». A rispondere «sì» è Michela Battaglia, nessuna parentela, ragazza di Palermo «fuggita a Milano» che sta percorrendo proprio la strada della memoria, perché i giovani «ai quali a scuola non parlano di mafia», sappiano. E insieme, Letizia e Michela (la prima rivendica i suoi «sette sette anni», la seconda ne ha 29), espongono le loro foto in *Storie di mafia* alla 10b Photography Gallery, che ha ospitato importanti reporter italiani e stranieri.

Le immagini qui «parlano» di mafia con voci diverse. Se il bianco e nero sgranato di Letizia Battaglia ha la vitalità del fatto appena compiuto, i corpi riversi nel sangue e nelle strade che pulsano ancora vita, nella nitida *Spoon River* a colori delle testimonianze cercate da Michela Battaglia si consuma il vero lutto. I luoghi degli agguati, ritrovati con la meticolosità della studiosa, ripresi con distacco nella quotidianità cittadina marchiata in rosso dai nomi delle vittime innocenti, lapidi della contemporaneità.

Letizia Battaglia dal 1974 per quattordici anni è corsa con la sua K1000 Pentax sui luoghi dei delitti,



Palermo, 1980, quartiere Cala. La bambina con il pallone, foto di Letizia Battaglia



Foto di Letizia Battaglia

La mostra

Alla 10b Photography Gallery di Roma fino al tre giugno

Storie di Mafia

Letizia Battaglia: **Il dolore della memoria**

Michela Battaglia: **Topografia della memoria**

A cura di Giovanna Calvenzi

Roma, 10b Photography Gallery

Via San Lorenzo da Brindisi 10b

Fino al 3 giugno

correndo poi a l'Ora di Palermo per stampare le foto con l'adrenalina da quotidiano. Solo due volte non ha corso, il suo inconscio l'ha fatta aspettare nel posto sbagliato e ancora rimpiange di non avere «uno scatto» delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Ma dell'attentato a Giovanni Falcone, (e lui come in ogni sua mostra è presente, vivo, al funerale di Dalla Chiesa) lei ha riassunto il dramma nell'essenza luce ombra sul volto di Rosaria Schifani, vedova dell'agente di scorta Vito: sugli occhi chiusi scatta l'interruttore dalla vita alla morte, dal bianco al nero. O viceversa. Nel silenzio.

Così il silenzio si «ascolta» nelle foto di Michela Battaglia che dà pari dignità a ognuno, «perché sembra che ci siano vittime di serie A e di serie B», spiega la fotografa che ha composto questa «topografia della memoria»: dalla stele sull'autostrada di Capaci alla macchia rossa di spray che i cari di



Foto di Michela Battaglia

Giuseppe Impastato 9 maggio 1978. Cinisi

Giuseppe Impastato. 9 maggio 1978. Cinisi. Una delle foto di Michela Battaglia

Libero Grassi rinnovano ogni anno su quel marciapiede, dai nomi incisi sulla pietra di Portella della Ginestra al sindacalista Giovanni Orsel nel 1920, fino alle raffiche dal 1978 al '92.

UNITE DALLA PASSIONE CIVILE

Letizia Battaglia quasi non vorrebbe più esporre le sue immagini di mafia: la prostituta freddata per aver «sgarato», l'Omicidio targato Palermo, i Due Cristì riversi in un viottolo, l'uno tatuato sulla spalla del secondo, che giace in una pozza di sangue. «Non le posso più vedere», racconta con la sua verve, occhio vivace e capelli a caschetto mogano, Canon da «battaglia» al collo; «ora uso queste foto come grandi fondali e poi metto in posa una modella, le mie donnine esili, nude, perché la donna è la vita». Niente montaggi digitali, piuttosto l'essenzialità di Cranach; «Prima pensavo a Caravaggio», spiega, «perché non si può fotografare senza conoscere l'arte, o essendo ignoranti. Devi essere sempre tesa, far convergere dentro di te cose che pulsano d'amore». Adesso va oltre anche le stupende immagini della povertà (prima donna a ricevere nell'85 il premio W.Eugene Smith per la fotografia sociale): lo sguardo adulto da Anna Magnani della *Bambina col pallone*, una rinascimentale Madonna della Kalsa, la mamma il cui piccolo piange perché un topo gli morde il dito. Ora «la mafia non la possiamo più raccontare», ci spiega davanti

a un caffè alla Garbatella, dove ha luogo la mostra, «ora è elegante, in giacca e cravatta e con belle scarpe, ci sono ancora giudici bravissimi ma hanno detto che non li devono ammazzare». Quella che Attilio Bolzoni nella presentazione della mostra chiama «la mafia perfetta», la «mafia senza mafiosi» ormai «confusi in mezzo a noi» nell'Italia «dei patti e dei ricatti».

A unire le due Battaglia, spiega Giovanna Calvenzi è «un accordo sulla passione civile, il vissuto doloroso di Letizia e la memoria da non perdere, per Michela». Il progetto è stato ideato da Stefano De Luigi con Francesco Zizola, fondatore del *10b Photography*, e con un supporto di «Libera». Letizia Battaglia è stata anche assessore dei Verdi con Leoluca Orlando, poi deputata regionale. Ora, lei «comunista» perché odia le ingiustizie, sostiene Orlando candidata capoluista di Sinistra e Ecologisti. I ricordi sono prepotenti per chi ha «conosciuto tutti»: «Di Falcone non sapevamo che sarebbe successo, ma Borsellino l'avevo visto il giorno prima che lo ammazzassero e il suo sguardo era incredibilmente triste, con la sigaretta che pendeva dalle labbra - e Letizia ne imita la mossa - ci diceva "dovete lottare per la legalità", ma lui sapeva del suo sacrificio». Michela Battaglia in quel tragico 1992 aveva nove anni, ricorda tutto della strage di Capaci, di quella in via D'Amelio solo le parole di Capponnetto: «È finito tutto». ●

Sette bambini «collezionati» in giro per l'Europa

Viaggiano verso Roma con un uomo che li ha rapiti chissà dove: il nuovo romanzo di Carola Susani

CHIARA VALERIO
ROMA

Ma la verità è che stavo bene. Ormai ci voleva un amore più forte, o semplicemente una forza più forte, per portarmi via. Mi ero abituato. Se allora qualcuno mi avesse detto: ormai stai bene con il Raptor, avrei negato, mi sarei ribellato. Scoprire che c'era voluto così poco, pochi giorni, per dimenticare mia madre, mio padre, il bambino che ero stato, mi avrebbe fatto paura».

Gli incubi di qualcuno possono essere se non i sogni, almeno le avventure di qualcun altro. E così, in *Eravamo bambini abbastanza* (pagine 216, euro 13,50, minimum fax) Carola Susani racconta la storia di un uomo allampanato e fumatore di pipa che deve arrivare a Roma per un motivo forse mistico, forse ludico, forse motivo e basta. E non da solo. Con lui ci sono sette bambini di altezze, età, lingue e geografie diverse. Gli stanno dietro, avanti e dattorno, non sono figli suoi, e nemmeno lontani parenti.

IL RAPTOR

L'uomo, prima di avere un nome, ha un soprannome, Raptor, e i bambini li ha raccolti, e forse collezionati, in giro per l'Europa, Manuel per esempio - che racconta a lungo (in) questa storia - è stato rapito sul piazzale d'asfalto di un centro commerciale, indossava una felpa col cappuccio, teneva un game boy e due gormiti nella tasca dei jeans, aspettava che sua madre uscisse dal parcheggio sotterraneo. Manuel è stato rapito, raccolto, collezionato. Forse l'ultimo verbo è il più esatto perché tutti i bambini del Raptor hanno qualcosa di particolare. Il Raptor e i bambini non sono zingari, si spostano da un paese all'altro, puntano a Roma per vie secondarie, a piedi o su mezzi di trasporto ordinari, rubano, chiedono l'elemosina, fingono di prostituirsi e forse qualcuno degli abbordati crede si stiano prostituendo davvero, ma è un gioco, serio come tutti i

giochi e le regole sono ferree, la posta è che si continua a girare, che si arriva a Roma dove i palazzi sono bianchi e rigidi, si vince Il-cielo-stellato-sopra-di-me-e-nessuna-legge-dentro-di-me. I bambini formano un gruppo, un branco, dove se qualcuno sbaglia, un altro paga, ma non è la paura che li tiene stretti al Raptor, è la possibilità. «Tu lo sai che nella vita basta trovare qualcuno a cui volere bene, uno qualunque» e che le famiglie possono essere di tanti tipi, buone né cattive, assenti o ingombranti, sono e basta. In *Eravamo bambini abbastanza* questa famiglia scazonte di un uomo con infanzia brada è, senza aggettivi, senza giudizio, è. Carola Susani, con una prosa scomposta e affannata come la corsa a perdifiato dei bambini che improvvisa si interrompe perché qualcosa, più impellente dello stesso correre, ha rapito attenzione e intenzioni, racconta una storia contemporanea, tenera ma violenta e scura, nella quale tuttavia una felicità è comunque possibile e la luce che filtra oltre le chio-me dei pini ha il colore quieto dei canarini e nella quale, come nelle favole, c'è un lieto fine. Almeno per qualcuno. «Ma non è vero, voleva le cose che vogliono tutti: sopravvivere, riprodursi come era capace, cercare di essere felice». ●

DIRITTI

In Italia il memoir della sorellastra di Anna Frank

I diritti del memoir di Eva Schloss, la sorellastra di Anna Frank, sono stati acquistati da Newton Compton alla Fiera del Libro di Londra, che si è inaugurata ieri e si concluderà il 18 aprile. La Newton Compton annuncia anche che il libro di memorie, che non ha ancora un titolo definitivo, uscirà in Italia nel 2013, in contemporanea con l'edizione inglese. La Schloss è la fondatrice della Anne Frank Trust in Inghilterra.



Gian Maria Volontè nella redazione milanese de «l'Unità» negli anni Settanta

QUANDO VOLONTÉ GIRÒ IL FILM DENTRO L'UNITÀ

Era il 1972 e la pellicola che doveva essere diretta da Sergio Donati passò a Bellocchio. Raccontava le pericolose ambiguità di un giornale di destra e la tipografia dove si svolsero le riprese era quella del nostro quotidiano

ALBERTO CRESPI
ROMA

Chi è quel giovanotto che tiene un comizio sotto il Castello Sforzesco, arringando quattro gatti sul fatto che il comunismo può essere sconfitto, all'inizio di *Sbatti il mostro in prima pagina* (regia di Marco Bellocchio, 1972)? Guardatelo bene, è pro-

prio lui: Ignazio La Russa, che all'epoca aveva 25 anni e militava nel Fronte della Gioventù. Il comizio di cui stiamo parlando era in realtà organizzato dalla sedicente Maggioranza Silenziosa, un movimento di quegli anni folli che dal film sembra piuttosto una minoranza molto rumorosa. La Russa si vede in apertura del film per pochi secondi, e sembra già vecchio. Poi il suo posto sullo schermo viene preso da un personaggio sempre di de-

stra, ma più affascinante: Gian Maria Volontè.

È strana la storia di *Sbatti il mostro in prima pagina*, che dopo anni di oblio esce finalmente in homevideo in una bella edizione Rarovideo. Ora ve la racconteremo per sommi capi. Ma prima vorremmo svelare perché questo film, non particolarmente bello, ci è particolarmente caro. Ne sentimmo parlare nell'autunno del '71, o forse nell'inverno del '72: avevamo 14 anni, e

un giorno papà venne a casa e ci disse che nel suo ufficio avrebbero girato un film! Il padre di chi scrive, Sergio Crespi, era all'epoca il direttore della tipografia nella sede milanese dell'Unità, in viale Fulvio Testi 75, zona Milano Nord. Una sede che, per la cronaca, è chiusa da anni.

Il film è ambientato in buona parte nella redazione di un giornale immaginario, e serviva una tipografia per ambientare alcune scene. La trama si svolgeva a Milano e i produttori Franco Committeri e Ugo Tucci chiesero ospitalità all'Unità. La troupe si piazzò in tipografia e, come è tipico dei tempi di lavoro del cinema, ci rimase svariati giorni. Ma era in agguato un colpo di scena. A riprese avviate, sempre papà tornò a casa perplesso e ci comunicò che il regista era cambiato. E qui si entra nella storia del cinema, o almeno nella più circoscritta storia del cinema «civile» italiano: *Sbatti il mostro in prima pagina* era stato scritto da Sergio Donati, collaboratore storico di Sergio Leone (è una storia piena di Sergi) e sceneggiatore, in tempi allora recenti, di *C'era una volta il West* e *Giù la testa*. *Sbatti il mostro* sarebbe dovuto essere il suo esordio nella regia: era la storia del direttore di un giornale di destra che, in seguito all'efferato omicidio di una ragazza, si «inventò» un colpevole andandolo a rintracciare nei



In redazione Ancora «l'Unità» che fa da sfondo al film di Bellocchio «Sbatti il mostro in prima pagina»

Il dvd

**Delitto a Milano
Caccia al colpevole**



**Sbatti il mostro
in prima pagina**
Regia di Marco Bellocchio
Con Gian Maria Volonté,
Laura Betti, Jacques
Herlin, Carla Tatò,
Fabio Garriba
Italia, 1972
Medusa

■ **A Milano, una studentessa liceale viene violentata e uccisa. Il redattore capo di un grande quotidiano indipendente scatena una campagna contro un extraparlamentare.**

militanti di estrema sinistra.

Era il tentativo, abbastanza evidente, di mescolare due generi in voga: il thriller a vago sfondo erotico e il film politico (c'era da poco stato il travolgente successo, anche internazionale, di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*). Ma dopo pochi giorni di riprese Donati venne «protestato»: si disse per contrasti con Volonté, o per una sua presunta inadeguatezza nel gestire il set. Subentrò Marco Bellocchio.

Ma non fu un subentro indolore.

Anni dopo, conversando su questo film, abbiamo scoperto che la regia venne offerta a Giuliano Montaldo, il che rende verosimile – parliamo per un attimo come investigatori – la pista-Volonté: avevano appena realizzato insieme un gioiello come *Sacco e Vanzetti*. Montaldo si offrì di girare due-tre giorni tenendo Donati accanto a sé, per fargli da «tutor» e poi restituirgli il ruolo che era suo. I produttori non furono d'accordo e la palla passò a Bellocchio, che invece accettò nonostante il film non fosse molto nelle sue corde. Marco aveva 32 anni e, dopo il folgorante esordio dei *Pugni in tasca*, aveva sì diretto un film «politico» (*La Cina è vicina*, 1967) ma era reduce da *Nel nome del padre*, un film che spostava l'attenzione dalla politica alla repressione religiosa, e semmai anticipava di anni *L'ora di religione*. Bellocchio, comunque, riscrisse il copione di Donati in fretta e furia con la collaborazione di Goffredo Fofi: nessuno dei due era uno sceneggiatore, a differenza di Donati, e nel film finito si vede. La traccia thriller venne sfilacciata e si privilegiarono gli aspetti ideologici, oggi alquanto datati.

Rimane, in chi scrive, il ricordo di quella gigantesca tipografia, popolata di linotype al piano terra e con quel mostro rombante che era la ro-

tativa nella pancia, al seminterrato. Un luogo dove, da ragazzini, ci recavamo spesso, e che 40 anni dopo, nell'epoca dei giornali completamente realizzati in digitale, assume retrospettivamente un aspetto «vintage» davvero struggente. Veder partire la rotativa era un'emozione unica, e vederla sfornare i giornali fragranti come sfilatini (uscivano tiepidi, davvero!) lo era ancora di più.

TIPOGRAFI VERI

Se vedrete questo dvd noterete accanto a Volonté due tipografi che nel film si chiamano, rispettivamente, Marnati e Colombo: non sono due attori, ma due veri tipografi dell'Unità che fanno se stessi, con i loro veri cognomi. E il gesto che Marnati fa prima di stampare il «bozzone», soffiando sul foglio di carta umida per farlo meglio aderire ai caratteri di piombo, è un piccolo tocco di maestria professionale che un interprete attento ai dettagli come Volonté avrà sicuramente apprezzato. Ultima cosa: il giornale immaginario del film si chiama... *Il Giornale*, ma non c'entra nulla con Indro Montanelli: il futuro nemico di Berlusconi – che allora era ancora molto di destra... – avrebbe fondato *Il Giornale* nel '74, due anni dopo il film. Se si sia ispirato a *Sbatti il mostro*, non è dato sapere. ●

**Nasce il premio
«Bookciak
azione!»**

I migliori «corti» saranno presentati a Venezia

LEOPOLDO BAZZI

ROMA

Provate a memorizzare il nome: bookciak movie. È l'ultima novità in fatto di formati per la rete. O almeno così si ripromette di diventare grazie ad un premio nuovo di zecca che avrà la prestigiosa vetrina delle Giornate degli autori 2012 a Venezia. Si tratta, infatti, di un video del tutto sperimentale che, a partire da un romanzo, lascerà via libera alla creatività dell'autore nel raccontare emozioni, stati d'animo e impressioni trasmesse dal testo scritto. È la nuova iniziativa (presentata ieri a Roma nell'ambito del forum di Indicine, ospite del Riff) promossa dal sito web, *Bookciak*, il primo portale italiano dedicato allo scambio permanente tra audiovisivo e letteratura, nato lo scorso settembre da un progetto speciale del Mibac, sostenuto da Anica, Anac, Apt e Solinas. Una grande banca dati che propone i titoli della narrativa italiana più adatti ad essere trasformati in film, fiction o documentari. Da qui l'idea del premio «Bookciak, azione!» che invita i filmmaker ad interpretare tre dei titoli contenuti nel sito.

MIX DI LINGUAGGI

Tre romanzi dalle storie particolari e suggestive. Eccoli: *L'aria della Giocanda*, ovvero *il segreto della fusione* di Roberto Piumini, *Vecchi nodi* di Matteo Martone e *Il riporto* di Adrian N. Bravi. A partire da questi romanzi i filmmaker potranno realizzare i loro «bookciak movie» della durata di tre minuti. Non un tradizionale «booktrailer», non uno spot del romanzo, ma un vero short film, narrativo o non, in cui l'autore offre la sua visione della storia. Un luogo assolutamente nuovo per sperimentare ogni possibile contaminazione. Non solo dei linguaggi (animazione, finzione, poesia, letteratura, arte) ma anche della rete. Un ipervideo che si candida a diventare la «quarta di copertina» degli e-book. I tre bookciak movie vincitori, selezionati da una prestigiosa giuria di addetti ai lavori, saranno proiettati alla Mostra di Venezia nell'ambito delle Giornate degli autori. Per scaricare il bando www.bookciak.it. ●

HELENA & GLORY

RAIUNO - ORE:21:10 - FILM
CON BARBARA BOBULOVA

ARIA PRECARIA

RAIDUE - ORE:21:05 - TEATRO
CON ALE & FRANZ

I LOVE SHOPPING

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON ISLA FISHER

THE LEGEND OF ZORRO

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Helena & Glory. Film Drammatico. (2012) Regia di Marco Pontecorvo. Con Barbara Bobulova, Thomas Trabacchi, Esther Ortega.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.20** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.10** Martin Matin. Serie TV
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 09.55** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostrì. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** Aria Precaria. Teatro Con Ale & Franz
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.26** TG 2 Punto di Vista. Attualità
- 23.40** NUM3R1. Rubrica
- 00.25** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 00.35** Captive. Film Thriller. (1998) Regia di Matt Dorf. Con Richard Grieco

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 16.05** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Conversazioni di Teatro - Questa è la mia vita. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** I love shopping. Film Commedia. (2009) Regia di P.J. Hogan. Con Isla Fisher, Hugh Dancy, Krysten Ritter.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Dietro le quinte - Rizzoli & Isles. Show
- 16.20** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.50** Casa da gioco. Film Drammatico. (1955) Regia di Jerry Hopper. Con Rock Hudson
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The legend of Zorro. Film Avventura. (2005) Regia di Martin Campbell. Con Antonio Banderas, Catherine Zeta-Jones, Giovanna Zacarias.
- 23.55** Full Monty - Squattrinati organizzati. Film Commedia. (1997) Regia di Peter Cattaneo. Con Robert Carlyle, Tom Wilkinson

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.10** Camera Café. Sit Com
- 16.05** Chuck. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Poliziotti fuori - Due sbirri a piede libero. Film Commedia. (2010) Regia di Kevin Smith. Con Bruce Willis, Tracy Morgan, Adam Brody.
- 23.20** Bandits. Film Azione. (2001) Regia di B. Levinson. Con Bruce Willis, Billy Bob Thornton, Cate Blanchett, Troy Garity.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'ammutinamento. Film Avventura. (1961) Regia di Silvio Amadio. Con Anna Maria Piernageli
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 00.05** The Big C. Serie TV Con Laura Linney, Oliver Platt
- 00.30** The Big C. Serie TV Con Laura Linney, Oliver Platt
- 01.05** Tg La7. Informazione
- 01.10** Tg La7 Sport. Informazione

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Le ragazze del Coyote Ugly. Film Commedia. (2000) Regia di D. McNally. Con P. Perabo M. Bello.
- 23.00** The Killer Inside Me. Film Thriller. (2010) Regia di M. Winterbottom. Con C. Affleck
- 00.55** Dylan Dog - Il film. Film Azione. (2011) Regia di K. Munroe.

Sky Cinema family

- 21.00** Toy Story 3 - La grande fuga. Film Animazione. (2010) Regia di L. Unkrich.
- 22.50** Rat Race. Film Commedia. (2001) Regia di J. Zucker. Con W. Goldberg J. Cleese.
- 00.45** Genitori in ostaggio. Film Commedia. (2007) Regia di E. Civanyan.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Cyberbully - Pettegolezzi on Line. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Binamé. Con E. Osment K. Rowan.
- 22.35** Striptease. Film Drammatico. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore B. Reynolds.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.45** Leone il cane fifone.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fattol. Documentario

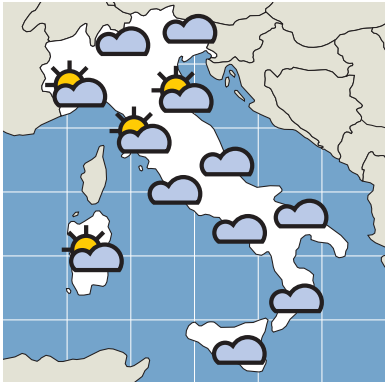
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.35** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** Death Valley. Serie TV

Il Tempo

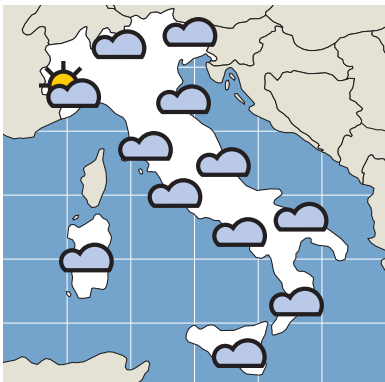


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di variabilità con tendenza ad ampie schiarite un po' ovunque.

CENTRO ■■■ Instabilità su Sardegna e Lazio, con qualche rovescio o temporale, più soleggiato altrove.

SUD ■■■ A tratti instabile su tutte le regioni e per gran parte del giorno.

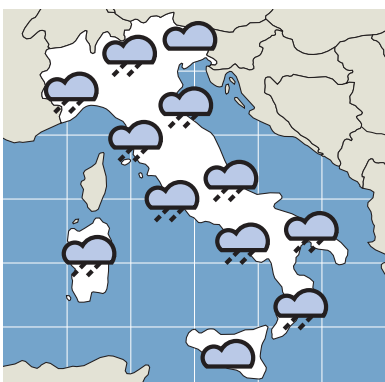


Domani

NORD ■■■ Parziali schiarite sul Tri-veneto, peggiora invece al Nord Ovest con piogge e rovesci sparsi.

CENTRO ■■■ Nubi in aumento e piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Tempo perturbato con piogge su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile sulla Sicilia.

Pillole

DISNEY CO-PRODUCE CON I CINESI

Il film di Walt Disney «Iron Man 3» sarà co-prodotto dalla società cinese Dmg Entertainment. La storia conterrà alcuni elementi volti a richiamare il pubblico cinese, ha spiegato l'amministratore delegato di Disney per la Cina Stanley Cheung, durante una conferenza stampa a Pechino. Le riprese cominceranno quest'anno.

CINEMA, FESTIVAL EUROPEO A LECCE

Inizia oggi a Lecce, per concludersi il 21, la XIII edizione del Festival del Cinema Europeo diretto da Alberto La Monica e Cristina Soldano. Il Festival del Cinema Europeo presenta in ogni edizione circa 100 film tra lungometraggi, corti e documentari provenienti da molti Paesi europei. Fuori concorso sarà presentato «Indignados» (Francia, 2012) di Tony Gatlif.

SPUNTANO CANZONI DI COBAIN

Prima di suicidarsi, Kurt Cobain avrebbe registrato delle demo per un progetto da solista, canzoni emozionanti. Sarebbe stato il suo primo «Album bianco» ha rivelato Eric Erlandson, ex chitarrista degli Hole, il gruppo di Courtney Love, vedova del leader dei Nirvana morto suicida il 5 aprile del 1994.



La protesta del Museo Cam: bruceremo le opere d'arte

CASORIA ■■■ Mille opere d'arte da bruciare, tre alla settimana a partire da oggi, per richiamare l'attenzione del ministro dei Beni Culturali. Passate inosservate le iniziative più plateali, come quella di velare di nero i quadri e le scul-

ture, il direttore del museo d'arte contemporanea Cam, Antonio Manfredi, annuncia la sua disperata protesta: «Smetterò quando verranno le autorità, non chiedo soldi ma attenzione. Il Comune ci sfratta, siamo allo stremo».

NANEROTTOLI

Un uomo solo

Toni Jop

Formigoni è simpatico: dice che le vacanze da soli sono una palla mostruosa. Cerca di spiegare con candore il fatto che si sia trastullato sulle barche di personaggi che ora stanno an-

dando a fondo nelle aule dei tribunali. Si può capirlo: gli stanno sfrondando la giunta, il consiglio, adesso anche la cerchia di amici.

E lui sta lì, immobile, sorridente, a tratti perde anche la pazienza perché quel che è troppo è troppo. È la tragedia di un uomo ridotto in solitudine: veramente era in grande compagnia, perché a lui piace stare a far «casino»; ma il destino gli è contro, «gli amici se ne vanno,

che stupida serata amore mio» e non gli resta che il Lego, castelli solitari che poi, assalito da ricordi di un passato caciарoso, butta all'aria, deluso e amaro: sarà vita questa?

No, fratelli, è un 41 bis comminato a un compagno finito in una sceneggiatura che non contiene il suo personaggio. Non dittegli niente. L'ultimo spenga la luce. ♦

È MORTO PETRINI RACCONTÒ L'ANIMA NERA DEL CALCIO

Ex centravanti, coinvolto nei calcioscommesse, denunciò il doping degli anni Settanta. Tra i suoi libri uno anche sul "caso Bergamini"

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Carlo Petrini, morto ieri all'ospedale di Lucca

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Cuoio e fango, e cicatrici, volute, cercate, con ostinazione e disperazione, con quello sguardo disincantato e disgustato di chi non ha più niente da perdere, ma ancora molto da raccontare e voglia di scoprire.

Carlo Petrini è morto ieri mattina, alle 5, nell'ospedale di Lucca, sconfitto dalla malattia che da tempo lo marcava stretto, senza impedirgli di continuare a lottare contro l'ipocrisia e lo schifo di un mondo, quello del calcio, di cui è stato prima scellerato protagonista, poi emarginato, infine grande accusatore.

Il libro scandalo
«Nel fango del dio Pallone»
scoperchiò il marcio



Fu questo libro a sollevare lo spesso velo di ipocrisia che circondava il mondo del pallone negli anni Sessanta e Settanta.

«Nel fango del dio pallone», come ha scritto il direttore del Guerin Sportivo Matteo Marani nel suo blog, è il nostro piccolo romanzo criminale, un libro che, superato l'iniziale e fin troppo vasto scetticismo, è diventato uno spartiacque della narrativa sportiva d'inchiesta. Un libro che ci ha riportato indietro di vent'anni costringendoci a fare i conti con il grande scandalo dei calcioscommesse e gli anfratti più reconditi e inconfessabili di uno sport che viveva tre metri sopra il cielo dei comuni mortali e della legge.

Nato a Monticiano (Siena), lo stesso paese natale di Luciano Moggi, il 29 marzo del 1948, calcisticamente è cresciuto nelle giovanili del Genoa, per poi consacrarsi con il Milan di Nereo Rocco. Nella sua bacheca la Coppa dei Campioni e la Coppa Italia, vin-

ta col Torino nel '71. Poi Catanzaro, Ternana, Roma, Verona, Cesena, Bologna, l'inizio della fine. Difficile, oggi, ricordare il discreto attaccante di calcio che ha vestito anche la maglia azzurra delle rappresentative minori, più facile ricordare lo scrittore, onesto, asciutto, violento che ha trovato nella penna il modo di rimettere un po' d'ordine in una vita segnata da eccessi, cinismo, fragilità e vigliaccherie. Il coinvolgimento nei calcioscommesse, la condanna esemplare di tre anni e sei mesi, poi ridotta grazie all'amnistia per la vittoria dell'Italia ai Mondiali dell'82. Il tentativo di ritorno nel calcio, infine l'oblio di un ambiente che l'aveva usato e gettato via quando non serviva più.

ABISSI

Petrini iniziò a gestire una finanziaria. Come nella sua carriera da calciatore partì bene per poi sprofondare, tra usurai e cattive conoscenze, che lo costrinsero a scappare in Francia. Nel 1995 il figlio Diego (promettente calciatore) morente per un tumore al cervello lancia un appello: vuol rivedere suo padre prima di morire, rimanendo senza risposta. È stato lì, in quell'inferno di dolore, disperazione e rimorso che Carlo Petrini ha ritrovato qualche spicciolo di dignità da spendere al mercato della vita.

Per molti (troppi) questo passato inficerebbe la veridicità dei suoi libri, invece la forza di Petrini è stata quella di trasformare il fango in cuoio e tornare a calciare fendenti perfetti che hanno colpito l'anima e la sensibilità degli appassionati, insieme a qualche giornalista illuminato. Nella ricerca di una pace interiore ha raccontato tutto quello che aveva vissuto senza sconti per il proprio lato oscuro, sempre al centro della scena, insieme con molti altri.

Quando decise di scrivere «Il calciatore suicidato» (la vicenda ancora irrisolta di Denis Bergamini) il primo viaggio in Calabria lo fece nel giorno del compleanno di suo figlio Diego, con uno sguardo pieno di angoscia e paure, al tempo stesso inquietante: «Io escluderei al 100% il suicidio. Nessuna delle persone con cui ho parlato crede a quella versione», disse a l'Unità. La riapertura dell'inchiesta è anche una sua vittoria. Da «Scudetti dopati» a «Le corna del diavolo» non ha risparmiato nessuno, fino alla causa di tre milioni di euro con Luciano Moggi, che perde il nemico più forte. Oggi a Lucca, alle 14.30, il funerale.

Il glaucoma, forse per via del doping, poi il tumore non hanno mai affievolito la sua combattività. I suoi libri restano come macigni sulle coscienze dei mercanti, asserragliati nel tempio del calcio. ♦



CARLITOS TEVEZ

Il ritorno dell'Apache

Era stato messo fuori rosa, lo volevano Inter e Milan. Ora è diventato l'arma vincente di Mancini e del City. Ma forse è troppo tardi

COSIMO CITO
ROMA

Tre gol, sei mesi dopo, dimenticato tutto (forse), Manchester City per sempre, chissà. Rifilando una tripletta al Norwich, sabato scorso, Carlitos Tevez si è rimesso a fare l'Apache, gol, esultanza e polemiche, tutto compreso, perché il personaggio è così. «Nei sei mesi di esilio involontario in Argentina Tevez ha giocato più a golf che a calcio» diceva polemicamente Mancini qualche settimana fa. E Tevez, dopo il primo gol al Norwich, che fa? Imita lo swing di un golfista, palla in buca. Polemica aperta e chiusa - in apparenza - subito: «Ero troppo felice, non volevo assolutamente attaccare l'allenatore».

Il problema vero è che per il Manchester City è cambiato poco, ancora cinque i punti da recuperare allo United e una partita in meno, solo quattro ormai. Campionato finito, in pratica, e ormai vicinissima la sentenza senza appello per l'allenatore italiano del club più ricco del mondo, incapace di arrivare durante tutta la stagione ad almeno uno dei quattro titoli possibili con una squadra composta, per restare solo all'attacco, da Balotelli, Nasri, Aguero, Silva, lo stesso Tevez. Impresa quasi impossibile eppure vicinissima per il Mancino.

Ma a Tevez di questo poco importerà. È stato fuori sei mesi, non per infortunio ma per una delle qualità che lo contraddistinguono dai tempi di



Tre gol al Norwich. Tevez è tornato a sognare, Mancini a sperare in un titolo

Buenos Aires, del Boca e di quei derby simili a guerre civili contro il River Plate: la lingua lunga. È il 27 settembre, il City perde 2-0 sul campo del Bayern Monaco in Champions League, Tevez

è in panchina. Mancini gli chiede di entrare in campo nel finale, l'Apache rifiuta platealmente, non vuole mettere anche la sua faccia su una sconfitta che alla fine sarà decisiva per l'elimi-

nazione dei Citizens. Mancini non lo guarda nemmeno, negli spogliatoi, un minuto dopo il novantesimo, dichiara che Tevez non giocherà mai più in maglia celeste-City. Tevez rotola fuori rosa, ai margini, praticamente sul mercato, contro voglia e di certo contro i desideri dello sceicco Mansour, il magnate di Abu Dhabi proprietario del club dal settembre del 2008, innamorato dell'Apache e per nulla disposto a svenderlo. Infatti Tevez a gennaio non si muove, all'ultimo istante saltano le trattative con Psg, Milan e Inter, lui resta in esilio su qualche campo da golf argentino, ma resta a libro paga dello sceicco. Mancini ha i suoi guai con Balotelli e con una squadra che non gira mai come potrebbe, mentre il perfido United rimonta e vola verso l'ennesimo titolo. Il City esce da tutte le competizioni (persino l'Europa League), Mancini rischia di non mangiare la colomba a Pasqua.

Ecco l'idea: torna Tevez. Il 21 marzo il City ospita il Chelsea di Di Matteo con l'Apache nella distinta. Giocherà, piuttosto male, 24 minuti. Il City però vince. Tevez gioca ancora uno spezzone a Stoke, poi c'è nel folle 3-3 casalingo col Sunderland segnato da una doppietta di Balotelli, gioca 7 minuti all'Emirates contro l' Arsenal, parte titolare e segna contro il Wba nel 4-0 che lo rilancia definitivamente. Infine la tripletta al Norwich nel 6-1 firmato due volte anche dall'amico Aguero. Tornato per accompagnare Mancini alla porta, ogni suo gol è rimpianto, ogni sua esultanza provocazione. Mancini apre persino a una conferma dell'Apache, ora, ma il manico del coltello è passato di mano. E per il chico cresciuto nel barrio più malfamato di Buenos Aires, l'Ejército de los Andes, la vendetta è completa.

Capocannoniere uscente della Premier League, uomo imprescindibile, diavolo travestito da ragazzo difficile, con quella cicatrice ormai leggendaria sul collo, Tevez ha attraversato già parecchie vite nei suoi 28 anni, una da idolo indiscutibile in Argentina, una da ribelle al Corinthians, una da lusso inutile al West Ham, e poi il Manchester United, confinato sulla fascia da Ferguson. Il passaggio al City per 30 milioni nel 2009, un contratto pesantissimo da 8 milioni di euro, ma la sola Coppa d'Inghilterra alzata nei suoi anni da Citizen. Somiglia a Cassano nei modi e nel modo di giocare. Fa simpatia e rabbia. È l'uomo in più, per sei mesi è stato un abile golfista. Quattro partite prima dell'estate. Sarà rivoluzione a Manchester, lui e pochi altri si salveranno. ♦



Responsabilmente smart



Goditi il tuo smartphone con Vodafone.
E con l'esclusiva applicazione Vodafone Smart Tutor hai la tranquillità di sapere che i tuoi figli possono utilizzare lo smartphone in tutta sicurezza.

Per saperne di più e scaricare gratuitamente l'applicazione vai su infamiglia.vodafone.it

power to you

